



CORTE DEI CONTI RASSEGNA STAMPA

Roma 23 novembre 2012

Rassegna Stampa del 23-11-2012

PRIME PAGINE

23/11/2012	Corriere della Sera	Prima pagina	...	1
23/11/2012	Sole 24 Ore	Prima pagina	...	2
23/11/2012	Repubblica	Prima pagina	...	3
23/11/2012	Stampa	Prima pagina	...	4
23/11/2012	Messaggero	Prima pagina	...	5
23/11/2012	Italia Oggi	Prima pagina	...	6
23/11/2012	Figaro	Prima pagina	...	7
23/11/2012	Financial Times	Prima pagina	...	8
23/11/2012	Pais	Prima pagina	...	9

POLITICA E ISTITUZIONI

23/11/2012	Messaggero	«Monti non candidabile può essere chiamato dopo» - Napolitano: Monti non può essere candidato	Pierantozzi Francesca	10
23/11/2012	Repubblica	Un rischio sul Professore: ora rifletterò - Il Professore e la sfida tra i poteri "Rifletterò sull'avviso del Colle"	Tito Claudio	12
23/11/2012	Stampa	Il doppio segnale dal colle	Geremicca Federico	14
23/11/2012	Sole 24 Ore	Per rilanciare lo sviluppo serve più coraggio politico - Coraggio politico per lo sviluppo	Schifani Renato	15
23/11/2012	Corriere della Sera	Gli imbarazzi e le distanze	Franco Massimo	17
23/11/2012	Corriere della Sera	L'idea per ridurre i parlamentari: 90 poltrone in più - Quelle 90 poltrone in più per tagliare i parlamentari	Rizzo Sergio	18
23/11/2012	Sole 24 Ore	Il punto - Il logoramento da evitare - Il Quirinale vuole evitare il logoramento di Monti, riserva istituzionale	Folli Stefano	19

CORTE DEI CONTI

23/11/2012	Italia Oggi	Grandi ritardi per Grandi stazioni	Di Santo Giampiero	20
23/11/2012	Italia Oggi	Municipalizzate fuori dal patto - Ammutinamento municipalizzate	Cerisano Francesco	21
23/11/2012	Italia Oggi	Sul controllo strategico scontro tra Anci, segretari e direttori	Collecchio Mario	22
23/11/2012	Mattino Napoli	Consorzi, sprechi e differenziata flop stangata da un milione per i manager	Leo Sabato	23

GOVERNO E P.A.

23/11/2012	Mattino	Sì alla manovra ma il governo scivola sui conti	Corrao Barbara	24
23/11/2012	Unita'	Il commento - Legge di stabilità corretta Ora è più equa ed efficace	Baretta Pier_Paolo	25
23/11/2012	Italia Oggi	La legge di stabilità va cambiata	...	26
23/11/2012	Sole 24 Ore	I Governatori fanno muro contro Province e stabilità	Eu. B. - R.Tu.	27
23/11/2012	Il Fatto Quotidiano	"Ospedali, scadono 48 mila precari" Chi curerà i malati?	Sa.Can.	28
23/11/2012	Repubblica	Statali, 230 mila precari in scadenza	Mania Roberto	29
23/11/2012	Italia Oggi	Anticorruzione con armi spuntate	Oliveri Luigi	30
23/11/2012	Sole 24 Ore	Sanità, ripartiti 106 miliardi	Turno Roberto	31
23/11/2012	Gazzetta del Mezzogiorno	Aqp, proposta di commissione di indagine	Tatarella Salvatore	32
23/11/2012	Giornale	l'Antitrust «cartello» sulle polizze per i bus	Camera Maddalena	33
23/11/2012	Italia Oggi	Giro di vite su chi svolge una seconda attività	Rambaudi Giuseppe	34
23/11/2012	Italia Oggi	Patto di stabilità, servono regole differenziate	Pezzani Fabrizio	35
23/11/2012	Mf	Nuovi investimenti e taglio dei costi nel piano Tirrenia - Tagli e nuove navi nel piano Tirrenia	Capuzzo Nicola	36

ECONOMIA E FINANZA PUBBLICA

23/11/2012	Sole 24 Ore	Napolitano: l'accordo un fatto importante	C.Fo. - M.Rog.	37
23/11/2012	Stampa	Intervista a Corrado Passera - "Produttività, con l'ansia si cresce" - "Un altro spread che cala. Adesso andiamo avanti per spingere la crescita"	Manacorda Francesco	38
23/11/2012	Il Fatto Quotidiano	Produttività: il lavoro cambia, ma non migliora	Cannavò Salvatore	40
23/11/2012	Corriere della Sera	Nasce la figura dell'operaio jolly: nuove mansioni (da riconoscere) - Chi riconosce (e paga) il nuovo operaio «jolly» Lombardia apripista	Di Vico Dario	41
23/11/2012	Corriere della Sera	Deaglio: l'Italia è incagliata. Ma ci sono segnali di ripresa	Bocconi Sergio	43
23/11/2012	Stampa	"Per l'Italia timidi segnali di ripresa"	Spini Francesco	44
23/11/2012	Avvenire	Scontrini nel 730, arriva il plauso dei tributaristi	G.Mas.	45
23/11/2012	Corriere della Sera	Visti da lontano - Quel grande occhio sui consumatori	Gaggi Massimo	46
23/11/2012	Giornale	Imu, salasso da 13 miliardi Centro Italia il più tartassato	Cuomo Andrea	47
23/11/2012	Italia Oggi	Cartelle esattoriali, notifica certa	Trovato Sergio	48
23/11/2012	Mf	Nessuno osa regolamentare la finanza parallela	Lettieri Mario - Raimondi Paolo	49
23/11/2012	Repubblica	Gas, ecco come le bollette caleranno del 7-8%	Pagni Luca	50

UNIONE EUROPEA

23/11/2012	Giorno - Carlino - Nazione	Il premier all'Europa: bilancio inaccettabile - Altolà di Monti alla Ue: - bilancio inaccettabile, ci penalizza	<i>Comelli Elena</i>	51
23/11/2012	Stampa	Bilancio Ue, meno tagli per agricoltura e coesione	<i>Zatterin Marco</i>	52
23/11/2012	Avvenire	Editoriale - L'errore che più pesa	<i>Becchetti Leonardo - Marini Giancarlo</i>	53
23/11/2012	Mattino	Intervista ad Antonio Tajani - «Ricerca, ottanta miliardi da blindare o crescita addio»	<i>Toriello Marco</i>	54
23/11/2012	Repubblica	Ue, federare il debito per battere la crisi	<i>Sylos Labini Stefano - Ruffolo Giorgio</i>	55

GIUSTIZIA

23/11/2012	Corriere della Sera	Diffamazione, lite sulla legge	<i>Piccolillo Virginia</i>	56
23/11/2012	Corriere della Sera	Nuovo quarto grado di giudizio. Il no di Schifani «Inammissibile»	<i>Piccolillo Virginia</i>	57
23/11/2012	Repubblica	Il diritto imbavagliato	<i>Valentini Giovanni</i>	58
23/11/2012	Repubblica	Intervista a Rodolfo Sabelli - "Norma che crea confusione Cassazione a rischio paralisi"	<i>Milella Liana</i>	59
23/11/2012	Stampa	L'ultima brutta legge ad personam	<i>Martinetti Cesare</i>	60

VARIE

23/11/2012	Avvenire	"Amianto, in dieci anni altri 800-1.000 morti"	<i>Dal Mas Francesco</i>	61
------------	-----------------	--	--------------------------	-----------

CORRIERE DELLA SERA

Milano, Via Solferino 28 - Tel. 02 62821
Servizio Clienti - Tel. 02 63707510

Fondato nel 1876 www.corriere.it

Roma, Piazza Venezia 5
Tel. 06 688281

COMPETENZA E RISERVATEZZA

Cordusio
SOCIETÀ FIDUCIARIA PER AZIONI
www.cordusiofiduciaria.it



Filippetti, ministro della Cultura
«La Francia sfida Google sui contenuti a pagamento»
di Stefano Montefiori a pagina 53



Su lo Donna
Ambasciatrici d'Africa Il ruggito delle leonesse
Domani il magazine in edicola con il Corriere della Sera

IL PROFILO DEL GOVERNO TECNICO

GLI IMBARAZZI E LE DISTANZE

di MASSIMO FRANCO

La bocciatura di una «lista Monti» alle prossime elezioni da parte del capo dello Stato, Giorgio Napolitano, ha sorpreso un po' tutti. Eppure, da giorni il Quirinale osservava con estrema attenzione e qualche perplessità le pressioni sul presidente del Consiglio perché entrasse in qualche modo nella mischia politica. E sebbene Mario Monti non avesse assecondato queste spinte, si era creata una bolla di ambiguità nella quale ormai soffiavano in troppi. Lentamente, il profilo del presidente del Consiglio si stava modificando. Non tanto da tecnico a politico, dicotomia fuorviante, ma da senatore a vita scelto come capo di un governo formalmente *super partes*, a potenziale candidato di uno schieramento.

È stata questa metamorfosi in fieri, subita e non voluta, a indurre Napolitano ad una presa di posizione inusuale e irrituale. D'altronde, il Quirinale doveva fronteggiare l'inquietudine di un Pd reso nervoso dalle cautele e dalle resistenze che si registrano sul piano internazionale nella prospettiva di un esecutivo guidato dal centrosinistra. Volava far capire a quanti indicavano Monti come premier anche del futuro, che sottrarlo il più possibile alla campagna elettorale significava preservarlo come successore di se stesso a Palazzo Chigi, o altrove. Ed era deciso a togliere Monti dall'imbarazzo di un limbo che rischiava di delegittimarlo.

C'è da chiedersi se ai ministri che sono intenzionati a entrare in Parlamento tocchi parlare in maniera altrettanto chiara. L'eventuale trasformazione in candidati di partito pone una questione di opportunità e di stile. Ma le tensioni e le contraddizioni confermano la difficoltà di mantenere sui binari della «sterzietà» un esecutivo nato per volontà di Napoli-

tano e dell'Europa; appoggiato lealmente dalla maggioranza; e sempre in bilico fra chi lo viveva come parentesi e chi invece ha cominciato a proiettarlo nel futuro. Di questa identità incerta, in fondo, è stato ed è simbolo appariscente lo stesso Monti. E l'intervento del Quirinale tende a ricondurre Palazzo Chigi alla sua identità originaria.

Può darsi che questo dia la sensazione di un'incrinatura nei rapporti fra Napolitano e Monti: da un po' di tempo qualcuno lo accreditava, e forse lavora per provarla. Eppure, entrambi hanno sempre condiviso l'esigenza di rassicurare l'opinione pubblica e le istituzioni europee e quelle finanziarie internazionali. E continuano a farlo. C'è solo da domandarsi se la prossimità delle urne possa accentuare le variabili tattiche; e dunque aumentare la confusione e la complessità di un percorso che prevede fine della legislatura e del settennato, e archiviazione della Seconda Repubblica. Certo non aiuta l'assenza di una legge elettorale nuova, e di candidati ufficiali a Palazzo Chigi: almeno finora.

Questo vuoto alimenta un'affannosa rincorsa a riempirlo. E a piegare le situazioni, spingendo o frenando traiettorie che qualcuno dà per scontate e che altri vogliono fermare. In realtà Monti, e con lui Napolitano, sono i parafulmini di un sistema politico che non funziona; e che li costringe, loro malgrado, ad una supplenza giocata sempre sul filo del rasoio, ed esposta alle strumentalizzazioni: perfino a quelle che vorrebbero essere utili all'Italia. Ingegnerare le dinamiche messe in moto da questo governo è impossibile. Accelerarle troppo potrebbe farle impazzire. E la via di mezzo andrà trovata giorno per giorno, con pazienza. Fino al voto.

© RIPRODUZIONE PROIBITA

«È senatore a vita, dopo il voto può essere coinvolto. Ma il Quirinale non sponsorizza soluzioni»

«Monti non è candidabile»

Le parole di Napolitano scuotono il mondo politico

«Monti non è candidabile», dice Napolitano. Ma «qualche volta lo si dimentica». È un «senatore a vita» che «potrà dare un contributo». DA PAGINA 2 A PAGINA 5

Il futuro del premier

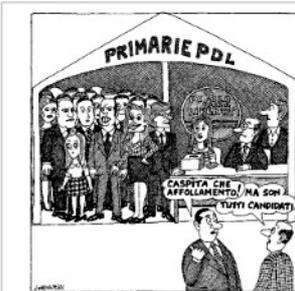
IL COLLE E LA DIFESA DELLA NEUTRALITÀ

di MARZIO BREDA

Una catena da spezzare. Una convulsa rincorsa elettorale nel nome di Mario Monti (evocato entusiasticamente o ostiosamente a seconda dei fronti) da fermare, anche perché un clima del genere può annihilare una risorsa preziosa, alla quale sarebbe assurdo rinunciare a priori.

CONTINUA A PAGINA 3

Giannelli



In primo piano

L'idea per ridurre i parlamentari: 90 poltrone in più

di SERGIO RIZZO

A PAGINA 8

Primarie ai raggi x: così la tv ha battuto i social network

di ALDO GRASSO

A PAGINA 9

«Mai più»

Donne uccise da mariti e compagni. Le storie di una strage

Ogni 60 ore una donna viene uccisa in Italia. Da compagni o ex compagni. Nel 2012, le vittime sono state 115: una strage rimasta a lungo sottotraccia. Domenica sarà la Giornata mondiale contro la violenza sulle donne, iniziativa Onu (nella foto un'immagine-simbolo della campagna internazionale) per sensibilizzare l'opinione pubblica. Il Corriere racconta le storie delle vittime di questi 11 mesi e sul blog *La 27esima Ora* si aprirà uno spazio fisso dedicato al femminicidio.

ALLE PAGINE 28 E 29



could you live without her smile?

TO VIOLENCE AGAINST WOMEN

Feriti e paura in un pub a Campo de' Fiori. Assalto degli ultras romani ai tifosi del Tottenham. La pista dell'antisemitismo

Assalto antisemita degli ultras romani in un pub di Campo de' Fiori. Vittime del raid, i tifosi inglesi del Tottenham, la squadra degli Spurs legata alla comunità ebraica di Londra, in trasferta per seguire la loro squadra che ha pareggiato con la Lazio in Europa League.

Le indagini. L'ipotesi di un'azione antisemita è la più accreditata da parte degli investigatori che, però, stanno indagando anche su un regolamento di conti accaduto nel 2007 a Londra: a essere aggrediti furono i tifosi giallorossi. Due arresti. Undici i feriti, il più grave è Asmef Edward Mills, 25 anni.

Le telefonate. «Ci hanno aggredito alle spalle, sembravano bestie», hanno poi detto i tifosi del Tottenham. Il raid sarebbe stato organizzato attraverso sms e telefonate già ricostruite dalla polizia.

ALLE PAGINE 10, 11 E 13 Battistini, Conti, Frignani, Sarzanini

Bergamo

Gli 11 poliziotti che giocavano alle slot machine

di GIULIANA UBBIALI

Una pattuglia della squadra Volanti della polizia di Bergamo finisce sotto inchiesta con l'accusa di abbandono di servizio e truffa aggravata ai danni dello Stato. I poliziotti, in divisa e in orario di servizio, con la «pantera» parcheggiata a due passi, sono stati filmati in una sala giochi della città mentre giocavano alle slot machine. Non si tratta dell'unico episodio di questo tipo. Ce ne sono altri, filmati.

A PAGINA 27

THOMAS

Samsonte FOOTWEAR

SORPRENDENTE LEGGEREZZA

9 771112 438206

Milano Busta, destinata a un altro, con il suo nome: 86 giorni di custodia cautelare Arrestato, ma il pacco droga non era per lui

di LUIGI FERRARELLA

Ottantasei giorni di arresti (3 in carcere, il resto ai domiciliari) per essere stato chiamato dalla portineria della sua azienda a ritirare un pacco arrivato a Malpensa da Perù, inviato a suo nome come destinatario e contenente — come constano i due poliziotti finti fattorini in agguato quando l'arrestano — 366 grammi di cocaina. Il manager del design protagonista della vicenda però con quella droga non c'entrava. Qualcuno usava il suo nome per il traffico.

A PAGINA 27

Nelle fabbriche

Nasce la figura dell'operaio jolly: nuove mansioni (da riconoscere)

di DARIO DI VICO

A PAGINA 33

Famiglie e imprese

Bollette del gas più leggere Tariffa tagliata del 6-7 per cento

di STEFANO AGNOLI

A PAGINA 39

MICHAEL CONNELLY

LA SVOLTA

THRILLER

N°1 negli USA

PIEMONTE EDIZIONI

CHRISTIAN AVEVA IL PALLINO DEL TRASPORTO. E CE L'HA ANCORA.

Il Sole 24 ORE

www.ilsole24ore.com

SCOPRI LA STORIA DI CHRISTIAN E DEGLI ALTRI GIOVANI IMPRENDITORI. buonaimpresa.it

€1,50* In Italia Venerdì 23 Novembre 2012

QUOTIDIANO POLITICO ECONOMICO FINANZIARIO • FONDATA NEL 1865

Foto: Reuters/Saef, H.A.P. - D.L. 30/03/2003 Anno 148° Num. 124



IL VERTICE EUROPEO SUL BILANCIO Monti: sui fondi Ue ci opporremo a soluzioni inadeguate per l'Italia

Beda Romano e Isabella Bufacchi • pagine 10 e 11

IL VA DI TARANTO La procura dice no al dissequestro degli impianti. La parola ora al gip

Domenica Palmiotti • pagina 47

LE GUIDE Il redditest ECCO LE SPESE «VIGILATE SPECIALI» PER LE FAMIGLIE

RELAZIONI INDUSTRIALI

La svolta per tornare competitivi

di Guido Gentili

Oltre due miliardi di sgravi per il salario di produttività per il periodo 2007-2011 indicano da soli l'altezza della posta in una stagione di crisi profonda...

Colpisce ovviamente che la Cgil non abbia sottoscritto l'accordo continuino le "dure repliche della storia", vorrebbe da dire parafasando Norberto Bobbio...

Una ripresa d'iniziativa da libro non dei sogni ma realista, consapevole che bisogna scendere al piano della vita delle aziende per trovare, in una diversa e più moderna articolazione delle relazioni industriali...

Nel Paese che storicamente fa un enorme fatica a cambiare e a darsi obiettivi ambiziosi e condivisi, ciascuno facendo il suo mestiere, è sempre stato più facile raggiungere accordi consociativi e più "piatti".

Non la pensa così il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, una vita e una storia di sinistra, che giudica l'intesa "importante" ed auspica che anche la Cgil possa aderire all'accordo...

Continua • pagina 11

Ok della Camera alla legge di stabilità - Restano da affrontare al Senato i nodi dei Comuni e del cuneo fiscale

Irap, detrazioni, esodati: tutte le novità per imprese e famiglie Fondi alla ricerca dai tagli agli incentivi - Slitta il sì al Bilancio

Primo giro di besa per la legge di stabilità. La Camera (372 voti a favore, 77 no e 6 astenuti) lascia ora la parola al Senato...

Il governo insiste: l'accorpamento delle Agenzie subito

Marco Bellinazzo • pagina 5

IL DIZIONARIO

Resta l'Iva al 10%, salta il mini-taglio dell'Irpef

FISCO Più sconti per i figli a carico Bonus, stretta non retroattiva

PROFESSIONISTI Spunta la dote di 540 milioni per l'ensione Irap

PENSIONI Scatta la salvaguardia per oltre 10mila unità

Candidi, Marini, Parisi e Tacci • pagine 2 e 3



Dolcetta (Confindustria): saremo più competitivi, adesso via al confronto sulla rappresentanza

«Produttività, così si reagisce alla crisi»

Il Quirinale: l'intesa è un fatto importante, mi auguro che Cgil dia un contributo

«Abbiamo un gap di produttività di 20 punti sulla Germania. Dobbiamo recuperare almeno una parte in tempi brevi: questo accordo ci aiuterà a raggiungere l'obiettivo».

Un incontro sulla rappresentanza. Positivo anche il giudizio del capodocile Sturzo «Un fatto importante» ha detto Giorgio Napolitano...

AL VIA JOB&ORIENTA A VERONA Una rete di collaborazione tra la scuola e l'impresa 93 LE ESPERIENZE DI «BEST PRACTICES» SUL TERRITORIO

SI RIPARTISAN A UN ORDINE DEL GIORNO DEL PD ALLA CAMERA

Tobin tax, blitz per ridurre l'aliquota e far pagare tutti

Un blitz alla Camera rimette in discussione la traduzione in francese della Tobin tax, che sembrava l'approdo finale dell'impo-

sta sulle transazioni di Borsa. Con il sì bipartisan di 473 deputati, sei contrari e otto astenuti è passato l'ordine del giorno...

«considerare un ampliamento della base imponibile che include tutti gli strumenti derivati e una conseguente riduzione delle aliquote tenendo in considerazione anche gli operatori esteri e i

Continua • pagina 5

1999 In Italia, definitivo via libera alle donne soldato. 50 ANNI DI INFORMAZIONE

Table with market data: Mercati (FTSEMib, Xetra Dax, Nikkei 225, FTSE 100, Strait Times, €/S, Brent oil, Oro Fixing), PRINCIPALI TITOLI, QUANTITATIVI TRATTATI, SCAMBI DELL'EURO, INDICI, and MALTRATE PRIME.

1999 Quasi 4 miliardi di azioni Enel vengono collocate alla Borsa Italiana e al New York Stock Exchange. 50 ANNI DI STORIA DI ENEL



La cultura
Gaber inedito
"Cosa vuol dire
essere comunista"
LAURA FRANZA



L'edizione serale di Repubblica

RSera compie un anno
alle 19 uno speciale sull'iPad

Lo sport

Intervista con Lippi
"Che pigri i cinesi
inseguono loro a pescare"
MAURIZIO CROSETTI

COMPETENZA E
RISERVATEZZA

la Repubblica

Fondatore Eugenio Scalfari

Direttore Ezio Mauro

Anno 37 - Numero 277 € 1,50 in Italia

CON "LE DOMANDE DELLA FILOSOFIA" € 2,50

venerdì 23 novembre 2012

Cordusio
SOCIETÀ FIDUCIARIA PER AZIONI
www.cordusiofiduciaria.it



SEDE: 00147 ROMA VIA CRISSOFORO COLOMBO 90 - TEL. 0649871 FAX 064982923 SPED. A.R.S. POST. ART. 1.100/95/40/01 - ROMA CONCESSIONARIA DI PUBBLICITÀ: A. MANDONI & C. MILANO - VIA VENEZIA 21 - TEL. 025739411 PREZZI DI VENDITA: *FOV. VF CON LA NUOVA DIVISIONE *MESTRE € 1,20 *FOV. NL-OR CON LA NUOVA DIVISIONE *1,20 *ECON. VENE € 1,50 *AUSTRIA, BELGIO, FRANCIA, GERMANIA, GRECIA, IRLANDA, LUSSEMBURGO, MALTA, MONACO P. OLANDA, PORTOGALLO, SLOVENIA, SPAGNA € 2,00 *CANADA \$1.070 *USA € 1,50 *REGNO UNITO \$11,80 *REPUBBLICA CEEA CZE € 1,50 *SLOVACCHIA \$1,80 *SVEVIA € 1,50 *UK PERIART 1,495 *U.S.A. € 1,50

Il capo dello Stato: è già senatore a vita, sarà utile dopo le elezioni. Bersani: scommetto sul suo futuro al Quirinale
"Monti non si può candidare"
Napolitano boccia la lista per il premier. Casini: ci richiameremo a lui

R2
Obama
alla sfida
con i ricchi
d'America

dal nostro corrispondente
FEDERICO RAMPINI



NEW YORK
NELLA concertazione so-
ciale avviata da Obama
per definire il program-
ma economico del suo secondo
mandato, al tavolo delle parti
c'era un'assenza vistosa. Nean-
che un banchiere. Proprio zero.
Addio ai tempi in cui Goldman
Sachs aveva "in appalto" il Di-
partimento del Tesoro. Obama
Due si apre con un'impronta di
sinistra: è aperta la stagione del-
la caccia ai ricchi. Il presidente
stavolta sembra deciso a segui-
re il mandato della sua base
elettorale: un corpo sociale fat-
to di ceti medio-bassi, giovani,
immigrati, con una chiara col-
locazione "di classe". Ma chi so-
no i ricchi che finiranno nel mi-
rino, nei negoziati febbrili tra
Obama e i repubblicani, che en-
tro fine anno devono servire a ri-
sanare il deficit pubblico e scon-
giurare il "precipizio fiscale" re-
cessivo? Il presidente ha indica-
to una soglia precisa: sopra i
200.000 dollari annui di reddito
lordo individuale (circa 150.000
euro lordi annui), oppure
250.000 per una coppia sposata.
ALLE PAGINE 35, 36 E 37
CON UN'INTERVISTA
DI OCCORSIO

La legge per salvare Sallusti
"No al carcere"
lunedì sciopero
dei giornalisti

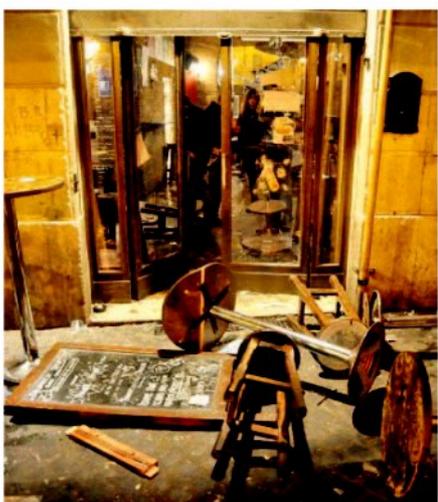
ROMA — Il Senato vota la nor-
ma che prevede il carcere per i
cronisti e salva i direttori. Sul
ddl diffamazione battuto anche
il governo. Per lunedì indetto
uno sciopero dei giornalisti. Ma
Sallusti si sfilava: «Io il giornale lo
faccio uscire lo stesso».
BERIZZI, BRAMBILLA
E BUZZANCA A PAGINA 4

ROMA — Napolitano dice no alla lista Monti. «I senatori a vita non
possono essere candidati da alcun partito». Il presidente della Re-
pubblica prova a smarcare il premier: «Sarà utile dopo le elezioni». Ca-
sini su Facebook: «Noi presenteremo una lista che si richiama a lui».
DE MARCHIS E ROSSO ALLE PAGINE 2 E 3

Il retroscena
Un rischio sul Professore: ora rifletterò

CLAUDIO TITO
L'ABATTAGLIA ormai in corso per il dopo Monti non è so-
lo politica. È un rischio nel quale i poteri "forti e meno for-
ti" presenti nel Paese schierano le loro truppe. Come ac-
cade ogni volta che il sistema politico modifica il regime pre-
cedente, chiunque abbia un interesse a determinare il futuro
equilibrio agisce per condizionarne gli esiti.
SEGU E A PAGINA 3

Il ministro: si all'arresto differito
Roma, raid ultrà e cori razzisti
Cancellieri: la violenza crescerà



Il pub devastato a Campo de' fiori SERVIZI ALLE PAGINE 12, 13 E 15

CARLO BONINI
CHI? E, soprattutto, perché? Per una giornata intera, la mattan-
za di Campo de' Fiori sembra avere, nella crudele linearità del
suo canovaccio, un segno inconfondibile.
SEGU E A PAGINA 13

IL DIRITTO
IMBAVAGLIATO

GIOVANNI VALENTINI
A L RIPARO del voto se-
greto, come chi lancia il
sasso e nasconde la ma-
no, il Senato della Repubblica si
appresta dunque ad approvare
lunedì con una maggioranza
trasversale la nuova legge sulla
diffamazione a mezzo stampa,
contro i giornalisti e soprattutto
contro i cittadini. Ciò con-
tra il loro diritto fondamentale,
sancto dalla Costituzione, di
essere informati compiuta-
mente, senza remore e senza
reticenze. Un diritto irrinun-
ciabile, su cui si basa la stessa
vita democratica. Il ricorso allo
scrutinio segreto è già di per sé
un indice rivelatore delle inten-
zioni e degli obiettivi che si pro-
pongono gli artefici di questa
legge-bavaglio.
SEGU E A PAGINA 33

Nuovo emendamento per il quarto grado di giudizio, respinto dal governo
Lodo Mondadori
il Pdl ci riprova

Dietrofronti sulla data della consultazione
Vincino gli ex An, vota la Meloni
Centrodestra, rissa
sulle primarie
il 16 dicembre
L'ira di Berlusconi
"Corro da solo"
CARMELLO LOPAPA
A PAGINA 8
CUZZOCREA E MILELLA
ALLE PAGINE 6 E 7

La polemica
La battaglia delle donne
perché balliamo in piazza

ELENA STANCANELLI
DOMENICA Menna era a
lavoro, alla guida di uno
scuolabus. Giustiziata.
Francesca dormiva nel suo let-
to, come Rosanna. Giustiziate.
Gabriella era in macchina ac-
canto al suo assassino, Anto-
nia aveva appuntamento con
lui, per strada... giustiziate giu-
stiziate giustiziate. Sono più di
cento dall'inizio dell'anno.
SEGU E A PAGINA 23
CON UN'INTERVISTA
DI BANDETTINI

Energia ogni volta
che ti viene in mente
E.ON LuceClick
Semplice.
Conveniente.
Online.
www.eon-energia.com
e-on

Il caso
Quel ragazzo ucciso
dal pregiudizio degli altri
MICHELA MARZANO
PARE che Andrea, il ragaz-
zino romano suicida a 15
anni, amasse il rosa e lo
smalto per le unghie. E allora?
Dove sta scritto che un bam-
bino debba per forza amare l'az-
zurro ed essere virile? Da
quando in qua i colori hanno
un sesso? In realtà, non è scrit-
to da nessuna parte che un ra-
gazzo non possa vestirsi come
una ragazza.
SEGU E A PAGINA 33
SERVIZI A PAGINA 22

STUART CLARK
L'oscuro LABIRINTO
del cielo
ROMANZO SCIENTIFICO
Un affresco
storico avvincente
come un'opera
di fantasia.
EDIZIONI DEDALO



LA STAMPA



QUOTIDIANO FONDATA NEL 1867

VENERDÌ 23 NOVEMBRE 2012 • ANNO 146 N. 324 • 1,20 € IN ITALIA (PREZZI PROMOZIONALI ED ESTERO IN ULTIMA SPEDIZIONE ABB. POSTALE - D.L. 353/03 (CONV. IN L. 27/02/04) ART. 1 COMMA 1, DCB - TO www.lastampa.it

* Domani con La Stampa *

per le strade del cinema

GIRANDO A TORINO



Un quindicenne di Roma
Si vestiva di rosa
Deriso, si uccide

Su Facebook lo definivano gay
 La Procura apre un'inchiesta
 Fornero: fare chiarezza subito

Flavia Amabile A PAGINA 19



Inizia stasera il Tff
Loach, boicottaggio
che divide il Festival

Presidio dei lavoratori licenziati
 Ma Scola contesta il collega
 «Scelta aristocratica e inefficace»

Minucci, Tortello, Tropeano PAG. 18, 44E-45



Il diario cinese dell'ex ct
Lippi: io, i comunisti
e il traffico di Canton

Con il Guangzhou Evergrande
 ha vinto lo scudetto e la Coppa
 «Ho Internet ma senza YouTube»

Andrea Malaguti A PAGINA 37

La frenata del Quirinale spiazza i «Centri». D'Alema: il premier al partito che ha più consensi. Pdl, primarie il 16 dicembre

Napolitano stoppa la lista Monti

“Non candidabile perché senatore a vita, ma può essere chiamato dopo il voto”

IL DOPPIO
SEGNALE
DAL COLLE

FEDERICO GEREMICA

Con uno sforzo estremo di semplificazione, le parole pronunciate ieri a Parigi da Giorgio Napolitano sulla incandidabilità di Mario Monti e sull'eccezionalità di una «Lista per Monti» alle elezioni («Non so che senso avrebbe») potrebbero esser tradotte così: partiti, basta tirare la giacca a Monti. Ma anche: Monti, basta farti tirare la giacca dai partiti.

CONTINUA A PAGINA 29

La campagna elettorale è ai nastri di partenza e Napolitano chiarisce che Monti non è candidabile: «E' già senatore a vita e dunque è già parlamentare». Un impegno dell'attuale premier potrà essere chiesto solo dopo il voto «da qualunque partito». La frenata del Colle spiazza i «Centri». Nel Pdl, Alfano vince il primo round: si fanno le primarie, il 16 dicembre. **Bertini, Colonnello, Feltri, Iacoboni, La Mattina, Magri, Rampino e Sorgi**

ALLE PAGINE 2-3 E 8-9

INTERVISTA CON PASSERA



Corrado Passera

“Produttività, con l'intesa si cresce”

FRANCESCO MANACORDA
 ROMA

Il no della Cgil è un grande peccato
 Nessuno però può esercitare veti
 lo in politica? Per ora sono ministro
 Ma è chiaro che dovrò decidere che fare

A PAGINA 5

CLINTON, BLAIR
COME SI VINCE
L'ANTIPOLITICA

FABIO MARTINI

Nell'arco stretto di ventuno giorni, tanti italiani - di sinistra e di destra - si metteranno in fila davanti ai gazebo, eppure il rito democraticissimo delle Primarie difficilmente ridarà ai cittadini piena fiducia nei professionisti della politica. La distanza - come raccontano tutti i sondaggi e tutti i crocchi tra persone normali - si è allungata come prima mai nella storia della Repubblica. Con una complicazione in più.

CONTINUA A PAGINA 29

IERI NOTTE RAID RAZZISTA DEVASTA UN PUB DI ROMA: FERITI DIECI SUPPORTER DEL TOTTENHAM

Cancellieri: arresto differito per le violenze di piazza



L'interno del pub in Campo de' Fiori a Roma distrutto durante il raid

De Santis e Ruotolo ALLE PAGINE 6 E 7

REPORTAGE

L'indipendenza che spaventa la Catalogna

MARCO ALTIERI
 INVIATO A BARCELONA

Catalogna ombelico del mondo, gonfia il petto un barista sulla Rambla de Raval. «Il nostro voto potrebbe cambiare l'Europa, avviando un domino imprevedibile», conferma un giovane avvocato in grigiaglia, fumando all'ultimo sole caldo di Barcellona.

CONTINUA A PAGINA 15

Giornalisti e diffamazione
L'ULTIMA BRUTTA
LEGGE
AD PERSONAM

CESARE MARTINETTI

Il pessimo dibattito sulla riforma della diffamazione sta partorendo una legge pessima e paradossale, che salva i direttori dall'omesso controllo, ma non cancella l'assurdità del carcere per i giornalisti. È l'ultima norma ad personam, come se questo Parlamento non sapesse fare altro, incapace di affrontare i problemi dal punto di vista dell'interesse pubblico e generale. Salvo il direttore de «Il Giornale» Alessandro Sallusti, condannato a 14 mesi per aver diffamato una magistrato con una notizia falsa e mai rettificata; a mare tutti gli altri, condannati e condannabili.

Senza alcuna vergogna la legge è stata definita «salva direttori», come per confermare l'istintivo senso subalterno della funzione legislativa di questo Parlamento in scadenza.

CONTINUA A PAGINA 29

COMPRA
 su sanpaolostore.it
 il NUOVO LIBRO
 di Carlo M. Martini

CON LA
 PRESENTAZIONE
 DI MARIO
 CALABRESI

sanpaolostore.it

15%

Buongiorno
 MASSIMO GRAMELLINI

Si salva chi vuole

► Ieri mattina il lettore L. T. è rimasto così sconvolto da affermare il computer come una colt e crivellarmi al risveglio con questa mail: «Sono le 8 e 20, rientro ora dalla tabaccheria di una piazza centrale di Roma. Una cliente alla cassa paga quanto acquistato. Di fronte a lei il tabaccaio, sulla quarantina, arringa un amico avventore, probabilmente accennando al lotto. «Ahò, che ce fai co' sti 5000 euro che vinci?» L'avventore accenna che non lo sa. Risposta del proprietario: «Se prennemo na bella rumena e se la... ecco che facciamo!» La signora esce a testa bassa, velocemente. Ha capito chi abbiamo allevato? Ha capito chi siamo?».

Caro L. T., di lettere simili ne arrivano ogni giorno. Ha appena scritto un signore torinese, sconvolto per essersi sentito ingiuriare sull'autobus una scena al telefonino, tanto più insopportabile perché a urlare oscenità nella cornetta era una donna anziana. Poche ore dopo ho ricevuto il messaggio di una studentessa di Acerra, indignata perché al parco i bambini giocavano a nascondino e invece di liberarsi, come si usa da quelle parti, dicendo «31 salvi tutti» gridavano «31 si salvi chi può». Lei mi dirà che solo l'avverarsi della profezia Maya potrebbe risolvere il problema di questa umanità che incuba l'egoismo fin dall'infanzia e, diventata adulta senza aspirare a qualcosa di meglio di una prostituta comprabile col gratta e vinci, coltiva esclusivamente il sogno materialista di guadagnare e godere senza fatica. Ma non mi convincerà a disprezzarla e nemmeno a liquidarla con una battuta cinica. Di battute ciniche sull'umanità ne sono state fatte anche troppe e i risultati sono sulla bocca del suo tabaccaio.

Sylvie Mario
Goulard Monti

La democrazia
in Europa

Guardare lontano

Rizzoli **IN LIBRERIA**

Lauretana, l'acqua più leggera d'Europa. Residuo fisso: 14 mg/l; durezza: 0,44°F; sodio: 1,2 mg/l; valore di pH: 6.0 www.lauretana.com



Il Messaggero



€1,00 ANNO 134-N° 323 ITALIA

Venerdì 23 Novembre 2012 • S. Clemente

IL GIORNALE DEL MATTINO

Commenta le notizie su ILMESSAGGERO.IT

Il viaggio
Nelle case degli scrittori a caccia di atmosfere
Di Paolo a pag. 33

La storia
Da Leonidas a Mexes l'arte del gol in rovesciata
Mei a pag. 46



Tendenze
Tigri, pantere e orsi sul golf è il fascino della natura
Marconi a pag. 34



DOMANI IN OMAGGIO
Casa
INIZIATIVA VALIDA PER ROMA E PROVINCIA

L'assalto antisemita degli ultrà

► Raid in un pub a Campo de' Fiori: feriti sette inglesi. In manette due tifosi della Roma
► Scontri di piazza, allarme della Cancellieri: «Mesi difficili, serve l'arresto differito»

Le radici della violenza

Paolo Graldi

Questa volta c'è qualcosa che va oltre l'indignato stupore per il raid notturno a Campo de' Fiori contro la comitiva di tifosi del Tottenham: qui siamo di fronte a uno squadrone di cinquant'assatanati di violenza e devastazione e tuttavia organizzati militarmente, con un forte collante di razzismo intinto nel nazi-fascismo militante. Un drappello di uomini (poi capiremo meglio le singole e rispettive appartenenze ultras-calcistiche) che prepara e attua nel centro della Capitale, in un luogo eletto a movida turistica, un assalto temerario, programmato nei dettagli, che mostra un consolidato retroterra eversivo.

Questa volta non è la violenza che dagli spalti si sposta nelle strade e produce le zuffe tra opposti, che si odiano per definizione e cercano lo scontro come prova di forza nel segno della sovrappienezza più violenta e insensata. Qui riaffiorano prepotenti i germi di uno squadrismo lucido, pensato, mirato, attraversato da fantasmi mai scomparsi del tutto ma anche segnato da simboli che si trasformano in un rigurgito di ansia e di voglia di sangue. Le scene dell'attacco, le grida all'origine e nel cuore della bravata squadrista contro i tifosi della squadra inglese (è di un quartiere ebreo e ne va fiera) dimostrano la ferocia di quest'azione e segnalano un salto di qualità verso il basso di una vocazione alla guerriglia.

Continua a pag. 32



L'AGGRESSIONE È tutto distrutto all'interno del pub «Drunken Ship» di Campo de' Fiori. La furia degli aggressori ha devastato il locale e provocato sette feriti tra i tifosi del Tottenham

ROMA Sette tifosi inglesi feriti, di cui uno grave: è il bilancio del raid antisemita andato in scena nel pub «Drunken Ship», a Campo de' Fiori, ad opera di almeno 50 ultrà armati di bastoni, spranghe e coltelli. Sono stati arrestati due tifosi della Roma. Vittime dell'aggressione un gruppo di supporter del Tottenham, nella capitale per l'incontro di Europa League. Intanto è allarme del ministro Cancellieri sugli scontri di piazza: «Mesi difficili, serve l'arresto differito».

Ameri, Errante, Mangani, Menafra, Mercuri, Panarella e Tagliapietra da pag. 2 a pag. 5

All'Olimpico
Dalla curva laziale cori e striscioni contro gli ebrei

Nino Cirillo

Almeno per loro, per i circa tremila tifosi del Tottenham arrivati a Roma per la partita, è stata una lunga giornata di ordinaria paura.

Continua a pag. 4

Perché la Cgil sbaglia a dire «no»

Marco Ferrante

Con il no all'accordo sulla produttività, la Cgil di Susanna Camusso sceglie di fare un passo indietro di tre anni e commette un gravissimo errore, perché sulla funzione sindacale rischia di prevalere una confusa tentazione di sconfinamento politico. Quello di mercoledì è un altro accordo separato dopo quello traumatico del 2009 che aveva segnato per la Cgil una lunga stagione di isolamento, ambiguità e irrisolutezza. Una fase di disordine e smarrimento che aveva dato origine a un congresso in cui si erano fronteggiate due anime diverse.

Continua a pag. 32

«Monti non candidabile può essere chiamato dopo»

► Napolitano sul premier: non dimenticare che è senatore a vita

PARIGI Il presidente Napolitano interviene nella querelle relativa alla possibile candidatura di Mario Monti alle prossime elezioni. «Non bisogna dimenticare - sottolinea il capo dello Stato - che Monti è senatore a vita, dunque non è candidabile al Parlamento. Eventualmente può essere chiamato dopo». I dubbi di Napolitano si allargano anche a una eventuale lista Monti: «Non la vedo, non so che senso avrebbe». Una nota del Quirinale precisa poi che «il Presidente non sponsorizza alcuna soluzione di governo».

Pierantozzi e Cacace a pag. 8

Accordo nel Pdl
Si ad Alfano, primarie il 16 dicembre

Il segretario del Pdl, Angelino Alfano, ottiene il via libera per le primarie, che non saranno rinviate ma si terranno il 16 dicembre. Silvio Berlusconi però si chiama fuori e lavora alla sua «Forza Italia 2.0». La data del 16 dicembre in qualche modo blinda le primarie. Evita, come temeva Alfano, che il Cavaliere potesse smontargliele.

avendo più tempo a disposizione. Lo scontro si è dunque attenuato: a frenare sullo slittamento della consultazione anche i timori degli ex An su Giorgia Meloni. Il segretario aprirà domani la campagna elettorale, accanto ai gazebo nazionali pure quelli per Roma e Lazio.

Gentili a pag. 11

PEUGEOT
VI ASPETTIAMO ANCHE DOMENICA 25
LEONORI
Via Aurelia, 1050 • Infoline 06.66909211
Via Appia Nuova, 1277 • 06.71289508
Via della Magliana, 285 • 06.55283780

Suicida a 15 anni perché deriso sul web aperta un'inchiesta

ROMA La Procura ha aperto un'inchiesta sul suicidio dello studente quindicenne del liceo «Cavour», all'Esquilino. Secondo il Gay Center, il ragazzo potrebbe «essere stato vittima» di una persecuzione «a sfondo omofobo». Andrea, la vittima, appariva nella sua pagina Facebook con i pantaloni rosa e lo smalto. Qualcuno forse lo ha preso in giro ferocemente. Anche il ministro Elsa Fornero chiede di fare chiarezza. Così la mamma: «Voglio abbracciare i tuoi amici perché voglio abbracciare te e tutto il tuo mondo. Non capiamo, non accettiamo».

Lombardi in Cronaca

L'ARIETE TROVA LA FORTUNA
IL GIORNO DI BRANNO
Buongiorno, Ariete! Questa nel segno è la vostra Luna di novembre, festeggiatela come si deve: con amore. Possiamo immaginare che i vostri pensieri siano diretti in altre direzioni: lavoro, affari, corse verso il successo che non siete riusciti ad aggiungere negli ultimi anni con Saturno contro. Ma ci sono giorni in cui bisogna fermarsi e riflettere. Oggi è forte la pressione di Marte, evitate scontri diretti con le autorità ma fatevi pure condizionare dalle passioni e dai sentimenti. Le notti sono piene di stelle. Auguri.
L'oroscopo a pag. 47

CITROËN
VI ASPETTIAMO ANCHE DOMENICA 25 IN VIA AURELIA
LEONORI
Sede centrale: Via Aurelia, 1050 • Infoline 06.66909211
Viale della Milizia, 60 • Via Laurentina, 786/790 (Cecchignola)
Via della Magliana, 285 • Via Salaria, 1300 • 06.8887554
Sede Civitanavecchia • Via Roma, 20/26 Tel. 0766.26700

• Nuova serie - Anno 21 - Numero 279 - € 1,20* - Spedizione in a.p. art. 1, c. 1, legge 46/04 - DCB Milano - Venerdì 23 Novembre 2012 •



FISCO SOFT
Germania, tasse oltre 17 mila euro
Sansonetti a pag. 14



MERCATI
Produttori di auto, tutti in Messico
Galli a pag. 15



SVIZZERA
Orologi, più sono cari più vendono
servizio a pag. 15



*con guida di auto usata a € 2,00 in più con guida «auto a faro» a € 6,00 in più con «Guida delle 1000 borse leader» a € 1,40 in più con «Guida delle 300 assicurazioni leader» a € 1,40 in più con guida «nuova 2012» a € 5,00 in più.

ItaliaOggi

www.italiaoggi.it
QUOTIDIANO ECONOMICO, GIURIDICO E POLITICO

Inail, click-day taroccato

Alcune istanze per la richiesta delle agevolazioni sono state preparate e spedite dalle imprese in meno di un secondo dall'apertura del bando

IL Giornale dei professionisti

90 secondi

La rubrica di Pierluigi Magnaschi a Punto e a capo (Class tv Msnbc, canale 27, ore 20)

www.italiaoggi.it/QRcode

Fisco - Cartelle esattoriali, notifica rafforzata
Trovato a pag. 23

Redditometro - Ai blocchi di partenza 300 mila lettere
Bongi a pag. 27

Lavoro - Stagionali a riassunzione veloce
Ciriole a pag. 31

Avvocati - Un filtro all'accesso già durante la laurea
Ventura a pag. 32

su www.italiaoggi.it

Documenti/1 - La legge di riforma del condominio

Documenti/2 - La sentenza della Consulta sulle cartelle esattoriali

Documenti/3 - Iva per cassa, il provvedimento delle Entrate

IO ONLINE

Gli incentivi Inail roba per Flash, il supereroe della velocità. In vista del prossimo bando, ItaliaOggi ha analizzato le graduatorie dell'ultimo, rese note a luglio. Ne è emerso che alcune istanze sono state inviate con tempi di reazione non umani. Per diverse imprese beneficiarie di aiuto è bastato meno di un secondo per far comparire la pagina web Inail, copiare il codice della propria istanza nell'apposito box e fare click sul pulsante di invio. L'ipotesi è che qualcuno abbia utilizzato software per l'invio delle istanze. Cosa proibita dal bando.

Lenzi e Chiarello a pagina 30

PARLAMENTO INQUIETO
I parlamentari del Pdl, da 276 che erano, si sono ridotti a 206
E l'esodo non è finito
Bertoncini a pag. 4

Il vero rottamatore è poi stato Bersani che ha ridimensionato D'Alema e Bindi



Tra Bersani e Renzi, alle primarie, non c'è storia: vincerà il segretario Pd. Parola di Antonio Polito, che è anche convinto che il vero rottamatore, alla fine, sia proprio Bersani. «La vera sfida, per Bersani, non è battere Renzi, sarebbe vincere al primo turno. In ogni caso il segretario esce dall'avventura rafforzato. Ha capito che doveva giocarsi la partita delle primarie, le ha lanciate in barba a D'Alema e Rosy Bindi e ben due mesi prima che Renzi si decidesse a candidarsi. Liberandosi, in un solo colpo, sia della longa manus di D'Alema che del principale argomento della campagna di Renzi. Il Rottamatore, insomma, è diventato lui».

Costanza Rizzacasa d'Orsogna a pagina 7

Avrebbero dovuto trasmettere entro il 31 maggio i dati di bilancio al Mef, ma nessuna l'ha fatto

Municipalizzate fuori dal patto

DA DOMANI

ItaliaOggi

LA RIFORMA CONDOMINIO

Le nuove regole su amministratori, assemblee, spese, energia, facciate architettoniche, impianti centralizzati, parti comuni, edilizia, recupero dei costi, altri temi.

IN EDICOLA CON ItaliaOggi

Le aziende speciali boicottano il patto di stabilità a cui sono state assoggettate dal decreto liberalizzazioni. A 11 mesi dal varo della norma che pone ai raggi X dal 2013 i conti della miriade di società e istituzioni che gravitano attorno a comuni e province, nessuna di queste si è iscritta al registro delle imprese e ha depositato i bilanci presso le camere di commercio in modo da rendere possibile l'attivazione del controllo. La legge obbligava a farlo entro il 31 maggio 2012. Ma tutte hanno fatto orecchio da mercante nonostante non fosse previsto alcun regime transitorio.

Cerisano a pag. 35

SCATTA L'ALLARME
Giornalisti, fondi solo per 100 prepensionati
Capisani a pag. 21

MARCHIO UNICO
Eni offre un pacchetto con luce, gas e benzina
Venini a pag. 17

DIRITTO & ROVESCIO

A Torino dà più notizie lo Spiffiero, quotidiano online, che La Stampa, che è il quotidiano della famiglia Agnelli. Non che i giornalisti dello Spiffiero siano più bravi, e che sono più liberi. Adesso hanno scoperto che figli o parenti (con tanto di nome e cognome) di sindacalisti sono stati assunti dall'azienda di trasporto torinese per poi essere subito distaccati presso Cgil, Cisl e Uil. Costoro sono stati assunti per chiamata (in un momento in cui nessun giovane normale trova un posto) e, una volta guadagnatisi la busta paga pubblica, si imboscano, con tutti i crismi, presso un'organizzazione privata. Quando Monti si deciderà di cancellare i distacchi sindacali?

e in più IL SETTIMANALE DEI PROFESSIONISTI DELLA P.A.



da pag. 35



1.50C vendredi 23 novembre 2012 LE FIGARO - N° 21 247 - www.lefigaro.fr - France métropolitaine uniquement

Dernière édition



SARKOZY L'ancien chef de l'État témoin assisté dans l'affaire Bettencourt

PAGE 7



HORLOGERIE VOTRE GUIDE « SO FIGARO » 100 % FÉMININ NOTRE 5^e CAHIER

lefigaro.fr LE FIGARO « Sans la liberté de blâmer, il n'est point d'éloge mérité » - La Fontaine

UMP Juppé: la médiation de la dernière chance Jean-François Copé et François Fillon ont accepté jeudi la proposition du maire de Bordeaux, qui, pour tenter de résoudre la crise, va présider une instance collégiale chargée de réexaminer les résultats. PAGES 2 À 6 ET L'ÉDITORIAL

ISRAËL «Dôme de fer», le véritable héros de la guerre PAGE 8

BANQUES Les activités «à risque» devront être isolées PAGE 22

NATATION Yannick Agnel, champion d'Europe PAGE 12

VIN Le Salon des vignerons indépendants à Paris PAGE 32

NEW YORK TIMES les meilleurs articles de la semaine en français 4^e CAHIER

Sciences Po: la course à la présidence relancée par le rapport de la Cour des comptes

La gestion de l'ancien président Descoings est sévèrement critiquée par les magistrats qui transmettent leur dossier à la justice. PAGE 10

Merkel veut réduire le budget de la politique agricole commune

Le sommet européen, qui devrait imposer l'austérité à l'UE, est âprement débattu par les chefs d'État. La France redoute des coupes sévères dans les aides agricoles. PAGE 18



La vie existe-t-elle ailleurs que sur Terre ?

PAGE 11

LE FIGARO.fr

Fillon-Copé : suivez la bataille de l'UMP en direct lefigaro.fr/politique

Oussama Ben Laden, «le paquet» des forces spéciales américaines lefigaro.fr/international

Question du jour

Juppé peut-il mettre fin au conflit Copé-Fillon ?

Réponses à la question de jeudi : Présidence de l'UMP : faut-il faire revoter les militants ?

Non : 29% Oui : 71% 48 218 votants

NASA - VINCENT BOISOT/LE FIGARO

éditorial

par Paul Henri du Limbert

Non à la guerre de sécession !



Voilà maintenant plus de 100 heures que les télévisions diffusent non-stop les images de l'inviolable guerre civile que se livre l'UMP. Les amateurs de débats de fond ont quelques raisons d'être déconcertés. De quoi parler-on ad nauseam depuis dimanche soir ? De bulletins litigieux et de scrutateurs suspects. Passionnant... Il fut pourtant un temps pas si lointain où la droite française s'offrait, si l'on ose dire, des déchirures d'une autre tenue. La question européenne, entre autres, fut dans les années 1990 un grand moment politique. Il y avait des divergences, des clivages, des orléanistes, des bonapartistes, bref deux visions du monde qui s'affrontaient. Le paradoxe, c'est que la droite se fait une guerre sauvage alors que, quoi qu'on en dise, elle s'est accordée avec elle-même depuis de nombreuses années. Elle est européenne et libérale. Sur les questions de société, notamment la sécurité et l'immigration, elle a d'une seule voix prôné la fer-

meté pendant cinq ans sous la présidence de Nicolas Sarkozy. Enfin, sur le plan politique, tant François Fillon que Jean-François Copé rejettent catégoriquement toute idée d'alliance avec le Front national. On comprend que, vu du PS, le spectacle de cette mascarade soit particulièrement réjouissant. Voilà un parti qui depuis trente ans s'offre régulièrement des débats théologiques tonitruants sur l'Europe, la mondialisation, le social-libéralisme, la sécurité, mais qui a toujours évité le grand schisme. Et qu'entendent les socialistes ? Que l'UMP, deuxième parti de France, est peut-être en voie d'explosion parce que des militants ont triché et que la Cocoe s'est visiblement emmelé les pinceaux ! Vertigineux... Tout cela vaut-il une guerre de sécession ? Ceux qui, de part et d'autre, songent à la lancer, avec les conséquences incalculables que l'on imagine, devront présenter de solides arguments. On doute qu'ils en trouvent. Qu'ils se rappellent avant d'agir qu'UMP veut dire Union pour un mouvement populaire, et non Union pour une minorité perpétuelle... ■

DE BEERS JEWELLERY A DIAMOND IS FOREVER CELEBREZ L'ECLAT ET LE TALENT AVEC DE BEERS. LE JOAILLIER DE LA LUMIERE AU PRINTEMPS HAUSSMANN - AUX GALERIES LAFAYETTE



FINANCIAL TIMES

EUROPE Friday November 23 2012



London's new owners
Asian money is pouring into the City. Page 7

Regulators finally act on Russian doll finance
Gillian Tett, Page 24



TOMORROW IN FT WEEKEND

How To Spend It Spa Junkie's detox in a 24-page beauty special Plus the return of exceptional sapphires, emeralds and rubies



News Briefing

Banks seek directory of corporate debt

Investment banks plan to explore the idea of compiling a "white pages" of bond holdings in a bid to boost market liquidity. Page 13

Sarkozy in court

Former French president Nicolas Sarkozy has been questioned by judges in Bordeaux over claims about illicit campaign funds. Page 3

Catalonia in key poll

Catalonia appears poised to elect a regional government committed to holding an independence referendum. Page 3

State Street accused

UK regulators are probing claims that State Street overcharged Ireland's state pension fund and several company pension funds. Page 13

HSBC deal backfires

HSBC was left holding a €40m block of Amadeus shares after failing to attract investors in the Spanish IT group. Page 13

Morsi passes test

Egypt's president Mohamed Morsi showed that Cairo remained a force for regional stability after brokering a ceasefire between Israel and Hamas. Page 6

India faces questions

New Delhi's unproductive political system proves an impediment to good laws and policies, as foreign investors have found to their cost. Global Insight, Page 4

McAfee on offensive

Software pioneer John McAfee has vowed to expose "injustices" in Belize, as he evades authorities seeking to question him about a murder. Page 6

Congo rebels fight on

M23 fighters have rebuffed a call by three regional presidents to halt their advance through eastern Congo. Page 6

Subscribe now

In print and online Tel: +44 20 7775 6000 Fax: +44 20 7873 3428 email: ft.subscriptions@ft.com www.ft.com/subscribe

© THE FINANCIAL TIMES LIMITED 2012 No. 38,092

Printed in London, Liverpool, Dublin, Frankfurt, Brussels, Stockholm, Milan, Madrid, Paris, Athens, Cyprus, New York, Chicago, San Francisco, Dallas, Ontario, Washington DC, Sao Paulo, Tokyo, Hong Kong, Singapore, Seoul, Abu Dhabi, Sydney, Johannesburg

9 770174 736159

Argentina angered at hedge fund court win

Bondholders vow to protect \$1.3bn award

By Robin Wigglesworth in London and Jude Webber in Buenos Aires

Argentina has reacted angrily to a US court decision awarding hedge fund creditors more than \$1.3bn, as bondholders vowed an appeal to prevent the seizure of their interest payments.

The victory for several hedge funds against Argentina has sparked fears that the country could be plunged into yet another debilitating sovereign default, and threatens to make government restructurings more difficult in future.

In what has been dubbed the "trial of the century" for sovereign debt restructurings, a US district court judge on Wednesday ordered Argentina to pay the hedge fund creditors - led by Elliott Associates and Aurelius Capital - in mid-December, when it must also pay bondholders. Unlike the vast majority of Argentina's creditors, Elliott Associates and Aurelius Capital did not accept two restructurings in 2006 and 2010, choosing instead to pursue full repayment through the courts.

Hernán Lorenzo, economy minister, slammed the ruling as "a sort of legal colonialism". Whitney Debevoise, a lawyer at Arnold & Porter and former US executive director at the World Bank, warned that making it easier for lenders to sue recalcitrant countries could compromise future debt restructurings. "Restructuring deals like Greece would have been much harder if 'holdouts' had much better rights," he said.

Agustín Rossi, the Argentine government's chief in the lower house of Congress, said the ruling was "worthy of reputation by our government and all Argentines, who have made an enormous effort to exit from the default".

Claudio Lozano, an opposition deputy and economist, said the ruling was unacceptable. "We would have to reopen talks with the rest of the creditors... That would be real madness."

One bondholder group led by Grumercy, a hedge fund, said it was preparing "an immediate appeal and motion to stay this ruling". Sean O'Shea, a lawyer for Grumercy, said: "Given [the judge's] obvious frustration with Argentina, we expected this ruling. What we did not expect was the disregard for innocent exchange bondholders' due process rights."

The decision still has to be confirmed by the appeals court and could end up before the US Supreme Court. But, if upheld, it would open a chink in the armour of sovereign immunity against creditors that countries have enjoyed for the past century.

Argentine bond prices slid yesterday. "The judge is killing all the people who signed up to the restructuring," said a European investor. The case could also have implications for the IMF's and World Bank's protected status in restructurings. "That's the next shoe to drop," Mr Debevoise said.

Argentine growth threat, Page 4 The Short View, Page 13 Video, www.ft.com/authorsnote

Brussels budget Cameron ready for summit battle



British prime minister David Cameron heads for a two-day EU leaders summit in Brussels where he held on to his demands to cut tens of billions of euros from the next budget for the bloc EU budget. Page 2

UBS braced for big fine over Adoboli

By Brooke Masters in London and James Shotter in Zurich

UBS will have to pay one of the largest fines yet imposed by the UK's financial regulator for management failures that led to the Swiss bank's \$2.3bn rogue trading loss, according to people familiar with the negotiations.

The Financial Services Authority and UBS are finalising details on a settlement penalty that will probably range between £20m and £50m, with a joint announcement expected as soon as next week.

Switzerland's financial regulator, Finma, does not have the power to levy fines and will instead force UBS to accept

strict new supervisory measures.

The two regulators announced a joint probe in September 2011, shortly after UBS announced that Kwokki Adoboli had lost more than \$2bn on unauthorised trades. Adoboli was convicted of fraud this week and jailed for seven years by a London court.

UBS, Finma and the FSA declined to comment. People close to the negotiations said the regulators had concluded that UBS's conduct was less egregious than the Libor manipulation scandal at Barclays that led to a £280m global penalty, of which £30m was paid to the FSA. They instead force UBS to accept

a fine was likely to exceed the \$17.5m Goldman Sachs paid in 2010 for failing to tell the FSA it was being investigated by US authorities for its role in a controversial securitised debt deal.

UBS has argued that its penalty should be reduced because no clients were harmed and the bank itself was the victim of a crime.

It has also suggested that the total ought to take into account the \$5m or so it has paid to fund a comprehensive investigation by KPMG that was ordered by the regulators.

UBS's settlement with the FSA will mark the second time in three years that it has been fined for control failings. In 2009, the bank paid \$5m for

allowing employees in its wealth management arm to conduct unauthorised customer account transactions.

While the settlements with the FSA and Finma should draw a line under the Adoboli scandal, UBS is still under investigation on three continents for its role in the Libor scandal and is expected to face a large penalty, despite having secured partial immunity from some regulators.

Last month, UBS announced a retrenchment of its investment banking operations, particularly in fixed income, with 10,000 job losses over the next couple of years.

Go easy on blame, Page 9

Rare change



China has changed tack on its rare earths policy over fears that its hard line on producers threatens its command of the global market for the 17 metals that are vital to items from smartphones to missiles. Direct subsidies represent a shift in Beijing's policy since 2010, which focused on restricting production, closing illegal mines and tightening control of exports.

Report, Page 4

Crisis-hit BBC turns to opera house chief to take lead role

By Robert Budden and Ben Fenton in London

The BBC has appointed Tony Hall, head of the UK's Royal Opera House and a former veteran of the British broadcaster, as its director-general in an attempt to draw a line under a crisis that claimed the scalp of the previous incumbent.

The appointment of Lord Hall, who will take up the role in March, marked the end of a rapid search by the BBC Trust, the broadcaster's governing body, started a week ago.

The announcement followed the departure this month of George Entwistle, who had held the position of director-general for 54 days. Mr Entwistle had faced mounting criticism over his handling of a crisis in confidence in the broadcaster's editorial decisions concerning two TV programmes investigat-

ing claims of sexual abuse.

In the first, which was pulled by its *Newsnight* programme ahead of broadcast last December, the BBC has been suspected of seeking to cover up allegations of sexual abuse committed by the late Jimmy Savile, a former BBC TV presenter.

The same programme this month broadcast an investigation alleging abuse committed by a former senior politician that has since proved false.

Lord Hall has digital expertise, having launched BBC News Online, as well as Radio 5 Live, BBC News 24 and BBC Parliament. He is also deputy chairman of Channel 4, a commercial UK broadcaster.

He faces challenges in his new role, not least seeking to stabilise the BBC following criticism of its news judgment.

Announcing the appointment of its new chief, the BBC Trust unanimously agreed by trust-

tees yesterday morning - Lord Patten, chairman of the BBC Trust, said: "While there are still very serious questions to be answered by the ongoing inquiries, it is in the interests of licence fee payers that the BBC now starts to refocus on its main purpose - making great programmes that audiences love and trust."

Lord Hall said: "This organisation is an incredibly important part of what makes the UK what it is. And, of course, it matters not just to people in this country but to tens of millions around the world, too."

He will receive a salary of £450,000 a year, the same as his predecessor, Joan Seaton, the BBC's official historian, said Lord Hall was the oldest of the 17 director-generals, at 61.

Editorial Comment, Page 8 www.ft.com/businessblog

World Markets

Table with columns: Stock Markets, CURRENCIES, INTEREST RATES, COMMODITIES. Includes data for S&P 500, Nikkei 225, Dow Jones, etc.

CURRENCIES

Table with columns: Currency, Bid, Ask, Bid, Ask. Includes data for GBP, EUR, USD, etc.

INTEREST RATES

Table with columns: Instrument, Bid, Ask, Bid, Ask. Includes data for US Gov 10yr, UK Gov 10yr, etc.

Cover Price

Table with columns: Instrument, Bid, Ask, Bid, Ask. Includes data for Gold, Silver, Oil, etc.

BVLGARI advertisement featuring a snake and the text 'ETERNAL BEAUTY'.

EL PAÍS

www.elpais.com

EL PERIÓDICO GLOBAL EN ESPAÑOL

VIERNES 23 DE NOVIEMBRE DE 2012 | Año XXXVII | Número 12.934 | EDICIÓN EUROPA

findesemana

vida&artes

Sí es posible abandonar la Unión

Un puñado de territorios lograron mover las fronteras europeas

PÁGINAS 38 Y 39



SOCIEDAD

Dos cabeceras caen en Alemania

El cierre de periódicos pone de manifiesto la crisis del sector

PÁGINA 41



CULTURA

Nueva York como material de verso

Un libro analiza el influjo de la ciudad en los grandes poetas españoles

PÁGINA 43



EL PRESIDENTE CATALÁN ATRIBUYE A RAJOY UN MONTAJE PARA ALTERAR EL VOTO

El fiscal denuncia las "calumnias" contra Mas que airea el Gobierno

El jefe policial niega la existencia del borrador que incrimina al líder de CIU, mientras Interior insinúa que hay más informes judicializados

J. GARCÍA / M. CEBERIO
Barcelona / Madrid

La campaña electoral catalana más sucia apura sus últimas horas. El fiscal superior de Cataluña, Martín Rodríguez Sol, abrió ayer diligencias por las "calumnias" de *El Mundo*, aireadas por el Gobierno, contra el presidente Artur Mas. Las "calumnias", según la fiscalía, consisten en atribuir a Mas un delito mediante una "afirmación radicalmente falsa y mendaz porque no hay en ningún informe policial dato que indique que el presidente de la Generalitat recibiera dinero de contratistas ni sobre la titularidad de una cuenta en Suiza". El jefe de Rodríguez Sol, el fiscal general del Estado, Eduardo Torres-Dulce, le reprendió porque no le informó antes y por sacar conclusiones sin investigar.

Mientras, Manuel Vázquez, jefe de la unidad policial de delincuencia económica, que supuestamente elaboró el borrador, aseguró ayer al juez del caso *Palau* que su departamento no ha hecho ningún informe ni borrador sobre Mas. Horas después, la Dirección de la Policía, cuyo titular es Ignacio Cosidó, publicó una nota en la que insinúa que existen otros informes que incriminan al presidente Mas.

PÁGINAS 12 Y 13



El presidente Artur Mas saluda a los asistentes a un mitin en Tarragona celebrado anoche. / JOSEP LLUÍS SELLART

Merkel trata de imponer más recortes en el presupuesto europeo

Los Veintisiete inician divididos la cumbre sobre las cuentas

CLAUDI PÉREZ, Bruselas

Alemania llegó anoche a la cumbre europea sobre presupuestos con la propuesta de un recorte suplementario de unos 25.000 millones sobre el proyecto del presidente del Consejo, Herman Van Rompuy, que a su vez suponía un tjeretazo de 80.000 millones sobre los planes de la Comisión. Francia, Italia y España hacían frente común para amortiguar el golpe.

PÁGINAS 4 A 6

La UE sentencia que las pensiones españolas son discriminatorias

LUCÍA ABELLÁN, Bruselas

El Tribunal Europeo de Justicia considera que el sistema español de acceso a la pensión discrimina a las mujeres porque deja casi sin opción de recibirla a los trabajadores a tiempo parcial. Una sentencia publicada ayer incide en que son mujeres las que ocupan la mayor parte de este tipo de empleos.

PÁGINA 27

Mourinho lanza un nuevo pulso al Madrid

El técnico manobra para fichar un portero y dar varias bajas importantes

DIEGO TORRES, Madrid

José Mourinho, entrenador del Real Madrid, ha lanzado un nuevo órdago al presidente, Florentino Pérez. Hace un mes le hizo llegar tres peticiones para reforzar su poder: fichajes—entre ellos un portero de calidad que compita con Casillas—y ba-

jas relevantes, medidas disciplinarias contra los futbolistas que le contradigan y la contratación de un exjugador para portavoz que respalde de forma contundente sus críticas a los árbitros, rivales e incluso a sus propios jugadores. El presidente blanco Pérez rechazó sus demandas.

PÁGINA 54



Un lord actúa contra cerca de 10.000 tuiteros por difamación

WALTER OPPENHEIMER, Londres

En una acción sin precedentes, un lord exige una indemnización a cerca de 10.000 usuarios de Twitter que se hicieron eco del rumor, erróneo, de que estaba implicado en un caso de pedestería. Alistair McAlpine, exasesor de Margaret Thatcher, sostiene que retuitear una difamación es igual delito.

PÁGINA 40

«Monti non candidabile può essere chiamato dopo»

► Napolitano sul premier: non dimenticare che è senatore a vita

PARIGI Il presidente Napolitano interviene nella querelle relativa alla possibile candidatura di Mario Monti alle prossime elezioni. «Non bisogna dimenticare - sottolinea il capo dello Stato - che Monti è senatore a vita, dunque non è candidabile al Parlamento. Eventualmente può essere chiamato dopo». I dubbi di Napolitano si allargano anche a una eventuale lista Monti: «Non la vedo, non so che senso avrebbe». Una nota del Quirinale precisa poi che «il Presidente non sponsorizza alcuna soluzione di governo».

Pierantozzi e Cacace
a pag. 8

Napolitano: Monti non può essere candidato

► Il capo dello Stato conclude la visita a Parigi e parla del dopo elezioni: il professore può essere coinvolto dai partiti in seguito

► «Il mio successore farà le consultazioni per dare l'incarico quella è la sede in cui ogni partito potrà fare la sua proposta»

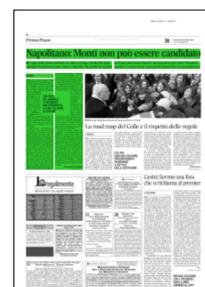
**UNA NOTA
DEL QUIRINALE:
IL PRESIDENTE
NON SPONSORIZZA
ALCUNA SOLUZIONE
DI GOVERNO**

IL CASO

PARIGI Il tricolore italiano sugli Champs Elysées, l'omaggio al milite ignoto, gli incontri con Hollande e il premier Ayrault, ma anche con i padri europei, Jacques Delors e Valéry Giscard d'Estaing: Giorgio Napolitano è visibilmente soddisfatto al termine della sua visita in Francia. «Belle giornate» riassume nei saloni dell'ambasciata italiana. Nei rapporti tra Stati - dice - «i simboli sono importanti». Il momento è propizio per parlare.

Anche di Italia e il presidente non si sottrae alle domande dei giornalisti. A cominciare da come potrebbe essere giudicata una lista per Monti.

«Non mi pare - risponde il capo dello Stato - che compaia la lista per Monti: non la vedo, non so che senso avrebbe perché la lista per Monti sarebbe pur sempre una lista che presenta suoi candidati al Parlamento. Innanzitutto bisogna vedere quanti di quei candidati diventano deputati, e quindi quale sarà il peso di questo ipotetico gruppo o lista che lei dice. Poi - aggiunge - esso concorrerà, come tutti gli altri partiti, alle consultazioni dalle quali uscirà l'incarico per la formazione del governo. Avrà già in testa un nome da proporre? Benissimo, gli altri vedremo che nomi proporranno sulla base dei risultati elettorali e il presidente della Repubblica infine deciderà». Il «senatore a vita Monti», sottolinea il presidente, «come si sa, non si può candidare al Parlamento perché è già parlamentare: questo non è un particolare da po-



co, qualche volta lo si dimentica».

In quanto senatore a vita, prosegue Napolitano, Monti ha il suo studio a palazzo Giustiniani, «dove potrà ricevere chiunque, dopo

le elezioni, volesse chiedergli un parere, un contributo, un impegno. Le questioni si pongono in questi termini, poi è verissimo che ci sono alcune forze politiche o alcuni gruppi,

movimenti, che pensano che il presidente Monti potrebbe continuare a fare o meglio potrebbe fare, in un nuovo contesto politico e non di governo tecnico, il presidente del Consiglio. Ma questo è naturalmente un diritto».

«Dopo le elezioni», ricorda Napolitano, «il presidente della Repubblica, il mio successore, farà delle consultazioni per poi dare l'incarico per la formazione del governo: quella è la sede in cui ogni partito può esprimere una sua preferenza o una sua proposta per quel che riguarda il conferimento dell'incarico». E in una nota più tardi il Quirinale sottolineerà: «Napolitano non sponsorizza alcuna soluzione di governo per il dopo elezioni, Ha solo richiamato in modo inconfutabile i termini obiettivi in cui si porrà il problema della formazione del nuovo governo».

Francesca Pierantozzi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il retroscena

Un risiko sul Professore: ora rifletterò

Il Professore e la sfida tra i poteri “Rifletterò sull’avviso del Colle”

Ma Cei e moderati Pdl vogliono strappararlo all’asse Pd-Udc

Agli interlocutori il premier ha escluso di poter lavorare a una alleanza con il centrodestra

L’ambasciatore Usa fa sapere ai partiti che “la Casa Bianca vuole che resti ancora Mario”

CLAUDIO TITO

LABATTAGLIA ormai in corso per il dopo Monti non è solo politica. È un risiko nel quale i poteri “forti e meno forti” presenti nel Paese schierano le loro truppe. Come accade ogni volta che il sistema politico modifica il regime precedente, chiunque abbia un interesse a determinare il futuro equilibrio agisce per condizionarne gli esiti.

EANCHE la formula sintetica del «Monti dopo Monti», adesso prevede piu’ attori. Ognuno dei quali assegna al ruolo che dovrà assumere l’attuale presidente del consiglio nella prossima legislatura, una caratura diversa. I partiti, i sindacati, gli imprenditori, la Chiesa nelle sue diverse «correnti», le Cancellerie straniere, sono i soggetti che apertamente o occultamente si muovono per ritagliare al premier un vestito su misura. E l’intervento del presidente della Repubblica ha ancora di più scatenato questa battaglia. Al punto da aver sorpreso il presidente del consiglio, amareggiato i leader della “Lista civica” di Riccardi e Montezemolo e eccitato tutti coloro che sperano ancora di poter infrangere l’assetto del Professore e il Pd. «Sulle parole del capo dello Stato bisognerà riflettere al ritorno da Bruxelles», ha detto il premier incontrando alcuni parlamentari ieri alla Camera. Sta di fatto che il monito di Napolitano ha stupito l’inquilino di Palazzo Chigi: «Ma non credo sia contro di me». Il presidente della Repubblica è semmai preoccupato di preservare Monti come “carta di riserva” nel caso in cui le Camere risultino ingovernabili, è il ragionamento fatto in un breve colloquio con il Presidente della Camera, Gianfranco Fini. Questo però obbligherà il Professore a riconsiderare alcune scelte: perfino l’ipotesi di fare a gennaio una sorta di “endorsement” al progetto Riccardi-Montezemolo.

E’ insomma bastato il discorso

francese del Colle a mettere nel frullatore tutte le possibili alternative del “Monti dopo Monti”. Uno scenario che a questo punto assume più di una definizione.

Nei giorni scorsi, il Professore non aveva nascosto nei suoi colloqui informali la disponibilità a rimanere a Palazzo Chigi, anche a candidarsi a capo della «Lista civica». E ai suoi interlocutori aveva escluso di poter lavorare ad un’alleanza con il centrodestra, targato Berlusconi o Alfano: «Non potrei mai farlo». Alla convention “moderata” di sabato scorso che costituiva “in nuce” la “Lista Monti”, tutti offrivano la medesima versione dei fatti: si trattava di dar vita ad un soggetto che, parafrasando De Gasperi, «guarda a sinistra». Una sorta di nuovo centrosinistra, dunque, che fino a qualche settimana fa veniva avallato anche dal Pd. E che metteva nel conto l’ipotesi di un passo indietro del suo segretario, magari temporaneo. Il tempo di sfruttare ancora per un biennio le capacità negoziali di Monti in Europa. «So bene come gira la ruota», ripeteva Bersani. Ma a quella soluzione se ne sono via via affiancate altre. Il vertice dei Democratici ha progressivamente preso le distanze. Lasciando che i rapporti con Monti si logorassero sempre più. Rivendicando senza mezzi termini la premiership. Mettendo sul piatto



della bilancia la riforma elettorale e sfidando la "Pax interna" con i montiani del Pd.

Una scelta che non solo sospinge il premier verso una strada istituzionale diversa, ossia quella di una candidatura al Quirinale, ma soprattutto rischia di alimentare chi intende rimettere in discussione la scelta di campo dell'ex rettore bocconiano. Un'occasione che in tanti vogliono sfruttare. Gli altri «poteri» si sono già attivati in questo senso. Una parte del Pdl, ad esempio, si è messa in moto proprio nella prospettiva di far maturare un blocco moderato che, imperniato su Monti, possa contrapporsi all'asse Pd-Sel. L'ala montiana dei berlusconiani non ne vuole sapere di un partito gestito da un segretario considerato debole come Alfano e soprattutto egemonizzato dagli ex An. Un piccolo episodio verificatosi ieri a Montecitorio descrive bene la situazione. Monti incontra Frattini, leader dei "montiani" del Pdl. L'ex ministro degli Esteri gli va incontro, gli stringe la mano e sorridendo dice: «Sono sempre più montiano». La risposta: «E io sono sempre più frattiniano». Solo una battuta, certo, ma che apre uno squarcio su un panorama del tutto inatteso.

Non solo. Una componente importante del mondo cattolico, quella che fa riferimento al presidente della Cei Bagnasco e all'ex presidente Camillo Ruini sta operando sottotraccia per far fallire il progetto Riccardi-Montezemolo e il probabile patto con il Pd. «Quelli — è stato il giudizio tranchant di un autorevole esponente

di quella cerchia — non rappresentano i cattolici. Come la mettono ad esempio con i valori non negoziabili? Come fanno a stare con il Pd? Non ne parliamo di Vendola». Un attacco che fa riaffiorare le divisioni dentro la Santa Sede, lo scontro tra Bertone e Bagnasco. Con il Papa, però, che in forma indiretta ha già difeso il suo segretario di Stato e in modo particolare ha benedetto l'idea di un Monti bis (basti ricordare la visita alla comunità di sant'Egidio, il cui leader storico è appunto Riccardi). Ma proprio la componente "ruiniana" più vicina alla Conferenza Episcopale in questa fase ha ripreso coraggio spingendo per un centro, guidato da Monti, che «guardi a destra» e che non rinunci a quei parlamentari — i più di Alleanza nazionale e i cattolici di Forza Italia — che li hanno affiancati nella battaglia di retroguardia sul caso Englaro. L'obiettivo nella sostanza si presenta piuttosto banale: sostituire il Pdl in via di liquefazione con un partito dei moderati che rescusi la vocazione "anticomunista". E recuperi magari il leader Udc, Pier Ferdinando Casini, per niente preoccupato — anzi — dalle critiche di Napolitano al duo Riccardi-Montezemolo.

Sull'altro campo, c'è addirittura chi spera nella possibilità che da marzo 2013 Monti torni a sedere, da senatore a vita, sulla panchina delle "riserve della Repubblica". La Cgil, ad esempio, anche alla luce della mancata firma sull'accordo per la produttività, difficilmente sposterà i suoi pacchetti di voti sul Pd se avesse la certezza della

nascita di un Monti-bis. Il contrario di quel che vanno sostenendo gli altri due grandi sindacati — Cisl e Uil —, la Confindustria e un gruppo imprenditoriale importante come la Fiat di Marchionne.

Ma lo "scontro tra poteri" non è solo domestico. In una fase in cui la crisi economica coinvolge quasi tutto il "Mondo occidentale" e in particolare l'Unione europea, le Cancellerie del Vecchio Continente si stanno facendo sentire. La Germania non fa nulla per dissimulare il suo favore per il Professore. Per non parlare del presidente americano Obama. Basti pensare che l'ambasciatore Usa a Roma, Thorne, negli ultimi giorni sta praticamente facendo il giro di tutti i partiti italiani per spiegare quanto sia elevato l'apprezzamento della Casa Bianca per il presidente del consiglio. Per non parlare del giudizio che i cosiddetti "mercati" assegnano all'attuale governo italiano e delle paure che vengono manifestate per un eventuale "dopo senza Monti".

Il "Monti dopo Monti", quindi, sta assumendo più di una veste. Una trasformazione accelerata anche dal discorso del presidente della Repubblica. Che ha provocato anche una reazione allarmata dai vertice della "Lista civica": Riccardi e Montezemolo. Il loro imbarazzo ieri era palpabile. Anche perché se il loro movimento non potrà più spendere il nome del premier, anche le aspettative elettorali cambieranno sensibilmente. Così come cambierà sensibilmente la traiettoria della prossima legislatura.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



BERSANI

Il segretario del Pd ha accentuato la rivendicazione della premiership al suo partito



MONTEZEMOLO

Palese l'imbarazzo del leader di Italia Futura per lo stop di Napolitano a una lista intestata a Monti



RICCARDI

Il ministro è fautore di un centro di ispirazione montiana che però «guardi a sinistra»



BAGNASCO

Il presidente della Cei vede di buon occhio un'operazione Monti che recuperi anche il Pdl

IL DOPPIO SEGNALE DAL COLLE

FEDERICO GEREMICCA

Con uno sforzo estremo di semplificazione, le parole pronunciate ieri a Parigi da Giorgio Napolitano sulla incandidabilità di Mario Monti e sull'eccentricità di una «Lista per Monti» alle elezioni («Non so che senso avrebbe») potrebbero esser tradotte così: partiti, basta tirare la giacca a Monti. Ma anche: Monti, basta farti tirare la giacca dai partiti.

E per quanto il commento alle parole di un Presidente della Repubblica vada sempre prudentemente ponderato, è evidente che una novità sembra esserci: per la prima volta, forse, un intervento del Capo dello Stato lascia infatti trasparire in controluce una qualche insofferenza anche verso certi tentennamenti del premier.

Fino ad oggi, il Presidente della Repubblica si era limitato a segnalare - in colloqui privati con Monti - i molti rischi che vedeva legati ad una eventuale perdita di neutralità e «terzietà» da parte del premier: i partiti, già in sofferenza, avrebbero infatti certamente mal reagito di fronte anche al solo sospetto che il presidente del Consiglio tecnico si stesse trasformando - con l'avvicinarsi delle elezioni - in presidente «di parte». Questo, secondo il Capo dello Stato, avrebbe potuto pregiudicare non soltanto la tenuta e l'operatività del governo in un momento ancora assai complicato, ma perfino la possibilità che l'esperienza-Monti potesse aver un seguito - dopo il voto - in caso di necessità (necessità economica, certamente, ma anche politica).

A fronte di questi consigli, dal Quirinale hanno potuto osservare - diciamo da settembre in poi - una crescita esponenziale della confusione e dei rischi segnalati: ministri, viceministri e sottosegretari «testimonial» di questa o quella iniziativa politica, esponenti di punta dell'esecutivo presenti al battesimo di nuove compagini o movimenti e addirittura l'annuncio dell'intenzione di presentare alle elezioni di primavera una «Lista per Monti». E di fronte a questa pericolosa effervescenza - che non ha mancato, come il Quirinale te-

meva, di moltiplicare timori e sospetti - il silenzio di SuperMario, nella migliore delle ipotesi, e nella peggiore, dei poco comprensibili avanti e indietro, chiarimenti, smentite e controchiarimenti che hanno reso ancor più nervosi i partiti che si preparano a difficilissime elezioni.

Il richiamo di ieri nasce da qui: arriva, cioè, da lontano. Un richiamo ai partiti, certo, che dimenticano la circostanza che Mario Monti - nominato senatore a vita da Napolitano proprio per garantirne la «terzietà» - non è candidabile alle elezioni. Ma come non leggere, nelle parole di Napolitano, un nuovo invito al premier a ponderare bene le sue prossime mosse? «Quale sarà il peso di questo ipotetico gruppo (la lista per Monti, ndr) in Parlamento»? E non è noto che l'incarico di formare il futuro governo verrà dato dal Presidente della Repubblica «sulla base dei risultati elettorali»? Insomma: cosa ha da guadagnarci, Monti, a sponsorizzare una lista o un movimento che ottenesse alle elezioni politiche poco più o poco meno di Beppe Grillo, e comunque certamente non la maggioranza (nemmeno relativa...) dei voti che verranno espressi?

C'è forse - infine - un ultimo elemento che potrebbe aver pesato nel doppio monito parigino del presidente: ed è cioè il fatto che Giorgio Napolitano si consideri, in qualche modo, il garante dell'equidistanza e del profilo tecnico di Monti e del suo governo. E' per questo che lo ha voluto senatore a vita; è per questo che, quando decise per l'incarico a SuperMario piuttosto che le elezioni, patì qualche incomprensione da parte del suo partito d'origine (il Pd, dato vincente al voto già allora); ed è per questa scelta che si è ritrovato oggetto di pesanti attacchi da molte delle forze contrarie al governo-tecnico. Sarebbe paradossale, ora, che a smentirlo nella giustezza della scelta compiuta fosse proprio Mario Monti: magari scendendo in campo come padre nobile di un nuovo partito, dopo aver contribuito a rottamare quelli vecchi...



L'INTERVENTO DEL PRESIDENTE DEL SENATO

Per rilanciare lo sviluppo serve più coraggio politico

Riforme istituzionali
 VERSO LA TERZA REPUBBLICA



Sindrome da evitare. Si deve fare in modo che la mancanza di dialogo tra le forze politiche non diventi paralizzante

Coraggio politico per lo sviluppo

È necessario mettere al centro dello Stato il mondo dell'impresa

LE RIFORME DA FARE

Non si può rinunciare al rigore ma bisogna anche rifondare i partiti, risolvere il conflitto tra politica e magistratura e semplificare le leggi

di **Renato Schifani**

L'errore più grave, di fronte alla crisi dei partiti e alla perdita di fiducia dei cittadini nei confronti della politica, sarebbe quello di cedere alla rassegnazione o, peggio, a quella che gli osservatori più smaliati chiamano ormai la "sindrome dell'ultima cena".

La tentazione esiste e chiunque abbia responsabilità istituzionali non può certo ignorarne gli effetti paralizzanti: il confronto tra i partiti si fa sempre più difficile e la mancanza di dialogo finisce per mortificare anche i migliori intendimenti. Ed è proprio la delicatezza del momento a spingermi ancora una volta oltre le mura di palazzo Madama per tentare di elaborare un insieme di proposte che ci consenta di entrare nella Terza Repubblica senza gli errori, le storture e le zavorre del passato. Vuole essere, il mio, un contributo che, partendo da scelte politiche ormai indispensabili per la salvaguardia della nostra democrazia, cerchi anche di individuare alcuni interventi senza i quali ogni speranza di crescita rischia di precipitare nel vuoto.

1 La Terza Repubblica non potrà rinunciare alla politica del rigore, condizione indispensabile per garantire la nostra sovranità e per costruire un'Europa politicamente più forte e socialmente più solidale. Deve essere, il nostro, un rigore intransigente verso i conti pubblici, che azzeri ogni spreco e liberi risorse per il rinnovamento del sistema produttivo, unico strumento per il rilancio dell'occupazione, e per la tutela delle fasce più deboli e bisognose. Serve un fisco certamente rigoroso, ma non opprimente né aggressivo nei metodi, capace di ricreare un patto di fiducia con i contribuenti. E serve un riequilibrio tra imposizione fiscale e taglio delle spese: il sistema "tax and spend" non è più sostenibile.

2 Va risolto il persistente e lacerante conflitto tra politica e magistratura. Al Paese serve invece una reciproca legittimazione e servono soprattutto una classe politica e un ordine giudiziario che si confrontino, con franchezza e con reciproco rispetto, su come velocizzare i processi, su come rendere effettiva la parità tra accusa e difesa, su come tutelare la privacy di chi, trovandosi tra le maglie di una indagine, precipita nel girone infernale della pubblicità dei verbali e di intercettazioni telefoniche. Ma soprattutto su come fare di una giustizia rapida ed efficiente uno strumento di sviluppo economico.

3 Non potrà esserci un nuovo Stato senza una rifondazione radicale dei partiti e degli uomini chiamati al delicatissimo compito di rappresentare gli elettori. Occorre tornare alle origini della rappresentanza: uomini e donne radicati nel territorio, che ne conoscono le esigenze, che se ne fanno portatori con intelligenza e trasparenza. La volontà di partecipazione che si coglie nel Paese, anche se espressa a volte in modo antagonista, va colta come la stanno cogliendo sia i soggetti espressione di ambiti organizzati della società sia i tanti amministratori locali che con spirito di servizio, di fronte alle ristrettezze della crisi economica, debbono spiegare ai cittadini le ragioni delle scelte cui sono costretti, ma anche ascoltarne con attenzione le preoccupazioni.

4 La macchina dello Stato va adeguata ai nuovi tempi e alle nuove sfide. Oltre alla inaccettabile montagna del debito pubblico, che schiaccia ogni ipotesi di sviluppo, ce n'è un'altra: quella delle troppe leggi, spesso in contraddizione tra loro, delle procedure contorte e obsolete, delle sovrapposizioni e soprattutto delle competenze che rimbalzano tra amministrazione centrale e amministrazioni periferiche che creano condizionamenti e vincoli spesso interessanti. Le vicende del rigassificatore di Brindisi, bloccato e affossato dopo un calvario burocratico durato undici anni; o lo scandalo dei 36 giorni lavorativi mediamente necessari a una impresa per definire tutti gli adempimenti fiscali, devono averci insegnato che il blocco della crescita non sempre è colpa della



Grande Crisi.

5 C'è il nodo delle autorizzazioni e c'è soprattutto la questione di una burocrazia divenuta ormai ingombrante, invadente e spesso anche ossessiva. È una morsa che soffoca progetti ed energie, che blocca risorse e investimenti, che scoraggia gli imprenditori e crea disoccupazione. Queste catene devono essere spezzate. L'articolo 41 della Costituzione sancisce la libertà dell'iniziativa economica privata, per cui occorrerà privilegiare alle autorizzazioni preventive i controlli ex post, e rafforzare l'istituto del silenzio assenso, premiando il merito degli impiegati che fanno il proprio dovere e sanzionando in maniera decisa e rigorosa inerzie ed inefficienze.

6 Per ridare fiato all'economia e contrastare la recessione, è urgente mettere al centro del nuovo Stato il mondo dell'impresa. Se non si produce ricchezza non c'è occupazione e non c'è sviluppo. Non solo. Il deserto produttivo significa la morte civile perché nemmeno una tassazione al 90% riuscirebbe a tenere in piedi una nazione. L'immissione di liquidità nel sistema può aver luogo prioritariamente attraverso la realizzazione di infrastrutture, ma sempre che lo Stato paghi i lavori eseguiti in tempi certi. Uno strumento decisivo per rimediare al ritardo dei pagamenti potrebbe essere un fondo di garanzia per i lavori pubblici, che il governo utilizzerebbe di volta in volta a copertura degli oneri finanziari sostenuti dalle ditte in caso di un ritardo nei pagamenti. Il costo di questa operazione sarebbe certamente inferiore ai costi sociali che lo Stato verrebbe a sopportare nel caso di fallimento delle imprese.

Noto con piacere che il tema della Terza Repubblica, lanciato da me qualche mese fa con una lettera che voleva chiamare a raccolta il vasto mondo dei moderati, è diventato patrimonio del dibattito politico.

Oggi mi preme dire, a quanti hanno colto il messaggio, che bisogna passare al più presto dalle parole ai fatti, dalle idee di principio alle proposte concrete, dall'affermazione dei valori alla condivisione di un progetto.

Da quando la crisi ha colpito il nostro Paese gli italiani hanno accettato, con straordinario senso dello Stato, sacrifici indicibili. Se non accendiamo subito una speranza, se non diamo il segno concreto che una inversione è possibile, finiremo per aggiungere alle angustie e alle ristrettezze della nostra gente il peso crudele della delusione. È una sfida da non perdere.

Renato Schifani è Presidente del Senato

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE PRIORITÀ

GLI INTERVENTI NECESSARI

Per il presidente del Senato, Renato Schifani, il rilancio della crescita passa da sei interventi di natura strutturale.

- 1 Mettere in atto un rigore intransigente verso i conti pubblici che azzeri ogni spreco e liberi risorse per il sistema produttivo
- 2 Risolvere il persistente e lacerante conflitto fra politica e magistratura attraverso un confronto continuo su come velocizzare i processi, rendere effettiva la parità fra accusa e difesa e tutelare la privacy
- 3 Rifondare in modo radicale i partiti e gli uomini chiamati a rappresentare gli elettori, tornare alle origini della rappresentanza con uomini e donne radicati nel territorio
- 4 Adeguare la macchina dello Stato ai nuovi tempi e alle nuove sfide attraverso lo sfortimento delle leggi, spesso in contraddizione fra loro, e con la messa a punto di procedure meno contorte e obsolete
- 5 Spezzare le catene della burocrazia, divenuta ormai ingombrante, invadente e spesso anche ossessiva; dare piena attuazione all'articolo 41 della Costituzione che sancisce la libertà dell'iniziativa economica privata
- 6 Mettere al centro del nuovo Stato il mondo dell'impresa: se non si produce ricchezza non c'è occupazione e non c'è sviluppo.



IL PROFILO DEL GOVERNO TECNICO

GLI IMBARAZZI
E LE DISTANZE

di MASSIMO FRANCO

La bocciatura di una «lista Monti» alle prossime elezioni da parte del capo dello Stato, Giorgio Napolitano, ha sorpreso un po' tutti. Eppure, da giorni il Quirinale osservava con estrema attenzione e qualche perplessità le pressioni sul presidente del Consiglio perché entrasse in qualche modo nella mischia politica. E sebbene Mario Monti non avesse assecondato queste spinte, si era creata una bolla di ambiguità nella quale ormai soffiavano in troppi. Lentamente, il profilo del presidente del Consiglio si stava modificando. Non tanto da tecnico a politico, dicotomia fuorviante, ma da senatore a vita scelto come capo di un governo formalmente *super partes*, a potenziale candidato di uno schieramento.

È stata questa metamorfosi *in fieri*, subita e non voluta, a indurre Napolitano ad una presa di posizione inusuale e irrituale. D'altronde, il Quirinale doveva fronteggiare l'inquietudine di un Pd reso nervoso dalle cautele e dalle resistenze che si registrano sul piano internazionale nella prospettiva di un esecutivo guidato dal centrosinistra. Voleva far capire a quanti indicano Monti come premier anche del futuro, che sottrarlo il più possibile alla campagna elettorale significa preservarlo come successore di se stesso a Palazzo Chigi, o altrove. Ed era deciso a togliere Monti dall'imbarazzo di un limbo che rischiava di delegittimarlo.

C'è da chiedersi se ai ministri che sono intenzionati a entrare in Parlamento tocchi parlare in maniera altrettanto chiara. L'eventuale trasformazione in candidati di partito pone una questione di opportunità e di stile. Ma le tensioni e le contraddizioni confermano la difficoltà di mantenere sui binari della «terzietà» un esecutivo nato per volontà di Napolitano e dell'Europa; appoggiato lealmente dalla maggioranza; e sempre in bilico fra chi lo viveva come parentesi e chi invece ha cominciato a proiettarlo nel futuro. Di questa identità incerta, in fondo, è stato ed è simbolo appariscente lo stesso Monti. E l'intervento del Quirinale tende a ricondurre Palazzo Chigi alla sua identità originaria.

Può darsi che questo dia la sensazione di un'incrinatura nei rapporti fra Napolitano e Monti: da un po' di tempo qualcuno la accredita, e forse lavora per provocarla. Eppure, entrambi hanno sempre condiviso l'esigenza di assicurare l'opinione pubblica e le istituzioni europee e quelle finanziarie internazionali. E continuano a farlo. C'è solo da domandarsi se la prossimità delle urne possa accentuare le variabili tattiche; e dunque aumentare la confusione e la complessità di un percorso che prevede fine della legislatura e del settennato, e archiviazione della Seconda Repubblica. Certo non aiuta l'assenza di una legge elettorale nuova, e di candidati ufficiali a Palazzo Chigi: almeno finora.

Questo vuoto alimenta un'affannosa rincorsa a riempirlo. E a piegare le situazioni, spingendo o frenando traiettorie che qualcuno dà per scontate e che altri vogliono fermare. In realtà Monti, e con lui Napolitano, sono i parafulmini di un sistema politico che non funziona; e che li costringe, loro malgrado, ad una supplenza giocata sempre sul filo del rasoio, ed esposta alle strumentalizzazioni: perfino a quelle che vorrebbero essere utili all'Italia. Ingegare le dinamiche messe in moto da questo governo è impossibile. Accelerarle troppo potrebbe farle impazzire. E la via di mezzo andrà trovata giorno per giorno, con pazienza. Fino al voto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'idea per ridurre i parlamentari: 90 poltrone in più

di SERGIO RIZZO

A PAGINA 8

Il caso Primo sì a un ddl per eleggere una commissione di riforma della Costituzione. Con stipendi da deputati: indennità incluse

Quelle 90 poltrone in più per tagliare i parlamentari

20

milioni di euro

La spesa necessaria per il trattamento economico dei 90 membri della Costituente

I tempi record

Sfumato l'accordo sulla riduzione dei posti, è arrivato subito quello sul nuovo organismo

di SERGIO RIZZO

ROMA — L'ultimo a rammaricarsi pubblicamente è stato Gianfranco Fini: «Abbiamo perso una grande occasione. La politica non ha capito che si doveva fare di più, per esempio con il taglio dei parlamentari». Dichiarazione di due mesi fa, quando il presidente della Camera certo ignorava l'esistenza di un'ipotesi suggestiva. Cioè che le politiche di marzo ci potrebbero regalare un numero di eletti addirittura superiore a quello attuale: 1.035 anziché 945. Novanta poltrone in più.

Non è uno scherzo. È quello che stabilisce un disegno di legge approvato a razzo dalla commissione Affari costituzionali del Senato con l'unica opposizione dell'Italia dei valori, il cui rappresentante Francesco «Pancho» Pardi ha invano cercato di demolirlo, e subito fiondato in Aula dove

ieri ha rischiato di essere raticato al volo. Che cosa dice? Prevede semplicemente l'elezione a suffragio universale di una commissione Costituente che dovrebbe occuparsi della revisione della seconda parte della Carta costituzionale. Ne dovrebbero far parte novanta persone, che non potrebbero ricoprire altri incarichi elettivi, come quello di parlamentare o consigliere regionale. Con il risultato inevitabile di far crescere, sia pure per un solo anno (tanto dovrebbe durare l'incarico) il numero delle poltrone.

A loro saranno affidati interventi come il taglio dei parlamentari, l'abolizione del bicameralismo perfetto, i poteri del presidente della Repubblica... Il tutto mentre nei cassetti di Palazzo Madama giacciono proposte di legge a bizzeffe sugli stessi argomenti. Sulla riduzione del numero dei parlamentari si era perfino raggiunto un accordo fra tutti i partiti: 508 deputati e 254 senatori. Poi la cosa era sfumata.

Dunque il Parlamento non riesce a tagliare il numero degli eletti, pure in presenza di un accordo, poi però riesce a istituire a tempo di record, guarda caso, una commissione di novanta membri che deve provvedere al taglio.

Il disegno di legge è frutto dell'unificazione di numerose proposte variamente datate. E destinate probabilmente a sonnecchiare fino al termine della legislatura se il leader dell'Api Francesco Rutelli, au-

tore di una di esse e relatore insieme a Pasquale Viespoli (prima Pdl, poi Fli, quindi Responsabile), non le avesse improvvisamente rianimate chiedendo e ottenendo il primo agosto scorso la corsia preferenziale della procedura d'urgenza. Che ha però conosciuto un intoppo ieri quando è mancato il numero legale. Se ne riparerà la prossima settimana, e non si può escludere il moltiplicarsi dei mal di pancia, finora piuttosto isolati. Anche perché c'è la questione dei soldi. Questa commissione Costituente avrà infatti un costo che dovrà essere coperto, in parti uguali, dalla Camera e dal Senato. E lo stipendio dei Novanta? «Il trattamento economico dei membri della commissione Costituente è pari a quello dei membri della Camera dei deputati, ivi comprese le indennità accessorie», hanno proposto Luciana Sbarbati e il suo collega Giampiero D'Alia. Il conto? Una ventina di milioni in un anno. Per fare una riforma che, come ha ricordato Pardi, secondo l'articolo 138 della Costituzione è invece compito del Parlamento. Un po' caruccio di questi tempi, no?

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL PUNTO di Stefano Folli

Il logoramento da evitare

Il Quirinale vuole evitare il logoramento di Monti, riserva istituzionale

Le parole di Napolitano suonano inusuali ma sono un segnale all'interno e all'estero

Non è chiaro perché Pierluigi Bersani sia così contento dopo le parole di Napolitano a Parigi. A meno che il segretario del Pd non fosse tanto preoccupato per l'ipotesi di una cosiddetta «lista Monti» da sentirsi sollevato ora che questa possibilità è evaporata. Ma era mai esistita?

Diciamo che ci sono state pressioni e insistenze di vario genere, anche dall'estero, per una candidatura diretta di Monti ma l'operazione non ha mai avuto grandi probabilità di prendere forma. Almeno non nella versione classica della «discesa in campo». Troppe incognite, troppe complicazioni per il leader di un governo «tecnico», un professore chiamato in un momento eccezionale e al quale si vorrebbe chiedere di trasformarsi dall'oggi al domani in un capo-partito.

Questo non vuol dire che Monti non abbia già oggi un profilo politico, dopo un anno in cui ha gestito una drammatica crisi nazionale. Ma trascinarlo in una contesa partitica a poche settimane dalle elezioni, usando come «testimonial» di qualche vecchio o nuovo gruppo, rischia di essere una manovra in cui gli svantaggi superano i vantaggi. Sotto questo aspetto il presidente della Repubblica è sembrato togliere dall'imbarazzo lo stesso Monti.

Perché i casi sono due. O si è in grado di costruire dal nulla e con estrema determinazione una forza politica capace di scompaginare gli equilibri consolidati: e non sembra questo il caso. Oppure è meglio continuare a servire le istituzioni nelle forme possibili. Monti è di sicuro più a suo agio nella seconda eventualità. E d'altra parte l'Italia ha biso-

gno che l'attuale premier continui a offrire, all'interno e all'estero, quella garanzia di credibilità che rappresenta il patrimonio più rilevante accumulato nell'ultimo anno.

In fondo Napolitano ha voluto dire questo. Non è poco, naturalmente. La sua è un'uscita inusuale, come è fuori dell'ordinario l'intera vicenda politica italiana. Ma il logoramento di Monti è un lusso che il Paese non può permettersi e il rischio era proprio questo: che il nome del presidente del Consiglio fosse sottoposto a un'usura insostenibile nel balletto mediatico della candidatura/non candidatura e del partito/non partito.

Il Quirinale ha voluto mettere il premier al riparo del logorio. Il che naturalmente non impedisce alle forze politiche che lo vorranno di continuare a ispirarsi a Monti o di indicarlo come loro leader di riferimento. Lui e la sua famosa «agenda» programmatica. Lo spettro è ampio, dall'Udc di Casini al movimento di Montezemolo-Riccardi-Bonanni alla corrente europeista del Pdl (Alfano, Frattini, Lupi, Sacconi, Gelmini eccetera). Ognuno farà la sua partita e, come si dice, chi avrà più filo tesserà. Ma le scorciatoie non sono possibili perché troppi fattori sono in gioco.

Fra pochi mesi, anzi fra poche settimane, verrà a scadenza la legislatura, ci saranno le elezioni, il rinnovato Parlamento eleggerà il nuovo capo dello Stato e sarà quest'ultimo a conferire l'incarico di formare il governo (Napolitano è esplicito al riguardo). Che Monti possa essere il nuovo inquilino del Quirinale o invece un plausibile premier del dopo-voto nel segno dell'Europa, sono tutte illazioni legittime: ma allo stato delle cose solo illazioni. Tuttavia logorare Monti o sfruttarne il nome per corroborare manovre politiche non del tutto chiare nei loro contorni, questo non è consigliabile. Dal punto di vista di Bersani, peraltro, le parole di Napolitano lasciano la situazione com'era prima. Il dopo-voto richiederà, anche da parte della sinistra, un eccezionale senso di responsabilità.



La Corte dei conti denuncia i pesanti slittamenti del progetto, avviato da quasi dieci anni

Grandi ritardi per Grandi stazioni

La riqualificazione degli scali non finirà prima del 2015

DI GIAMPIERO DI SANTO

Neanche la legge obiettivo, inventata nel 2001 dal governo Berlusconi, ha potuto fare nulla. Anzi, ha creato tali problemi legali, tra ricorsi e controricorsi, che alla fine le Grandi stazioni sono rimaste ferme al binario. O meglio, la realizzazione è partita con una lentezza esasperante, tanto da costringere la Corte dei conti, che ha presentato la sua relazione sulla «Gestione dei lavori di interesse statale sulle Grandi Stazioni e rispetto delle finalità sottese alla contribuzione pubblica dello Stato pertinente all'attuazione della legge obiettivo» a denunciare «pesanti slittamenti nella tempistica di attuazione». Con la previsione di arrivare al 2015 o anche più in là. Certo è che la magistratura contabile non fa mancare critiche alla realizzazione di un progetto che prevedeva la risistemazione all'interno e all'esterno, da parte della Grandi stazioni spa (la società guidata da **Fabio Battaglia** controllata al 60% dal Gruppo Ferrovie dello Stato e al 40% da Eurostazioni spa, partecipata, a sua volta, per il 32,71% da Edizione srl di Benetton, per il 32,71% da Vianini Lavori del Gruppo Caltagirone, per il 32,71% da Pirelli & C S.p.A. e per l'1,87% da SnCF Participations S.a) dei grandi complessi di Genova Brignole e Porta Principe, Milano Centrale, Torino Porta Nuova, Venezia Santa Lucia e Venezia Mestre, Bologna centrale, Firenze Santa Maria Novella, Roma Termini, Napoli centrale, Bari centrale e Palermo centrale. Un programma avviato nel 2003 con la delibera Cipe n.10 del marzo di quell'anno e che purtroppo non è ancora terminato a quasi dieci anni di distanza. Scrivono i relatori: «L'analisi dei tempi offre un quadro sconcertante: tre anni dalla progettazione

preliminare (marzo 2003) delle opere esterne (cioè quelle complementari finanziate per oltre il 90% dalla mano pubblica, ndr) per arrivare all'approvazione dei progetti definitivi (aprile 2006), altri due anni per l'aggiudicazione degli interventi relativi alla stazione di Roma Termini (luglio 2008) e ancora due/tre anni dalla proposta di rimodulazione dei progetti e dei quadri economici (maggio 2009) per pervenire alla pubblicazione della delibera Cipe n.61/2010 (febbraio del 2011) e degli ultimi provvedimenti che approvano le varianti sostanziali inerenti taluni complessi di stazione». In sintesi, sono passati «più di dieci anni» senza che il progetto sia stato realizzato per intero, tanto che alcune stazioni saranno completate «alla fine del 2015» e si rischiano «ulteriori rinvii a causa di eventi conflittuali (risoluzioni dei contratti, chiusura dei cantieri) maturati nel corso del 2012». Come dire che, quando tutto sarà finito, le opere realizzate saranno già invecchiate, visto che i progetti risalgono al principio del terzo millennio. Ma tant'è, siamo in Italia e le cose da sempre vanno così. Anche se in questo caso si esagera, perché il Cipe ha deliberato nella delibera di approvazione dei progetti troppe prescrizioni, mentre le Soprintendenze per i beni architettonici e archeologici «hanno imposto modifiche ai materiali, alle tecniche di esecuzione e alla struttura di alcune opere» e per di più sono «insorte interferenze con diversi operatori non preventivamente considerate». Fa quasi sorridere, ma non per le pesanti conseguenze economiche leggere che è stato neces-

sario «riprogrammare le modalità di affidamento» a causa «dell'insorgere di diverse contestazioni giudiziarie» oppure scoprire che Grandi stazioni è stata costretta a «operare adeguamenti progettua-

li per recepire ulteriori istanze di amministrazioni locali e soggetti terzi, presenti nei complessi di stazione, nonché per compensare, attraverso la riduzione di alcuni interventi, l'aumento dei relativi costi». Una vera Babele, insomma, e a completare la confusione sono arrivati «la sentenza demolitoria del Tar» che ha negato la possibilità di affidare la realizzazione delle opere a un solo general contractor, la scelta di «mettere in gara lavorazioni in parte finanziate con fondi propri (opere interne) e in parte con fondi propri e dello stato (opere esterne) che ha consentito al soggetto aggiudicatore di privilegiare i più remunerativi interventi interni ai complessi di stazione, quelli in grado di assicurare maggiori entrate per canoni di locazione e diritti pubblicitari». E su tutto hanno inciso le varianti in corso d'opera, che «inevitabilmente provocano sospensione dei lavori e inducono pretese (riserve) da parte degli affidatari di frequente accolte in sede contenziosa». Il risultato è stato l'iscrizione di riserve per oltre 110 milioni, di cui «risultano non ancora transatti 91,3 milioni».

—© Riproduzione riservata—■



Avrebbero dovuto trasmettere entro il 31 maggio i dati di bilancio al Mef, ma nessuna l'ha fatto

Municipalizzate fuori dal patto

Le aziende speciali boicottano il patto di stabilità a cui sono state assoggettate dal decreto liberalizzazioni. A 11 mesi dal varo della norma che pone ai raggi X dal 2013 i conti della miriade di società e istituzioni che gravitano attorno a comuni e province, nessuna di queste si è iscritta al registro delle imprese e ha depositato i bilanci presso le camere di commercio in modo da rendere possibile l'attivazione del controllo. La legge obbligava a farlo entro il 31 maggio 2012. Ma tutte hanno fatto orecchio da mercante nonostante non fosse previsto alcun regime transitorio.

Cerisano a pag. 35

La Ragioneria dello stato richiama comuni e province a mettersi in regola entro il 30 novembre

Ammutinamento municipalizzate Per dribblare il Patto nessuna ha depositato i bilanci in Cciaa

DI FRANCESCO CERISANO

Le aziende speciali boicottano il patto di stabilità a cui sono state assoggettate dal decreto liberalizzazioni (dl n. 1/2012) di gennaio. A undici mesi dal varo della norma che pone ai raggi X dal 2013 i conti della miriade di società e istituzioni che gravitano attorno a comuni e province, nessuna di queste si è iscritta al registro delle imprese e ha depositato i bilanci presso le camere di commercio in modo da rendere possibile l'attivazione del controllo.

La legge obbligava a farlo entro il 31 maggio 2012 in modo da consentire a Unioncamere di trasmettere al ministero dell'economia e delle finanze entro il 30 giugno l'elenco delle aziende speciali con i relativi dati contabili. Ma tutte hanno fatto orecchio da mercante nonostante non fosse previsto alcun regime transitorio per la prima applicazione della riforma.

E così è intervenuta direttamente la Ragioneria generale dello stato che in una nota datata 19 no-

vembre, ma diffusa ieri, ha scritto a tutti i comuni e alle province (oltre che ad Anci, Upi e Unioncamere per conoscenza) affinché vigilino «sull'osservanza degli obblighi da parte di tutti i propri organismi strumentali».

Il Ragioniere generale dello stato, Mario Canzio, ha sollecitato con urgenza «l'attivazione delle procedure di iscrizione e deposito dei bilanci presso le competenti camere di commercio». E ha posto una dead line molto stretta (e in ogni caso difficile da rispettare considerando il completo inattivismo di questi mesi): entro il 30 novembre 2012 ciascun ente locale dovrà comunicare di essersi messo in regola presso le Cciaa competenti. In caso di mancato adempimento gli enti dovranno spiegare il perché.

La stretta non risparmierà nessuno degli enti strumentali comunali e provinciali, tranne le aziende speciali e le istituzioni che gestiscono servizi socio-assistenziali, culturali e farmacie. Si tratta infatti di eccezioni espressamente inserite nel corso dell'iter parlamentare del dl liberaliz-

zazioni.

La necessità di porre sotto la lente la gestione degli enti strumentali è stata più volte evidenziata dalla Corte dei conti. A preoccupare sono soprattutto le politiche del personale. Sono anni, infatti, che i magistrati contabili lanciano l'allarme sull'utilizzo delle aziende speciali da parte dei comuni per dribblare le sempre più rigide regole in materia di personale (blocco delle assunzioni e limiti al turnover).

Un importante paletto in proposito è stato posto dalla Corte conti Lombardia (parere n. 119 del 4/4/2012). I giudici lombardi hanno chiaramente affermato che agli enti strumentali si estendono gli stessi divieti e limiti in materia di assunzioni imposti al comune controllante. Con la conseguenza che, se questo è soggetto al patto di stabilità e non l'ha rispettato, anche l'azienda speciale non potrà assumere nuovo personale.



Mario Canzio



BOTTA E RISPOSTA DOPO IL VARO DEL DL 174

Sul controllo strategico scontro tra Anci, segretari e direttori

Tra le numerose forme di controllo sull'attività degli enti locali previste dalla legislazione vigente, riprese e potenziate dal decreto-legge 174 del 10 ottobre scorso, figura il controllo strategico. Di che si tratta? Esso rappresenta un aspetto cruciale della riforma della p.a. in quanto mira a verificare se e in quale misura siano stati realizzati gli obiettivi finali dell'ente-intesi in termini di servizi resi ai cittadini. È pertanto evidente che tale forma di controllo presuppone l'esistenza di documenti di programmazione strategica e modelli di organizzazione e di gestione orientati al risultato. Presupposti che mancano in quasi tutte le amministrazioni tanto che la Corte dei conti ha più volte segnalato la sostanziale inosservanza della norma in materia. In realtà, la pianificazione strategica, che spetta agli organi di governo, è carente quasi ovunque e gli stessi strumenti di programmazione previsti dalla legge sono spesso vuoti di contenuto, inadeguati e tardivi (programma di governo, piani di sviluppo, strumenti di bilancio). In tale quadro, come si manifesta possibile dare concreta attuazione all'articolo 147 del Testo unico, come sostituito dal decreto 174, che sostanzialmente ripete la definizione e le finalità del controllo strategico diretto a «valutare l'adeguatezza delle scelte compiute in sede di attuazione dei piani, dei programmi e degli altri strumenti di determinazione dell'indirizzo politico, in termini di congruenza tra i risultati conseguiti e gli obiettivi predefiniti»? Come è possibile operare se i piani non ci sono o sono carenti e i risultati non sono individuati, né misurati? Il decreto-legge va oltre e dispone che, nell'ambito della loro autonomia, gli enti locali disciplinano e organizzano il sistema dei controlli interni cui il controllo strategico appartiene. A detta organizzazione partecipano il segretario dell'ente, il direttore generale laddove previsto, i responsabili dei servizi e le unità di controllo. Un po' tutti insomma. Sul funzionamento del sistema vigila questa volta la Corte dei conti attraverso le sezioni regionali.

A tali fini il sindaco, o il presidente della provincia, trasmette alla Corte un referto sulla regolarità della gestione e sull'efficacia e sull'adeguatezza del sistema dei controlli interni avvalendosi del direttore generale o del segretario negli enti in cui non è prevista la figura del dg. Ancora, il decreto 174 prevede che debba essere istituita una unità organizzativa preposta al controllo strategico che effettua rilevazioni ed elabora rapporti periodici da sottoporre alla giunta e al consiglio. E qui si innesta un'aspra querelle tra l'Anci, l'Unione dei segretari e l'Andigel, l'associazione dei direttori generali degli enti locali. È accaduto infatti che in sede di esame del decreto da parte della commissione affari costituzionali della camera è stato approvato, tra gli altri, un emendamento che pone tout court l'unità organizzativa suddetta «sotto la direzione del segretario comunale». L'emendamento non fa menzione alcuna del direttore generale laddove previsto, come nel caso della trasmissione del referto alla Corte dei conti. L'Anci interviene con un comunicato del presidente in cui si rappresenta l'inopportunità di affidare la suddetta direzione al segretario. Con un duro comunicato, l'Unione nazionale dei segretari stigmatizza l'intervento di Delrio, chiede addirittura di riconsiderare la propria posizione, conferma la proposta di un direttore operativo che supporti e non sostituisca le funzioni e le competenze del segretario. Non meno duro il comunicato del presidente dell'Andigel che considera l'emendamento «un colpo di mano e un insulto a qualsiasi principio di autonomia e che conferma una pericolosa involuzione centralistica in corso». Si ripropone dunque lo scontro tra le due unità di vertice determinatosi in seguito alla introduzione negli enti locali di maggiori dimensioni della figura del direttore generale prevista dalla riforma Bassanini del 1997. Oggi, a distanza di 15 anni il problema non è stato ancora risolto.

Mario Collevocchio
esperto Legautonomie



Consorzi, sprechi e differenziata flop stangata da un milione per i manager

L'accusa

Nel verdetto dei giudici contestato ai dirigenti anche il danno all'immagine turistica di Napoli

Il caso

Condanna della Corte dei conti: in quattro anni niente incassi. Scatta il maxi-risarcimento

Sabato Leo

È di 1 milione ed 80mila euro il danno erariale al Consorzio di Bacino Napoli 2 (poi confluito nel Consorzio Unico) e di 60mila euro il danno all'immagine turistica della Regione per la mancata effettuazione della raccolta differenziata nel periodo 2003-2007. Lo ha sentenziato la Corte dei conti che ha condannato a pagare di tasca propria i danni i due presidenti dell'ente, Domenico De Rosa e Gialuigi Di Ronza, ed i componenti del consiglio di amministrazione Gennaro Mocerino, Pietro Angelino, Mario Perna, Simone Perrotta, Vincenzo Del Prete, Giovanni Altobelli, Biagio Impero, Salvatore Zanfardino, Michele Sirico, Salvatore Belotti e Salvatore Di Lorenzo. Sono differenziati gli importi addebitati ai convenuti. Per il danno patrimoniale al Consorzio, dovranno pagare la maggiore somma (123.473 euro) i due presidenti unitamente a Mocerino, Angelino, Perna e Perrotta. A carico di ciascuno degli altri consiglieri, il collegio giudicante ha messo la somma di 15.434 euro. Anche per il danno all'immagine turistica alla Regione le somme di danaro messe a carico di ciascun ammini-

stratore del Consorzio sono di diverso importo. De Rosa, Di Ronza, Mocerino, Angelino, Perna e Perrotta dovranno risarcire 6.857 euro ciascuno. Gli altri componenti del Cda sono tenuti a risarcire Palazzo Santa Lucia di 857 euro ciascuno. Alle predette somme i convenuti dovranno aggiungere la rivalutazione monetaria e gli interessi legali.

La Corte dei conti, inoltre, ha prosciolto da ogni addebito, per mancata sussistenza del requisito della «colpa grave», Agrippino Leucoio, dirigente degli Affari Generali e Amministrativi, e Carmine Adamo, dirigente del Servizio Tecnico. Dichiarata, invece, l'estinzione della domanda risarcitoria, per rinuncia del Pubblico Ministero, nei confronti di Adolfo Robustelli e Felice Giordano che hanno svolto presso il Consorzio le funzioni di segretario generale.

Secondo il corposo verdetto (53 pagine), la mancata effettuazione, nel quinquennio 2003-2007, della raccolta differenziata ha comportato il mancato introito da vendita del materiale selezionabile, nei limiti quantitativi delle percentuali stabilite dal decreto-Ronchi, non raggiunte nei Comuni del distretto di competenza del Consorzio. Il collegio giudicante ha riunito due atti di citazione della Procura contabile. Il secondo, notificato anch'esso a novembre del 2008, aveva prospettato il presunto danno patrimoniale derivato al Consorzio dalla mancata utilizzazione dei lavoratori socialmente utili per la realizzazione dei progetti per la raccolta dei rifiuti cui erano destinati. Il requirente aveva sottolineato la totale inutilità della spesa sostenuta dall'erario (Inps) per la corresponsione degli emolumenti (438,98 euro mensili per 14 mensilità) attribuiti agli LSU.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Legge di stabilità

Sì alla manovra
ma il governo
scivola sui contiPasticcio sulle tabelle, seduta sospesa:
ok al testo ma slitta il voto sul bilancio

Regioni

Insieme
con i sindaci
rilanciano
l'allarme:
risposte
concrete
o dimissioni

Barbara Corrao

ROMA. Via libera alla legge di stabilità, ma con l'ennesimo imprevisto. La Camera ha detto sì con 372 voti favorevoli, 73 contrari e 16 astenuti, accompagnando il testo, abbondantemente rivisto, con alcuni ordini del giorno. Su due (tra cui il capitolo dedicato alla Tobin tax) il governo è andato in minoranza. Ma quando il provvedimento sembrava ormai avviato verso la strada del Senato, dove approderà ormai la prossima settimana, è arrivato lo stop sulla nota di variazione al Bilancio, che nel frattempo è stata approvata dal consiglio dei ministri.

Discrepanze che hanno fatto temere ad alcuni una variazione dei saldi finali di quasi 2 miliardi, ad altri un errore della Ragioneria generale. «Nessun errore, solo due imprecisioni di cui chiedo scusa» si è affrettato a chiarire il ministro Piero Giarda mentre venivano sospesi i lavori. Giarda ha anche aggiunto che le ragioni del disguido sono nella riclassificazione di alcune poste, decisa per migliorare la presentazione del Bilancio.

Insomma, una questione tecnica che ha comun-

que portato ad un rinvio del voto a lunedì, con accuse del Pd al Pdl di non essere in grado di garantire il numero legale per la precipitosa partenza dei deputati.

«Abbiamo chiesto che ci fosse coerenza tra le tabelle arrivate in ottobre e quella in uscita. Alcune discrepanze invece - spiega il relatore Pd Pier Paolo Baretta - hanno riguardato le cifre legate alle minori entrate tributarie e quelle relative al trasporto pubblico locale». Le prime, pari a 2,417 miliardi sono state indicate a 754 milioni nella nota di variazione.

Una differenza, è stato poi chiarito, che tiene conto di quella che viene definita la riclassificazione, da uscite a entrate, di 1,630 miliardi per il fondo «Tpl» di competenza regionale. «Le modifiche che sono state apportate alla legge di stabilità non hanno inciso sui saldi finali e visto che la riclassificazione delle poste in bilancio non è stata discussa con noi, abbiamo chiesto una presentazione più chiara. È indispensabile che sia presentato in aula un testo trasparente che eviti qualsiasi equivoco sull'eventualità che sia stato alterato il quadro», è la conclusione di Baretta.

Per il resto, la giornata di ieri aveva registrato il nuovo allarme che è stato lanciato in coro sia dalle Regioni che dai sindaci che hanno incontrato il ministro dell'Economia Vittorio Grilli. «Aspettiamo entro mercoledì alcune proposte concrete. Il ministro si

è impegnato a presentarcele», ha detto il presidente dell'Ance Graziano Delrio. Questo è stato in definitiva l'ultimatum che, d'altra parte, era già stato lanciato l'altro ieri con la marcia a Milano delle fasce tricolori. Tutte decise a non mollare sul fronte del patto di stabilità. Un capitolo che va cambiato perché rema contro lo sviluppo e la crescita.

I sindaci non demordono. Tanto da minacciare di «licenziarsi» in massa se non ci saranno spiragli. Intanto, l'Italia ha evitato i conflitti sociali che agitano Grecia e Spagna «perché i partiti e sindacati responsabili - ha affermato il capogruppo Pd Dario Franceschini - si sono fatti carico di spiegare all'opinione pubblica certe misure e hanno fatto da scudo e da filtro».

Franceschini ha ringraziato il premier Monti per la sua «competenza e credibilità», ma ha insistito sui limiti «di una rappresentazione dell'Italia in cui ci sono tecnici bravi e politici cattivi». «Interrompere ora Monti vorrebbe dire rendere vani tutti i sacrifici fatti fino ad ora. Come nel gioco dell'oca», ha concluso il leader Udc Pier Ferdinando Casini.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il commento

Legge di stabilità corretta
Ora è più equa ed efficacePier Paolo
Baretta

Deputato Pd

LA RAGIONE DI QUESTO REPENTINO CAMBIO DI ROTTA È DI PESA, A MIO AVVISO, DALLA ESIGENZA del governo di rassicurare le autorità europee ed i mercati del nostro stato di salute. Il ragionamento deve essere stato più o meno questo: se raggiungiamo il pareggio di bilancio e in più diamo un segnale di riduzione della pressione fiscale possiamo evitare di chiedere prestiti europei. Ma, la ragionevolezza di questa impostazione è franata nella scelta di merito. La decisione affrettata di ridurre l'Irpef, che dava un debole vantaggio generalizzato a tutti i contribuenti (ma proprio a tutti, anche a chi non ne ha bisogno) era annullata, soprattutto per i ceti medi e medio bassi, dalla introduzione dei tetti e delle franchigie sulle detrazioni e dalla conferma dell'aumento dell'Iva. Un errore grave dal punto di vista degli effetti redistributivi. Per riparare a questo errore era necessario un intervento chirurgico in profondità sul corpo della legge predisposta dal governo. Per garantirci che questo necessario intervento parlamentare potesse essere avallato dal governo stesso, senza che apparisse una totale smentita, era necessario offrire delle rassicurazioni. La più importante è stata quella di dichiarare da subito che ci saremo mossi all'interno dei saldi di bilancio. L'altra è stata quella di non smentire il governo sulla scelta di riduzione delle tasse. Per quanto improvvisata e sbagliata nel merito, l'intenzione è giusta. Sicché abbiamo contestato la soluzione adottata, non il principio.

Infine, nonostante le differenze di fondo che esistono tra noi del Pd ed il Pdl - che aveva esordito esordito con la richiesta impraticabile di abolizione dell'Imu - avevamo ben presente che una intesa di maggioranza poteva costringere il governo ad accettare cambiamenti profondi.

Una volta «sfondato» su questi tre capisaldi della nostra azione (stabilità dei saldi; riduzione della pressione fiscale; accordo di maggioranza) al governo non è rimasto che accettare il percorso da noi proposto e il progressivo ridisegno dei contenuti, facendo da garante che le coperture finanziarie fossero corrette. Si arriva, così, facilmente a capire la natura dell'intervento redistributivo da noi proposto. Tutti i principali Istituti (Banca d'Italia, Corte dei conti, Istat, per non parlare dei principali economisti ed attori sociali, convergono sul fatto che, in un periodo di recessione, la riduzione delle tasse più utile è quella sul costo del lavoro. Ecco, dunque, esplicitata la nostra proposta: utilizziamo le risorse destinate alla riduzione delle aliquote Irpef per alleviare il peso fiscale sul lavoro, la famiglia e l'impresa. Ma, bisognava tenere presente che se rinunciavamo al beneficio, pur modesto, che derivava dalla riduzione Irpef, non potevamo lasciare, così come le aveva proposte il governo, la franchigia (ad-

dirittura retroattiva!), il tetto e l'aumento dell'Iva, pena una... stangata fiscale di proporzioni inedite. Ma, togliere di mezzo tetto e franchigia costa. Eppure, dopo attente analisi, abbiamo convenuto che non c'erano soluzioni intermedie senza fare dei danni sociali. Una soluzione di compromesso, invece, si è resa possibile per l'Iva: evitare l'aumento dell'aliquota più bassa, quella del 10% che comprende i consumi più popolari.

L'esito di queste mosse ha pulito da molte storture la proposta iniziale del governo ed ha liberato un «tesoretto» da destinare alla nuova riduzione delle tasse. Si trattava, a questo punto, di scegliere la soluzione più conveniente. Le statistiche ci dicono la famiglia è il punto di snodo del disagio, il più grande ammortizzatore sociale. L'aumento, già dal 2013, delle detrazioni per i figli, compresi quelli sotto i 3 anni e disabili è un segnale netto a favore di una inversione di tendenza, che vale, a regime, 1300 milioni di euro. Si aggiunga, a completare il quadro, il rifinanziamento del fondo per le politiche sociali (300 milioni) e quello per la non autosufficienza (200 milioni) che era stato azzerato dal governo Berlusconi Tremonti.

Si tratta di una vera e propria manovra sociale, dunque, che ci dice che è possibile, pur nelle ristrettezze dell'attuale congiuntura, dare un significato concreto alla parola equità, tanto proclamata, quanto poco applicata. Ma, si è potuto anche allargare l'orizzonte e, a partire dal 2014, intervenire, per ridurre il costo del lavoro per l'impresa (attribuendovi 1 miliardo) e irrobustire il fondo per la produttività (con ulteriori 800 milioni). La strada della ripresa economica passa per un aumento della produttività generale dei fattori e per il rilancio degli investimenti. Questi due interventi a favore dell'impresa si muovono evidentemente su questa prospettiva.

In definitiva, quella approvata dal Parlamento è una nuova legge di stabilità, ben diversa da quella iniziale, più equa ed efficace; ma che non intacca gli equilibri finanziari. Forse, in questa esperienza, ci spiega il tanto dibattuto tema del rapporto tra «tecnici» e politici. Un governo tecnico è certamente attrezzato per mantenere in equilibrio i conti pubblici, ma solo un governo politico è in condizione di decidere, responsabilmente, dove allocare le risorse, a quali priorità dedicare la propria azione. La legge di stabilità ci dice che una fase politica è terminata ed è una conclusione di una complicata legislatura. Un buon viatico per il lavoro futuro che ci attende a breve.



Filippeschi chiede al governo di invertire la rotta per scongiurare le dimissioni dei sindaci

La legge di stabilità va cambiata

Legautonomie sostiene l'appello Anci. E scrive al Quirinale

«È una situazione senza precedenti. Il ricorso alla giustizia amministrativa è il segno di un conflitto ormai insostenibile. Il rischio di decisioni drammatiche dei sindaci incombe davvero. Legautonomie si rivolge alla sensibilità del presidente **Giorgio Napolitano** perché sia tutelato il valore che la Costituzione assegna alle autonomie locali come presidio democratico essenziale per la piena legittimazione dello Stato e come insostituibile sistema di garanzia di fondamentali e concreti diritti di cittadinanza. Le città sono un attore essenziale per ricreare crescita e non una palla al piede. Serve un radicale cambiamento d'impostazione politica e già oggi i partiti devono prendersi cruciali responsabilità».

Così il presidente nazionale di Legautonomie **Marco Filippeschi**, sindaco di Pisa, che interviene a commentare le decisioni annunciate ieri con la manifestazione nazionale promossa dall'Anci e svoltasi a Milano.

«Abbiamo la certezza di come una larghissima parte di comuni non è posta in grado di approvare i bilanci preventivi», sottolinea Filippeschi, «e di come sono ormai posti a rischio servizi essenziali, con effetti sul livello di civiltà e di qualità sociale delle nostre città. Inoltre, non si sono visti provvedimenti premianti per i comportamenti amministrativi virtuosi quali erano stati a più riprese promessi. Non ci sono indicazioni serie per la razionalizzazione e per l'efficienza ma provvedimenti centralisti e indiscriminati quanto confusi».

«Facciamo nostro l'appello dell'Anci e chiediamo segnali a partire dall'approvazione della legge di stabilità», conclude Filippeschi, «perché sull'applicazione del patto di stabilità, sull'Imu e in generale sulla certezza delle entrate serve una svolta. Solo un segnale che inverte la tendenza insostenibile che subiamo può scongiurare le proteste annunciate, che purtroppo sono allo stesso livello della situazione che si sta scaricando sulle comunità che amministrano».



In Conferenza unificata. Sul riordino degli enti di area vasta prevalgono i «no»

I Governatori fanno muro contro Province e stabilità

La protesta

Dopo i sindaci anche i presidenti minacciano
«iniziative forti» se la manovra non cambierà

■ Una stroncatura senza appello della legge di stabilità che mette a rischio i conti e i servizi ai cittadini. E una bocciatura del riordino delle Province che minaccia di creare «confusione e ingovernabilità». I governatori rialzano la testa e fanno muro contro il Governo. Al punto, ha detto Vasco Errani (Emilia Romagna), da non escludere come già hanno annunciato i sindaci «iniziative forti» se al Senato non cambierà la legge di stabilità, sulla quale giovedì 29 ci sarà una riunione «straordinaria» delle Regioni per valutare se e come palazzo Madama accoglierà le loro richieste di modifica.

La linea Maginot delle Regioni sulla legge di stabilità resta la guerra ai tagli incassati, che con le ultime manovre hanno raggiunto quota 38 miliardi. E che a questo punto creano «un concreto rischio» per l'erogazione dei servizi, a partire da quelli sanitari, ma non solo. Trasporto pubblico locale e sistema allargato del welfare, con l'azzeramento o quasi dei fondi per le politiche sociali, sono altrettanti e gravi punti di sofferenza rilanciati ieri dalle Regioni in un documento consegnato al Governo. «Serve la stabilità minima del sistema», è l'ultimo appello, altrimenti addio ai

«servizi essenziali».

Nel frattempo i governatori hanno anche bocciato il decreto sul riordino delle Province. Un altro segnale di come la conversione del Dl 188 sia tutt'altro che in discesa. Nel dare parere negativo in unificata le Regioni hanno definito il provvedimento - che riduce da 86 a 51 gli enti nei territori ordinari ed è attualmente all'esame del Senato - un «pasticcio» con una serie di questioni irrisolte come «personale, patrimonio, partecipate». Tutti temi su cui le amministrazioni regionali non saranno in grado di surrogare gli enti di cui erediteranno le funzioni. Negativo, com'era prevedibile, anche il parere dell'Upi - mentre solo l'Anci ha dato il suo sì al Dl sebbene con riserva - che ha criticato la scelta di fare decadere le giunte a inizio 2013 anziché portarle al rinnovo nella primavera del 2014 e ha ribadito come i tagli della legge di stabilità rischiano di far arrivare gli enti di area vasta già morti al riordino. Due temi su cui il ministro della pubblica amministrazione, Filippo Patroni Griffi, si è detto aperto a modifiche in Parlamento purché non venga stravolto l'intero assetto del testo.

Eu. B.
R. Tu.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



“Ospedali, scadono 48 mila precari” Chi curerà i malati?

LA CGIL: 230 MILA CONTRATTI STATALI A TERMINE POTREBBERO SALTARE. “UNA BOMBA SOCIALE”

IL REGALO DI B.

Lo prevede un decreto legge partorito dall'ex ministro Tremonti, a cui l'esecutivo non ha posto rimedio

230 mila
I POSTI A RISCHIO

L'allarme è lanciato dalla Cgil direttamente al governo Monti e al ministro della Pubblica amministrazione, Patroni Griffi. Anche se il problema scaturisce da un lascito del vecchio governo Berlusconi e dei suoi tagli lineari, è all'attuale esecutivo che viene chiesta la moratoria del provvedimento che taglia i precari del pubblico impiego. La “bomba sociale” pronta a esplodere è composta da circa 230 mila contratti di lavoro. I quali stanno per andare in scadenza e che, sulla base del decreto legge “Misure urgenti in materia di stabilizzazione finanziaria e di competitività economica”, partorito nel 2010 dal ministro Giulio Tremonti, devono essere ridotti della metà: “A decorrere dall'anno 2011 – è scritto infatti nel provvedimento – le amministrazioni dello Stato possono avvalersi di personale a tempo determinato o con convenzioni, ovvero con contratti di collaborazione coordinata e continuativa, nel limite del 50 per cento della spesa sostenuta per le stesse finalità nell'anno 2009”.

UNA BOMBA a orologeria, dunque, piazzata sotto la sedia della Pubblica ammini-

strazione e che andrà a ripercuotersi tra i vari servizi oltre che impattare con forza sulla realtà di migliaia di famiglie. Tra i settori a rischio, la Sanità, dove la Cgil stima in 48 mila i contratti esistenti, stipulati in forme temporanee o, più banalmente, flessibili. Non va dimenticato, però, aggiunge la Cgil, “che al termine dell'anno scolastico saranno oltre 70 mila persone del settore scuola a ritrovarsi senza contratto, senza stipendio e senza lavoro, per la scadenza del loro contratto annuale”. Si arriva così a superare le 230 mila unità. In realtà da questo conto mancano ancora altre strutture come l'Inps, i ministeri degli Interni, dell'Economia, lo stesso Palazzo Chigi e tutti gli Enti locali. Quindi, pur nelle sue dimensioni notevoli, si tratta di un dato parziale. Il caso della Sanità è particolarmente delicato perché è quello in cui si moltiplicano disservizi, vere e proprie emergenze e in cui l'esodo, per nulla volontario, di decine di migliaia di lavoratori precari, tra cui molti medici, potrebbe assestare un colpo definitivo. I numeri della Funzione pubblica Cgil sono molto precisi: i lavoratori a tempo determinato sono 32.931, gli interinali 6.305 mentre i collaboratori 8.574.

Si tratta di circa 48 mila dipendenti di cui 10.000 sono medici (7.310 a tempo determinato). “Se saltano questi contratti, molti dei quali non sono stati già rinnovati – spiegano alla Funzione pubblica della Cgil – la Sanità potrebbe davvero incepparsi”. Il punto nevralgico, come si può intuire, è rappresentato dai Pronto soccorso, ampiamente gestiti da personale precario. Ma ci sono anche i reparti e i laboratori di analisi.

Il quadro non migliora se si considerano i tagli generati dalla legge di Stabilità appena approvata dalla Camera: 1,6 miliardi tra il 2013 e il 2014 a cui vanno aggiunti riduzioni per i Beni e servizi e i dispositivi medici. In seguito a queste riduzioni di spesa, che hanno riportato il fondo sanitario nel 2013 al di sotto del finanziamento previsto per il 2012, le Regioni hanno dichiarato “inutile” il Nuovo Patto per la Salute, perché “il taglio lineare delle risorse rende la spesa sanitaria non sostenibile dal sistema”. Senza contare che il ministro Balduzzi è andato avanti con il taglio dei posti di letto, riducendone, nel 2012, 7389 che si aggiungono ai circa 20 mila già tagliati negli ultimi tre anni e ai 70 mila degli ultimi dieci anni.

Sa. Can.



Statali, 230 mila precari in scadenza

Camusso: "Bomba sociale". Napolitano: "Spero nel contributo Cgil sulla produttività"

**Il ministro
Filippo Patroni
Griffi pronto
a trattare
ma Grilli frena**

SPENDING REVIEW

Con la spending review si sono ridotte le piante organiche nel pubblico impiego

LEGGE TREMONTI

La Finanziaria del 2010 ha stabilito che si possa rinnovare solo la metà dei contratti a tempo

ESUBERI IN MOBILITÀ

Per i dipendenti pubblici considerati in esubero scatterà la mobilità come accade nel privato

ROBERTO MANIA

ROMA — È una «bomba sociale», secondo la Cgil. Perché ci sono circa 230 mila contratti di lavoro nel pubblico impiego che scadranno alla fine dell'anno e non potranno essere prorogati per mancanza di risorse e per via della spending review che taglia i posti nelle piante organiche. Sono circa 160 mila lavoratori nella pubblica amministrazione e altri 70 mila nella scuola. Se non saranno confermati si assisterà — secondo la Cgil — a veri e propri «licenziamenti di massa». E intanto sul tema della produttività il capo dello Stato, Giorgio Napolitano, ha detto di sperare che «non manchi il contributo della Cgil».

Il sindacato guidato da Susanna Camusso chiede un decreto legge urgente per prorogare i contratti precari, come fece il governo Prodi con la legge Finanziaria del 2007. Ma mentre ci sarebbe una disponibilità a trattare con i sindacati da parte del ministro della Funzione pubblica, Filippo Patroni Griffi, non si intravedono aperture dal ministero dell'Economia di Vittorio Grilli. D'altra parte è stato il predecessore di Grilli, Giulio Tremonti, a stabilire con la Finanziaria del 2010 che sia possibile rinnovare solo la metà dei contratti precari in scadenza. Si schiera con la Cgil l'ex ministro del Lavoro Cesare Damiano (Pd) che invita il governo a non sottovalutare anche ciò che potrebbe accadere nel settore privato con l'esaurimento in molte realtà di cassa integrazione e mobilità.

La situazione, dunque, è complicatissima e non c'è neppure chiarezza sui numeri. Ci sono provvedimenti che si sommano l'uno con l'altro. Ci sono tagli diretti agli organici della pubblica amministrazione e tagli indiretti attraverso il mancato rinnovo dei

contratti a tempo. Per effetto della spending review salterebbero complessivamente 4.028 posti nei ministeri, negli enti previdenziali, nelle agenzie fiscali, negli enti di ricerca. Numeri parziali, secondo le stime di Corso d'Italia, che considera approssimata per difetto anche la cifra indicata dalla Ragioneria dello Stato che ha parlato di una riduzione dell'organico di 24 mila persone. All'appello mancherebbero in realtà i lavoratori a rischio dell'Inps, di Interni, Esteri ed Economia, delle agenzie fiscali e della stessa presidenza del Consiglio dei ministri. Né sono stati considerati gli esuberanti che deriveranno dall'accorpamento delle province. Solo per fare un esempio, non si sa che fine faranno i cinquemila addetti ai Centri per l'impiego.

La Cgil non considera credibile nemmeno il dato fornito dal ministero della Funzione pubblica secondo cui sarebbero in scadenza entro fine anno 5.900 rapporti di lavoro (tra contratti a tempo determinato, co.co.co e rapporti di lavoro interinali). Sarebbe «una goccia nel mare», visto che il mondo del precariato a rischio ha ben diversa consistenza: 90 mila contratti a tempo determinato, 12 mila interinali, 18 mila lavoratori socialmente utili, 42 mila contratti di collaborazione. In tutto 162 mila rapporti che potrebbero non essere più rinnovati. Discorso a parte per la scuola. «In questo comparto — spiega la Cgil — contiamo 200 mila lavoratori presenti nelle graduatorie, di questi 70 mila lavorano con un contratto annuale che scadrà entro la fine dell'anno mentre occupano posti vacanti». Senza un provvedimento di proroga lo scenario potrebbe essere davvero quello di un «collasso» dell'intero sistema pubblico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il sistema di prevenzione disegnato dalla legge 190 appare tarato solo sui dirigenti pubblici

Anticorruzione con armi spuntate

Il segretario è il responsabile. Ma non può essere sanzionato

DI LUIGI OLIVERI

Inapplicabili ai segretari comunali le sanzioni previste dalla legge 190/2012 in capo alla figura del responsabile della prevenzione della corruzione.

La «legge anticorruzione» stabilisce che il responsabile della prevenzione negli enti locali coincida col segretario comunale, a meno che motivatamente non si assegni la funzione a un altro soggetto.

Tuttavia, il sistema delle sanzioni per il responsabile appare disegnato solo ed esclusivamente per i dirigenti pubblici e non si attaglia alla figura del segretario. Per il responsabile sono elementi di valutazione della responsabilità dirigenziale «la mancata predisposizione del piano e la mancata adozione delle procedure per la selezione e la formazione dei dipendenti». Ma si vede subito come questa indicazione valga poco o nulla per il segretario comunale.

Il sistema della responsabilità dirigenziale è regolato dall'articolo 21, comma 1, del dlgs 267/2000, ai sensi del quale «il mancato raggiungimento degli obiettivi accertato attraverso le risultanze del sistema di valutazione di cui al Titolo II del decreto legislativo di attuazione della legge 4 marzo 2009, n. 15, in materia di ottimizzazione della produttività del lavoro pubblico e di efficienza e trasparenza delle pubbliche amministrazioni ovvero l'inosservanza delle direttive imputabili al dirigente comportano, previa contestazione e ferma restando l'eventuale responsabilità disciplinare secondo la disciplina contenuta nel contratto collettivo, l'impossibilità di rinnovo dello

stesso incarico dirigenziale. In relazione alla gravità dei casi, l'amministrazione può inoltre, previa contestazione e nel rispetto del principio del contraddittorio, revocare l'incarico collocando il dirigente a disposizione dei ruoli di cui all'articolo 23 ovvero recedere dal rapporto di lavoro secondo le disposizioni del contratto collettivo».

Come si nota, esso si fonda su tre livelli di sanzioni, connesse alla gravità della responsabilità dirigenziale rilevata: l'impossibilità di rinnovare, alla scadenza, l'incarico dirigenziale, oppure la revoca anticipata o, ancora, il recesso dal rapporto di lavoro.

Si tratta di una disciplina in gran parte incompatibile con la regolazione del rapporto dei segretari comunali, i quali dipendono, ancora per poco, dall'agenzia per poi tornare nei ruoli del ministero dell'interno. Il recesso, dunque, non appare attivabile.

Ma, anche l'impossibilità del rinnovo dell'incarico non ha alcun senso. Il segretario comunale non può che avere l'incarico da segretario comunale. Semmai, la responsabilità dirigenziale connessa al ruolo di responsabile della prevenzione della corruzione potrebbe essere utile per levarsi il peso da dosso di tale incarico, ma ovviamente l'ente non potrebbe «non rinnovare l'incarico», posto che tale eventualità rimane esclusivamente legata al succedersi dei sindaci e dei presidenti delle province, dato lo spoils system particolarmente spinto che caratterizza lo status dei segretari.

Pertanto, l'unica vera e concreta sanzione attivabile per il segretario potrebbe essere quella della revoca dell'incarico. Ma tale istituto è regolato dal dlgs 267/2000 ed è connesso soprattutto alle funzioni tipicamente

proprie del segretario.

Nella sostanza, questo primo lotto di responsabilità ha senso solo per i dirigenti veri e propri, molto meno, quasi riducendosi a pura forma, per i segretari comunali. Un secondo tipo di responsabilità, quella oggettivamente più sorprendente e meno giustificabile, è quella che rende il responsabile responsabile, appunto, per la condotta altrui.

La legge prevede che «in caso di commissione, all'interno dell'amministrazione, di un reato di corruzione accertato con sentenza passata in giudicato, il responsabile individuato ai sensi del comma 7 del presente articolo risponde ai sensi dell'articolo 21 del decreto legislativo 30 marzo 2001, n. 165, e successive modificazioni, nonché sul piano disciplinare, oltre che per il danno erariale e all'immagine della pubblica amministrazione».

La norma scarica sul responsabile, in primo luogo, la già vista «responsabilità dirigenziale», replicando gli stessi problemi di applicabilità ai segretari comunali visti prima. Vi è poi la responsabilità disciplinare, che nel sistema degli enti locali, data la posizione di autonomia spiccatissima del segretario, non si capisce bene chi potrebbe mai contestare.

Insomma, proprio con riferimento alle responsabilità del segretario, la legge 190/2012 rivela il suo eccessivo formalismo burocratico, che lascia pochi spazi alla concreta efficacia.



Sanità, ripartiti 106 miliardi

Accordo Stato-Regioni sui fondi 2012, nulla di fatto sulle risorse 2013

Costi standard

Fumata grigia sulla scelta dei territori benchmark: l'esecutivo potrà decidere da solo entro un mese

LA DOTE PATTUITA

Ai 105,3 miliardi di euro di dotazione netta per quest'anno vanno aggiunti gli 1,4 miliardi destinati agli «obiettivi di piano»

Roberto Turno

ROMA

■ Arrivano 106,7 miliardi per la sanità alle Regioni, ma il piatto continua a piangere. Nel giorno in cui stroncano senza appello la legge di stabilità 2013 proprio a partire dai tagli assestati alla spesa per la salute, le Regioni incassano con quasi un anno di ritardo i fondi per la sanità del 2012 ma con dotazioni ridotte in corsa di altri 900 milioni dalla spending review di questa estate. Una "conquista" dal sapore amaro per i governatori, tanto più mentre la partita sull'ex legge Finanziaria va inasprendosi e sul versante dei conti di asl e ospedali e sulla riorganizzazione della rete ospedaliera il confronto diventa sempre più acceso. Non è un caso che ieri i governatori abbiano nuovamente messo in guardia il ministro della Salute: «In queste condizioni è difficile pensare che abbia un senso un nuovo Patto per la salute». E probabilmente anche la revisione dei ticket è destinata a finire in naftalina, tanto più nel clima ormai evidente di fine legislatura e di fermo dell'attività di Governo.

Il via libera ai fondi per la sanità (si veda www.24oresanita.com) è arrivato ieri con l'intesa raggiunta in Conferenza Stato-Regioni dopo un lungo tira e molla di tabelle riscritte ripetutamente. La dotazione finale "netta" del Fondo sanitario 2012 è di 105,331 miliardi post mobilità, somma che sconta il taglio estivo di 900 milioni (882 di parte corrente, il resto in conto capitale) imposto dal decreto di luglio sulla spending re-

view. In aggiunta a questa dotazione, sono state sbloccate anche le risorse per gli "obiettivi di piano": altri 1,433 miliardi, fermi da tempo tra le mille riserve del Governo che a più riprese ha pensato di "svuotarli". In campo ci sono 17 progetti che spaziano dal sociale al territorio. Mancata intesa, invece, per il Dpcm su costi standard e scelta delle Regioni benchmark per il riparto dei fondi 2013: il Governo a questo punto procederà da solo entro un mese.

Ma le partite aperte che toccano il principale nervo scoperto dei conti regionali, la spesa sanitaria appunto, continuano a crescere. Ieri i governatori hanno rilanciato con tanto di numeri - cioè di conti che, secondo le loro stime, non tornano - sul tavolo del Governo anche gli effetti derivanti dall'applicazione della riforma della contabilità relativamente agli ammortamenti frutto del federalismo (Dlgs 118/2011), che rischia di avere pesanti riflessi sui bilanci di asl e ospedali. Il conto negativo sarebbe di 1,3 miliardi tra modifica delle aliquote di ammortamento e maggiori costi per l'ammortamento al 100% dei beni in autofinanziamento. Una vera e propria stangata aggiuntiva legata a interventi operativi inderogabili: adeguamento degli schemi e delle procedure contabili, revisione dei sistemi informativi aziendali, formazione del personale, implementazione della contabilità economico-patrimoniale della gestione sanitaria accentrata. Insomma, la maggiore trasparenza ha i suoi costi, salati e imprevedibili. E così nel 2013 anche la questione degli ammortamenti non sterilizzati diventa cruciale, sommandosi a tagli miliardari che mettono in discussione servizi e attività per la salute.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



AQP, PROPOSTA DI COMMISSIONE DI INDAGINE

di **SALVATORE TATARELLA**

EURODEPUTATO FLI

Su Aqp ci sono molte questioni che meritano un puntuale e rigoroso accertamento, soprattutto dopo le notizie pubblicate in questi giorni dalla stampa. Ha fatto bene Nichi Vendola a incontrare gli ordini professionali, per capirne di più sulle direttive europee violate dai bandi di gara di Aqp, ma ha ancora più ragione il consigliere Uccio Curto, sempre di Fli, che sull'acquedotto ha chiesto una commissione regionale d'indagine. Una richiesta molto più forte e appropriata del blando e rituale dibattito in aula, richiesto da Rocco Palese, che denota come il Pdl abbia su Aqp un'attenzione assai meno rigida e puntuale di quella riservata ad Aeroporti di Puglia, altra società regionale che, come Aqp (Massimiliano Bianco), ha un manager (Mimmo Di Paola), ugualmente nominato da Fitto e successivamente confermato da Vendola. La Commissione d'indagine mi sembra più appropriata perché i punti da chiarire sono tanti. Perché l'Acquedotto non è stato privatizzato, nonostante i ripetuti e puntuali richiami della Corte dei Conti e il preciso dettato di una legge dello Stato? Perché l'acquedotto distribuisce utili alla proprietà, invece di ridurre la tariffa pagata dagli utenti? Perché il direttore è stato assunto a tempo indeterminato, senza pubblico concorso, e mantenendo l'altissima retribuzione percepita in precedenza? Perché l'Amministratore unico si è fatto assumere da una sua partecipata e, anche lui, senza concorso? Perché il direttore generale non ha ravvisato un suo potenziale conflitto d'interesse nella trattativa sui bond, se risulterà a verità l'indiscrezione secondo cui avrebbe lavorato in precedenza nello studio professionale che quei bond aveva negoziato per la prima volta? Perché la Regione ha scarsamente vigilato su Aqp, nonostante i continui e ripetuti rilievi della Corte dei Conti? Chi e come ha introdotto la società Venicecom in Aqp? Chi e come ha calcolato i suoi compensi? Quante gare e per quali importi ha gestito sino ad oggi e quanto ha guadagnato questa poco nota società veneziana, svolgendo la semplice funzione di casella postale on line? È vero che trattasi di centinaia di gare, con qualche milione di euro di introiti incassati e gravanti sulle offerte delle ditte concorrenti e, quindi, in definitiva sul bilancio di Aqp e sulla tariffa pagata dai cittadini? Chi sono i reali proprietari della società? Perché Aqp non ha ritenuto di svolgere in house le mansioni affidate a Venicecom? Perché il sistema delle gare on line di Aqp, diversamente da quando accade in analoghe aziende pubbliche (per tutte Acea) è così chiuso e poco trasparente da essere inaccessibile nella sua globalità (vi può accedere solo l'impresa iscritta e solo per gli esiti della gara alla quale ha partecipato) a cittadini, amministratori e consiglieri regionali, giornalisti, operatori, sindacati e imprese? Perché un contributo di accesso (500 euro) così oneroso e sconosciuto ad altre aziende similari (per tutte ancora Acea) per essere ammessi al sistema delle gare telematiche? Se è vero che solo per questo "pedaggio" Aqp abbia incassato un milione di euro? Chi, come, e con quali garanzie di trasparenza, imparzialità e controllo gestisce la rotazione delle imprese da invitare alle gare e quelle, eventualmente da escludere? In che misura sono stati violati principi e direttive europee in tema di concorrenza e libero mercato? Perché le gare di progettazione vengono indette con importi inferiori a quello reale, tanto da indurre le categorie professionali a ricorrere alla Commissione europea e al Tar? Perché per alcuni materiali strategici, in violazione di norme europee, si fa eccessivo ricorso a imprese extraeuropee, che, oltre a danneggiare l'imprenditoria locale, non garantiscono i criteri di qualità e sicurezza richiesti dalle leggi vigenti? Insomma, di lavoro per una commissione d'indagine ce n'è a sufficienza. Vedremo cosa farà il Presidente Vendola e cosa deciderà il Consiglio regionale.



ASSICURAZIONI L'Authority avvia un'istruttoria sul trasporto pubblico

L'Antitrust: «cartello» sulle polizze per i bus

Nel mirino Generali, Ina, Unipol e Fonsai. L'accusa: gare deserte per aiutare chi era già titolare del contratto

A TUTTO CAMPO

Da Torino fino a Padova e Bari: l'indagine coinvolge oltre 45 procedure pubbliche

Maddalena Camera

■ L'Antitrust muove contro un'altra ipotesi di cartello. L'Autorità per la concorrenza, guidata da Giovanni Pitruzzella, ieri ha deciso di avviare un'istruttoria nei confronti di Generali, Ina Assitalia, Fondiaria Sai e Unipol per verificare se abbiano posto in essere un'intesa restrittiva della concorrenza nelle gare per i servizi relativi alle coperture assicurative Rc Auto del trasporto pubblico locale (Tpl) allo scopo di salvaguardare i propri ricavi.

Secondo il provvedimento, ha spiegato l'Antitrust, nel corso di alcune ispezioni effettuate in collaborazione con il Nucleo speciale tutela mercati della Guardia di finanza, «le segnalazioni arrivate all'Autorità» e le ulteriori informazioni acquisite evidenziano un andamento ripetuto di gare deserte o di mancata partecipazione delle compagnie assicurative alle procedure indette dalle aziende di trasporto pubblico locale. Come conseguenza, nella maggior parte dei casi l'aggiudicazione del servizio è avvenuta e continua ad avvenire attraverso trattativa privata, a beneficio della compagnia storicamente affidataria dello stesso, con un consistente incremento dei premi nel corso degli anni.

Tale evoluzione avrebbe caratterizzato l'esito di numerose gare, in un periodo compreso come minimo tra il 2005 e oggi, con rinnovi avvenuti solo a fronte di sensibili incrementi del premio richiesto. La documentazione acquisita dagli uffici dell'Autorità riguar-

da le procedure per l'assegnazione dei servizi assicurativi a copertura dei rischi Rc Auto per i servizi di trasporto pubblico locale messe in atto da varie aziende tra le quali: Amtab Bari, Cstp Salerno, Aps Padova, Autoservizi Irpini Avellino, Società Trasporti Pubblici di Terra d'Otranto, Ctp Napoli, Gtt Torino, Amt Catania.

«In totale - ha spiegato l'Autorità - si tratta di almeno 35 procedure di affidamento che hanno registrato esito deserto e almeno ulteriori 10 affidamenti per i quali l'unica offerta pervenuta proveniva dalla compagnia già erogatrice del servizio. Tali condotte avrebbero consentito alle compagnie di evitare il confronto competitivo in gara mantenendo il rapporto storico con l'Azienda Tpl, ciò a fronte di andamenti crescenti nei premi richiesti».

Edunque secondo l'Antitrust la conclusione è logica. «Gli elementi raccolti consentono di ipotizzare l'esistenza di un coordinamento tra le quattro società volto a limitare il confronto concorrenziale tra le stesse nella partecipazione alle procedure per l'affidamento dei servizi assicurativi delle Aziende di Tpl localizzate su varie aree del territorio nazionale».

Ovviamente i precedenti non mancano. Tra gli ultimi casi, un cartello tra società del gas che si sono messe d'accordo per partecipare a una gara comunale. Il risultato è stata una sanzione Antitrust da 1,3 milioni. Altra multa, per oltre 76 milioni di euro, al termine di una lunga istruttoria, quella sugli spedizionieri, a diciannove imprese operanti nel settore via terra, per avere ristretto la concorrenza concordando gli aumenti dei prezzi da praticare alla clientela.



Responsabilità erariale oltre all'obbligo di restituire i compensi

Giro di vite su chi svolge una seconda attività

DI GIUSEPPE RAMBAUDI

Limitazioni alla possibilità di autorizzare i dipendenti e i dirigenti pubblici allo svolgimento di una seconda attività; maturazione di responsabilità erariale, oltre all'obbligo del versamento al proprio ente, in caso di percezione di compensi provenienti da seconde attività svolte illegittimamente dai dipendenti pubblici, comunicazione immediata alla Funzione pubblica degli incarichi conferiti e di quelli autorizzati a vantaggio del personale pubblico e divieto per i dipendenti pubblici collocati in quiescenza di ricevere incarichi di qualunque sorta da parte dei privati con cui si è avuto a che fare per ragioni di ufficio. Sono queste le principali novità per il personale dipendente dalle p.a. contenute nel testo della legge anticorruzione.

La norma entrerà in vigore mercoledì 28 novembre, decorsi 15 giorni dalla sua pubblicazione in *Gazzetta Ufficiale*, immediatamente per questi aspetti. Non vi è ombra di dubbio nel fatto che queste prescrizioni si applicano a regioni ed enti locali in quanto sono dettate nella forma della modifica del dlgs n. 165/2001 e che esse entrano immediatamente in vigore.

Ogni singola amministrazione dovrà darsi uno specifico regolamento per la disciplina del conferimento di incarichi a dipendenti pubblici e per il rilascio delle autorizzazioni a svolgere una seconda attività per i propri dipendenti. Nel regolamento deve essere prevista la maturazione della nuova ipotesi del «conflitto, anche potenziale, di interessi» come elemento di cui le p.a. devono tenere conto nel rilascio di autorizzazioni in aggiunta alla incompatibilità di diritto e di fatto ed alla tutela dell'interesse al buon funzionamento, nella individuazione delle condizioni che vietano sia il conferimento di incarichi sia l'autorizzazione a svolgerne per conto di altri soggetti.

I dipendenti e dirigenti pubblici che ricevono illegittimamente compensi erogati da altri soggetti per seconde attività svolte in modo illegittimo, ad esempio senza la prescritta autorizzazione, devono

versare tali somme alla propria amministrazione. Questa è la conferma di un vincolo già operativo; l'elemento di novità è dato dal rafforzamento della sanzione: il mancato versamento di queste somme al proprio datore di lavoro determina la maturazione di responsabilità erariale.

Viene stabilito che tutte le p.a. devono comunicazione alla Funzione pubblica, in forma telematica, degli incarichi conferiti a dipendenti pubblici e di quelli attribuiti da altri soggetti ai propri dipendenti che hanno avuto una specifica e preventiva autorizzazione. Con una assai discutibile previsione si stabilisce che questo obbligo si estende anche agli incarichi conferiti in via gratuita. In precedenza queste informazioni dovevano essere trasmesse entro il 30 giugno di ogni anno, dopo la legge 190/2012 tale comunicazione deve essere effettuata entro i 15 giorni successivi. E deve contenere l'oggetto dell'incarico ed il compenso lordo; va corredata da una relazione con cui si indicano le disposizioni che sono alla base del conferimento dell'incarico, i criteri con cui i dipendenti sono stati scelti e le misure di contenimento di questo tipo di spesa. Viene limitata la possibilità per i dipendenti pubblici cessati dal servizio di ricevere qualsivoglia tipo di incarico, anche sotto la forma della assunzione, da parte dei soggetti nei cui confronti «negli ultimi tre anni di servizio hanno esercitato poteri autoritativi o negoziali per conto delle p.a.». Da sottolineare la durezza delle sanzioni: nullità dei contratti che violano tale obbligo, divieto di contattare con tutte le p.a. per le aziende che violano il divieto e, ovviamente, restituzione dei compensi eventualmente percepiti.



Patto di stabilità, servono regole differenziate

Nel 2008 abbiamo pubblicato il lavoro «Il patto di lucidità. Come avvicinare istituzioni e paese reale» in cui si cercava di dare evidenza al disallineamento tra un paese profondamente diverso nei suoi territori da sempre e il modello di governance istituzionale basato su un patto di stabilità pensato in una logica di stato centrale. La storia ha dato evidenza del problema e delle conseguenze a livello di sistema paese in modo sempre più chiaro ma di fronte alla realtà ed alla necessità di avviare un deciso processo di risanamento e rilancio del paese si è fatto un pericoloso passo indietro con una ricentralizzazione antistorica dei sistemi di governance (il patto di illucidità), proviamo a descrivere i fatti e le conseguenze. Il paese è diverso storicamente nei suoi territori a partire dalle sue radici culturali; il paese affonda le sue radici nel mondo agricolo e nelle sue tradizioni ma il rapporto di lavoro che regolava la proprietà era completamente diverso al Nord rispetto al Sud. Al Nord si è sviluppato un rapporto di lavoro basato sulla mezzadria mentre al Sud sul latifondo e sul bracciantato. La mezzadria genera un rapporto di compartecipazione al risultato del proprietario e del mezzadro. Al Sud, invece, il proprietario latifondista pretendeva l'intero risultato per cui il bracciante non partecipava ai migliori risultati; la cultura del latifondo ha sviluppato la cultura della rendita per la quale la ricchezza non si crea ma è immanente cioè legata al godimento dei beni. Questa cultura sviluppatasi nei secoli è sopravvissuta nel secondo dopoguerra con la ricostruzione del sud e si è rafforzata incardinandosi nel latifondo industriale e statale (Gioia Tauro, Termini Imerese, Bagnoli) che ha continuato a mantenere la cultura della rendita; oggi i nuovi latifondisti sono i politici locali la cui posizione non consente di sviluppare una dimensione creativa e collaborativa del mercato. Un paese così diverso non può essere governato con una logica di uniformità come è oggi rappresentata dal patto di stabilità che ragiona su singole voci, su tet-

ti disgiunti dai risultati ed ingessa la gestione in modo irragionevole. Lavorare oggi sui tetti, come fa la spending review è come cercare di ridurre i costi di un'impresa smettendo di comperare le materie prime anziché ripensare ai processi. La mancata risposta al problema e la difficoltà delle finanze pubbliche hanno portato, per semplicità, alla ricentralizzazione delle attività di controllo e governance. Ma dieci anni di un governo politico orientato al giorno per giorno, alla raccolta del consenso a breve e non ad una visione di lungo ha intaccato la qualità complessiva degli organici sia a livello locale che a livello centrale. Ma mentre nei primi il contatto con il mondo reale ha obbligato a non presa d'atto della realtà i secondi se ne sono progressivamente sganciati con un crescente processo di autoreferenzialità legata a una cultura fortemente di tipo giuridico più vicina a quella del sud che a quella del nord. Il mancato ricambio interno ha favorito un approccio ai problemi sempre più di tipo giuridico ma visti lontano dal loro reale svolgersi; le soluzioni normative sono pensate in una astrazione giuridica che le rendono difficili da comprendere e spesso impossibili da mettere in essere e spesso creano più problemi di quanti non riescano a risolverli nella pratica. I due mondi, amministrazioni centrali e periferiche, Nord e Sud, si capiscono sempre meno e aumentano i conflitti e la ripresa sembra essere soffocata in un'impasse culturale.

La fase di ricentralizzazione, infine, allunga i tempi decisionali e la catena del controllo, allontana le norme dalla realtà che viene vista come uniforme ma tale non è: saranno maggiori i problemi creati rispetto a quelli risolti ed aumenteranno i conflitti normativi che renderanno più confusa la definizione di un percorso di risanamento e rilancio del paese.

*Fabrizio Pezzani
ordinario di programmazione
e controllo Università Bocconi*



Nuovi investimenti
e taglio dei costi
nel piano Tirrenia
(Capuzzo a pag. 18)



IL GRUPPO DI NAVIGAZIONE PRESENTA IL PROGETTO DI RILANCIO, MOLTO CRITICATO DAI SINDACATI

Tagli e nuove navi nel piano Tirrenia

Il contenimento delle spese si baserà su una maggiore efficienza nei consumi e sulla rinegoziazione dei contratti con i fornitori. Previsti volumi in crescita per passeggeri e merci già da quest'anno e poi nel 2013

DI NICOLA CAPUZZO

Il programma di rilancio di Tirrenia è contenuto nel piano industriale 2012-2012 che l'amministratore delegato Ettore Morace ha illustrato ieri ai sindacati, dai quali sono giunte dure critiche. Quali sono i punti cardine di questo piano, che *MF-Milano Finanza* ha potuto consultare? Secondo il documento, Tirrenia-Compagnia Italiana di Navigazione (partecipata al 40% da Moby, al 35% da Clessidra, al 15% da Gruppo Investimenti Portuali e al 10% da Shipping Investment), nonostante il mercato dei traghetti in Italia crollerà del 20% quest'anno (in termini di volumi di persone e merci trasportate), crescerà di un incoraggiante 9%. La società, forte della convenzione firmata con il ministero dei Trasporti, che per i prossimi otto esercizi garantirà 72,7 milioni di euro l'anno, si pone l'obiettivo di offrire il miglior servizio pubblico possibile puntando al miglioramento dei margini sulle rotte convenzionate e non. Nel piano si legge inoltre fra gli obiettivi di breve e medio termine: «Due anni di stabilizzazione e, in linea con l'andamento economico del Paese, successiva valutazione dello sviluppo delle attività». Ciò potrebbe rappresentare la conferma del fatto che l'ipotesi di fusione di Tirrenia con Moby, motivo degli attriti fra Onorato e Clessidra, sarà posticipata di almeno 24 mesi. Per quanto riguarda gli investimenti, il piano industriale, come anticipato da Morace a *MF Shipping & Logistica*, si basa sulla dismissione di cinque navi, sull'ammodernamento della flotta con l'ingresso di tre navi a noleggio con opzione finale d'acquisto e su altri interventi tecnici per le navi e nel settore alberghiero di bordo. In termini economici il saldo tra investimenti e disinvestimenti di Tirrenia-Cin per i prossimi otto anni sarà positivo per circa 12 milioni. Nel 2012, infatti, complici

le cessioni delle cinque navi che porteranno in cassa oltre 10 milioni, il saldo fra investimenti e disinvestimenti sarà positivo per 13 milioni, mentre si prevede che il 2013 sarà negativo per 5 milioni e il 2014 per 2 milioni. Dal 2015 al 2020 la differenza tra disinvestimenti e investimenti sarà ogni anno negativa per circa 3 milioni. Questi numeri sembrano confermare che non ci sono all'orizzonte altri acquisti di navi né nuove commesse per i cantieri navali. Cin-Tirrenia intende approfittare del basso livello delle rate di nolo giornaliero dei traghetti. Nel piano industriale presentato ai sindacati

è infine previsto un aumento dei passeggeri trasportati del 7% fra il 2011 e il 2013 (da 1,77 a 2,04 milioni di persone) salvo proseguire poi con un trend dell'1% in ogni esercizio per arrivare nel 2010 a sfiorare quota 2,2 milioni. Discorso simile vale per le auto, che dalle 462 mila dell'anno passato si prevede saliranno alle 529 mila nel prossimo esercizio (+7,1% annuo) per avvicinarsi poi 570 mila unità tra otto anni. Più accentuata la progressione attesa nel trasporto merci, che dai 3,3 milioni di pezzi (camion o semirimorchi) del 2011 supereranno la soglia dei 4 milioni nel 2013 (+10,4% annuo) per poi attestarsi su un +1% annuo fino al 2020, quando i camion trasportati saranno 4,3 milioni.

Il contenimento dei costi passerà invece per un'efficienza nei consumi (tramite investimenti di siliconatura sulle navi di proprietà, noleggio di navi più performanti e ottimizzazione della velocità di servizio della flotta) e attraverso una rinegoziazione dei contratti con i fornitori. Le spese annuali della flotta Tirrenia per il carburante navale sono previste in crescita dagli attuali 120,3 milioni ai 137,4 del 2020. Il personale dell'azienda si assesterà a 240 persone nei ruoli amministrativi più 975 lavoratori a bordo. (riproduzione riservata)



Il capo dello Stato. «Non manchi il contributo della Cgil»

Napolitano: l'accordo un fatto importante

IL DPCM DI ATTUAZIONE

Simulazioni sull'aumento del limite annuo del salario detassabile. Governo al lavoro per anticipare i tempi a dicembre

ROMA

■ Poche parole ma estremamente nette per commentare l'accordo sulla produttività. Da Parigi, parlando con i giornalisti all'ambasciata italiana, il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano definisce «un fatto importante» l'intesa sottoscritta mercoledì ma non manca di evidenziare l'auspicio di «un riavvicinamento perché è importante non manchi in contributo della Cgil». È questo l'ultimo nodo "politico", come risalta anche dal giudizio che il ministro dello Sviluppo economico dà sulla mancata firma del sindacato di Susanna Camusso: «Ci siamo sentiti molto dispiaciuti - dice - si tratta di motivazioni che oggettivamente non tengono. Francamente non capiamo opposizione». Sulla stessa linea Elsa Fornero, ministro del Lavoro: «Dispiace perché date le difficoltà che il Paese sta affrontando agire in piena concordia sarebbe stato un grandissimo risultato».

Sul fronte tecnico, invece, le attenzioni si concentrano ora sul Dpcm che dovrà stabilire le modalità di attuazione, e dunque i criteri di assegnazione dei 2,15 miliardi, e sulla possibilità di reintegrare 250 milioni per il 2013. Il Dpcm deve arrivare entro il 15 gennaio, ma i tre ministeri coinvolti - Economia, Lavoro e Sviluppo economico - hanno iniziato a verificare la possibilità di anticipare i tempi, come richiesto dalle parti sociali, e chiudere entro dicembre. Molto dipenderà dalla nuova tornata degli incontri tecnici e dalle simulazioni in corso per definire le tipologie contrattuali e le voci di produttività, in pratica i nuovi criteri rispetto alla circolare Entrate-ministero del Lavoro del febbraio 2011. L'idea è creare una griglia di casi, un filtro per evitare effetti di concessione a pioggia delle

risorse. Stabilito che cosa nello specifico possa intendersi come "salario di produttività", si passerà alla fase successiva, ovvero la definizione delle cifre. Il punto di partenza è la detassazione del salario di produttività attraverso la determinazione di un'imposta, sostitutiva dell'Irpef e delle addizionali, al 10 per cento. Nell'accordo le parti sociali indicano in 40mila euro lordi annui (contro i 30mila euro previsti per il 2012) il limite dei redditi da lavoro dipendente per rientrare nelle agevolazioni, ma la cifra dovrà essere messa nero su bianco nel Dpcm. Solo i calcoli e le elaborazioni tecniche dei prossimi giorni, inoltre, diranno se ci sono le condizioni per ritoccare al rialzo anche il limite annuo del salario di produttività detassabile (2.500 euro nel 2012).

Quanto al nodo delle risorse complessive a disposizione, la partita si sposta al Senato dove la prossima settimana approderà la legge di stabilità. Mercoledì sera, prima di firmare l'accordo con le parti sociali, il premier Mario Monti ha ripetuto che la dote per la detassazione della produttività resta di 2,15 miliardi per i prossimi tre anni, ovvero quella prevista dal testo della legge di stabilità uscito dalla Camera. Una dote che ha perso per strada 250 milioni degli originali 1,2 miliardi previsti per il 2013, a causa della decisione della maggioranza di dirottarli alla voce "Comuni alluvionati", ma, sempre sotto la spinta di Pdl, Pd e Udc, ne ha guadagnati 800 per il biennio 2014-2015. Alla fine del percorso a Montecitorio maggioranza e Governo non sono però riusciti a mantenere la promessa di mettere sul piatto 2,4 miliardi. La questione resta aperta. E non perché al Senato una fetta del Pdl sembri pronta a tornare alla carica per recuperare i 250 milioni dirottati sui Comuni alluvionati.

Gli stessi tecnici dell'Esecutivo stanno già valutando la possibilità di soluzioni alternative per risalire a quota 2,4 miliardi. Una delle potenziali fonti dalle quali attingere potrebbe essere il fondo voluto alla Camera da Rena-

to Brunetta (Pdl) per l'esenzione Irap di professionisti e autonomi: 550 milioni accantonati fino al 2014. Ma le risorse potrebbero essere trovate nell'ambito dell'operazione che i tecnici del Tesoro stanno mettendo a punto con la maggioranza per ricalibrare alcuni punti della legge di stabilità: sicurezza, Comuni, scuola, malati Sla, pensioni di guerra e Tobin tax. Un'operazione da 600-700 milioni che potrebbe favorire, ma anche impedire, il recupero dei 250 milioni.

Quanto all'accordo di mercoledì, numerosi i giudizi del mondo imprenditoriale. «È stato fatto un grande lavoro, l'accordo va nella giusta direzione», dice la vice presidente di Confindustria per l'organizzazione Antonella Mansi, dispiaciuta per il no della Cgil. Stessa posizione per Alberto Meomartini, presidente Assolombarda, che chiede di andare avanti («in maniera rapida»). Per Mauro Moretti, ad delle Ferrovie, «l'accordo è positivo, comprendo le ragioni della Cgil ma meglio affrontare i problemi stando all'interno». Giuseppe Musari, numero uno Abi, insiste sulla necessità di rendere strutturali le risorse. È invece un «risultato sotto le aspettative, anche se in questo momento può aiutare» per Alberto Bombassei, numero uno Brembo, ex vice presidente di Confindustria per le relazioni sindacali. «Che manchi la Cgil - aggiunge - non è cosa da poco, ora però è prematuro giudicare». E per Licia Mattioli, presidente industriali di Torino, «rischia di essere un «passo zoppo senza la Cgil».

**C.Fo.
M.Rog.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



INTERVISTA CON PASSERA



Corrado Passera

“Produttività, con l’intesa si cresce”

FRANCESCO MANACORDA
ROMA

Il no della Cgil è un grande peccato. Nessuno però può esercitare veti in politica? Per ora sono ministro. Ma è chiaro che dovrò decidere che fare

APAGINA 5

“Un altro spread che cala. Adesso andiamo avanti per spingere la crescita”

Passera: con l'accordo le imprese saranno più competitive

L'INTESA

La produttività non è generica ma varia per ogni azienda. Finalmente se ne prende atto. Sgravi solo a chi dimostra che i risultati miglioreranno.

IL NO DELLA CGIL

È un grandissimo peccato che abbia deciso così. Sì alla concertazione ma nessuno può pensare di avere il potere di veto.

IL PROGRAMMA

Alle famiglie oggi serve un Welfare sostenibile che pensi a bisogni come gli asili nido per i bambini e le badanti per gli anziani.

LA SUCCESSIONE

Noi stiamo rifacendo le fondamenta della casa. Al prossimo esecutivo il compito di continuare con un orizzonte più lungo.

IL FUTURO

Io in politica? Finché sono ministro non chiedetmelo. Ma è chiaro che dovrò decidere se fare o meno un altro pezzo di strada.

FRANCESCO MANACORDA
ROMA

Chi chiamano “tecnici”, ma ovviamente la nostra azione è politica, se per politica si intende fare l'interesse generale del Paese. Me lo lasci dire, questo è stato un anno difficile, ma di cambiamento positivo, e oggi il nostro Paese è molto più rispettato nel mondo. Con la firma di ieri, abbiamo ridotto un altro spread negativo dell'Italia». Il giorno dopo l'accordo sulla produttività Corrado Passera fa un bilancio positivo del risultato raggiunto e più in generale dell'anno trascorso al governo. E «da oggi a fine legislatura - annuncia il mi-

nistro dello Sviluppo economico - l'impegno principale sarà dare applicazione attraverso norme e regolamenti a tutte le innovazioni che abbiamo introdotto. Ci riusciremo». Ma Passera guarda anche a un futuro più lontano: «Questo esecutivo sta rifacendo le fondamenta della casa. Era necessario e in condizioni così avverse abbiamo fatto il massimo - sempre con l'appoggio del Parlamento -, ma molto altro resta da fare. Sarà il compito del prossimo governo, che avrà un orizzonte più lungo e che dovrà concentrarsi su altri problemi strutturali: ad esempio il processo decisionale che in Italia è imballato. Troppi soggetti possono porre veti senza assumersene le responsabilità».

Partiamo dalla produttività: le parti sociali hanno fissato un quadro di regole, il governo si impegna a mettere le risorse. Quali gli effetti concreti?

«Imprese e sindacati hanno confermato il valore del contratto nazionale, ma hanno deciso di spostare al secondo livello tutto quello che riguarda la



produttività, uno degli elementi più importanti che determina competitività e crescita. L'accordo permette aumenti di salario detassati dove c'è spazio per farli e non costringe invece le imprese in difficoltà a concederli senza averne i mezzi. Questo è un passo fondamentale. La produttività non è un fattore generico di settore o di Paese, ma qualcosa che varia per ogni azienda. C'è chi ce la fa e chi invece, magari se le vengono imposti contratti nazionali onerosi, rischia di uscire dal mercato. Da ieri si prende atto di questo: parrà una cosa ovvia, ma in Italia non lo era per niente».

Avete a disposizione 2,2 miliardi per detassare i salari di produttività. Basteranno? E come sarete sicuri che gli accordi tra aziende e sindacati servano a spingere quell'aspetto e non a cercare uno sconto fiscale?

«Siamo entrati in Parlamento con 1,6 miliardi e ne usciamo con 2,2. Mi pare che il bilancio sia positivo. Spero che in futuro, magari nella prossima legge di stabilità, si possano trovare altre risorse per rendere strutturale il meccanismo».

E gli accordi, come dovranno essere?

«Per i contratti di secondo livello spetterà adesso a un decreto del presidente del Consiglio, che scriveremo continuando a parlare con le parti sociali, individuare le caratteristiche per la detassazione. Il tempo degli sgravi a pioggia, che vanno a tutti, è finito. I nostri andranno a quei contratti che in modo dimostrabile creino maggiore produttività. L'accordo segna anche altri passi avanti molto rilevanti. L'impegno a definire entro l'anno la questione annosa della rappresentanza o a valutare periodicamente con il governo l'andamento della riforma del mercato del lavoro non sono novità da poco. E' un accordo di grande maturità, per di più fatto in un momento di crisi».

Sotto il documento ci sono però tutte le firme tranne quella della Cgil. E' un accordo depotenziato?

«No, anche se è un grandissimo peccato che la Cgil, per sue ragioni, non abbia firmato. Io credo fermamente nell'unità sindacale, come dimostrano tutte le mie precedenti esperienze, ma penso che la concertazione non possa essere confusa con il diritto di veto da parte di nessuno. Abbiamo comunque portato a casa 8 firme su 9 su un accordo importante; un risultato che, le assicuro, solo qualche mese fa era tutt'altro che scontato».

Senza la Cgil gli accordi di secondo livello che dovranno spingere la produttività si faranno davvero?

«Il fatto che non abbia firmato non significa che la Cgil non sarà al tavolo di tutti i contratti di settore o aziendali che si faranno. E mi auguro si facciano

tanti accordi che daranno più soldi in tasca ai lavoratori».

Anche su questo punto la Cgil la pensa in modo diverso. La Camusso teme che questo accordo possa abbassare, invece che alzare, gli stipendi...

«Mi sembra ovvio che ridurre le tasse su parte dei salari significa aumentare il reddito dei lavoratori. Quello che la Cgil paventa è che nei settori o nelle aziende dove non c'è recupero di produttività la contrattazione di secondo livello non spinga le retribuzioni. Ma attenzione: in questi anni proprio il fatto di scollegare gli aumenti salariali dagli aumenti di produttività ci ha portato a uno spread, una differenza negativa di produttività per dipendente, che in alcuni settori ci mette fuori mercato. Abbiamo bisogno di aziende in grado di competere nel mondo e crescere: senza di loro non si crea occupazione, anzi accade il contrario. Con questo accordo cerchiamo di perseguire un interesse generale, non l'interesse di una parte. E' un'operazione di sistema di cui essere orgogliosi anche nei confronti dei nostri partner europei. Per questo dispiace il no della Cgil».

In generale che bilancio fa dell'azione di governo per le imprese?

«Abbiamo affrontato tre grandi fattori di svantaggio competitivo come energia, credito e finanza e oneri amministrativi con molti interventi profondi, e altri ne seguiranno. Sul credito abbiamo subito messo a disposizione garanzie per 20 miliardi attraverso il Fondo centrale di garanzia e stanziato altri 6 per i primi pagamenti, abbiamo introdotto la possibilità di compensare debiti e crediti con la pubblica amministrazione, di far emettere strumenti finanziari anche alle Pmi non quotate, di pagare l'Iva non in anticipo ma quando si incassa, e abbiamo adottato la direttiva sui ritardati pagamenti in anticipo rispetto alle scadenze europee. Cose molto concrete».

Sull'energia state finendo una procedura di consultazione prima di rendere definitivo il nuovo piano. Come sarà?

«Alcune decisioni sono già definitive. Ad esempio abbiamo bloccato la crescita di quei 170 miliardi di incentivi dati finora a pioggia per le rinnovabili. Supereremo tutti gli obiettivi europei, ma non pagheremo più incentivi doppi o tripli rispetto agli altri Paesi e ci concentreremo sulle filiere dove l'Italia è più forte. Abbiamo ridotto un altro spread negativo facendo passare dal 25 al 4% la differenza tra il prezzo all'ingrosso del gas in Italia rispetto a quello in Europa. Sono cose che aiutano la crescita. Così come la spinta che stiamo dando ai tre elementi di vantaggio competitivo che servono alle imprese: ossia innovazione, internazionalizzazione e

dimensione. Abbiamo creato un habitat favorevole alle start-up, fatto un desk per attrarre investimenti esteri. Poi c'è la gestione delle crisi aziendali, alcune delle quali veramente complesse, dove ognuna fa caso a sé e bisogna spesso metterci la faccia per ottenere risultati. Come quella del Sulcis, dove abbiamo appena passato una giornata di lavoro insieme e dove cominciamo a vedere i risultati dell'impegno di mesi».

Veramente lei e il ministro Barca avete lasciato le proteste in elicottero...

«Guardi, i miei volevano che l'incontro si facesse al ministero o almeno a Cagliari. Invece bisognava andare là e parlare con i sindacati, metterci la faccia. Abbiamo usato l'elicottero per evitare che, per forzare il blocco stradale, qualcuno si facesse male. Oggi abbiamo firmato con i russi per EurAllumina: investono e riaprono un'azienda ferma da tre anni. Non era scontato».

Però, dal Sulcis all'Ilva, le piazze si agitano e la coesione sociale è a rischio...

«Da prima di diventare ministro, dico che la situazione dell'occupazione è peggiore di quella che ci raccontano i dati ufficiali, perché ai disoccupati vanno aggiunti gli inoccupati, i sottoccupati e i cassintegrati. Il disagio sociale è ampio: tutto grava sulle famiglie e, al loro interno, sulle donne. Bisogna di sicuro far crescere le imprese per creare lavoro, e bisogna con altrettanta certezza dare più serenità alle famiglie per i bisogni sociali e il Welfare».

Più Welfare con meno soldi è facile a dirsi ma impossibile a farsi, no?

«Non serve più Welfare, ma un Welfare sostenibile che vada incontro ai bisogni delle famiglie, per togliere pressione dalle quali certe volte bastano cose semplici come gli asili nido o le badanti per gli anziani. E' inutile promettere pensioni che non possiamo sostenere e il governo ha fatto bene a mettere subito mano a una riforma seria, fatta con l'appoggio di tutti. Lo stesso vale per la Sanità, dove tagli mirati evitano di dover fare poi operazioni ben più penose. Non dimentichiamo che se a fine 2011 fossimo stati commissariati, oggi saremmo in una situazione di tipo greco».

Domanda scontata ma doverosa, specie dopo un'ora in cui ha citato spesso la parola politica e parlato di quello che dovrà fare il prossimo governo. In quel governo lei vuole esserci?

«Finché faccio il lavoro di ministro non me lo chiedo. E' chiaro che a un certo punto mi porrò il tema se è il caso di fare, o di provare a fare, un altro pezzo di strada in questo mondo dove sono da un anno. Ma adesso voglio finire il mio lavoro senza pensare al dopo. Mi sembra una posizione coerente e in fondo anche questa mi pare buona politica».

LE NUOVE REGOLE

Produttività: il lavoro cambia, ma non migliora

LE MODIFICHE

Basta con gli aumenti uguali per tutti, rischio di demansionamento e un maggior potere decisionale a sindacati e datori di lavoro

di Salvatore Cannavò

Dopo la firma dell'accordo sulla produttività tra le parti sociali, l'attesa si sposta ora sul Decreto della Presidenza del Consiglio dei ministri (Dpcm) che ne regolerà l'applicazione. Mentre la vicenda divide anche le primarie del centrosinistra, con Renzi che applaude i sindacati firmatari e Bersani che difende le ragioni della Cgil, cerchiamo di capire meglio i problemi di applicazione dell'accordo.

1. Qual è la posta in gioco?

I fondi stanziati dal governo ammontano a 2,1 miliardi, destinati a detassare al 10% gli aumenti salariali legati alla produttività dell'azienda e, quindi, siglati a livello territoriale o aziendale. Si favorisce la cosiddetta contrattazione di secondo livello a scapito del contratto collettivo nazionale di lavoro (Ccnl).

2. Chi sono i beneficiari?

Se la platea di riferimento sarà composta dai circa 14 milioni di lavoratori dipendenti del settore privato si tratterà di una goccia nel mare. Gli sgravi, infatti, vanno divisi tra lavoratori e aziende e non potranno superare l'ammontare stanziato. Potrebbe quindi capitare che contratti di secondo livello non trovino più risorse disponibili. In ogni caso sarà il decreto del governo a chiarire le modalità di fruizione.

3. Il Contratto nazionale è ancora valido?

Per quanto depotenziato, il Ccnl non scompare. Punterà a "garantire la certezza di trattamenti economici e normativi comuni per tutti" ma prevederà anche "intese modificative più mirate alle esigenze degli specifici contesti produttivi". Insomma, le deroghe, ideate dalla Fiat di Marchionne. Le modifiche, in ogni caso, saranno stabilite da accordi sindacali.

4. È vero che saltano i minimi contrattuali?

L'accordo spiega che il Ccnl deve rendere la dinamica degli aumenti "coerente con le tendenze generali dell'economia, del mercato del lavoro, del raffronto competitivo internazionale". La vecchia formula degli aumenti legati all'inflazione - poi corretta con l'indice Ipca, l'inflazione senza il caro-energia - è solo un ricordo. Inoltre l'ammontare complessivo degli aumenti è collegato "a incrementi di produttività e redditività" definiti dai contratti di secondo livello. Una quota degli aumenti può dunque variare a seconda delle situazioni specifiche. Da qui il timore della Cgil di veder modificati i minimi contrattuali.

5. Che vuol dire la "staffetta" tra anziani e giovani?

Significa applicare un'idea avanzata, nei mesi scorsi, dal ministro Elsa Fornero. Con l'allungamento dell'età pensionabile, infatti, le imprese impiegheranno lavoratori più anziani, fino a 67 anni, spesso non più adeguati alle loro mansioni. Da qui l'ipotesi di contratti part-time con l'istituzione di un tutoraggio a favore di giovani apprendisti. Nel testo è chiamata "solidarietà intergenerazionale". Si tratta della

"curva a campana" per cui nella vita lavorativa si inizia con un reddito basso, lo si migliora nel tempo per poi vederselo ridurre negli anni precedenti alla pensione.

6. A chi serve il demansionamento o il controllo con telecamere?

Con appositi accordi si potrà derogare, grazie anche all'articolo 8 della legge 142, dalle leggi nazionali. Quindi il demansionamento (vietato dall'articolo 2103 del codice civile) o l'istituzione di telecamere per controllare i lavoratori a distanza (vietata dall'articolo 4 dello Statuto dei lavoratori) è possibile. Sono misure che servono? Difficile trovare aziende che rinuncino a un maggior controllo sui propri dipendenti. Le banche, ad esempio, si trovano nella situazione di dover "declassare" i loro quadri in esubero a sportellisti. Il demansionamento potrebbe comportare anche riduzioni di stipendio. Gli interventi in deroga sono possibili anche per quanto riguarda "la ridefinizione dei sistemi di orari" soprattutto per una loro flessibilità. Occasione per chi, a livello locale o settoriale, intende adattare l'azienda a particolari condizioni (gli orari dei supermercati, ma anche quelli di aziende che ricevono carichi notturni, e così via).

7. Chi decide?

Alla fine decidono tutto i sindacati e i datori di lavoro. La combinazione tra l'articolo 8 citato e l'accordo del 28 giugno 2011, con cui si dà il potere di firmare accordi alla maggioranza delle Rsu aziendali, significa poter adattare a piacimento delle parti sociali, pezzi significativi della legislazione del lavoro.



Nelle fabbriche

Nasce la figura dell'operaio jolly: nuove mansioni (da riconoscere)

di DARIO DI VICO

A PAGINA 33

Cosa succede in fabbrica

Chi riconosce (e paga) il nuovo operaio «jolly» Lombardia apripista

di DARIO DI VICO

I più bravi sono gli alimentaristi ma anche in diverse aziende metalmeccaniche lombarde la contrattazione aziendale sta facendo nascere una nuova figura di lavoratore: l'Operaio Jolly o se preferite polivalente, capace di alternarsi su più mansioni e postazioni. E quindi di venire incontro alle esigenze di flessibilità di aziende, come quelle di oggi, in perenne ristrutturazione. Ma siccome la polivalenza è professionalità aggiuntiva il rebus per le imprese diventa come riconoscerla e pagarla. Spiega Giorgio Caprioli che si occupa di studiare la contrattazione per conto della Cisl lombarda: «Viviamo un tempo in cui si fa un gran parlare di valorizzare il merito ma la maggior parte degli operai in fabbrica è bloccata. Quelli comuni restano tutti al terzo livello e quelli professionalizzati al quinto. Se non ci mettiamo in testa di rivedere i sistemi di inquadramento una parte consistente dei discorsi sulla competitività va a farsi benedire».

L'accordo sulla produttività, firmato mercoledì 21 tra il governo e le parti sociali (esclusa la Cgil), dà un ampio riconoscimento alla contrattazione aziendale e quindi rende più facile, fabbrica per fabbrica, costruire un vestito su misura. Le imprese e gli stessi sindacati sono pronti a implementare le novità? Secondo Caprioli non si parte da zero — e cita appunto gli alimentaristi — ma le aziende dovranno essere lungimiranti e i sindacati «dovranno investire nella specializzazione dei propri quadri perché contrattare oggi è assai più difficile di 10 anni fa».

Il modo di lavorare è cambiato, le classificazioni ancora no. In Spagna la riforma del lavoro del governo ha addirittura abolito

l'inquadramento deciso centralmente devolvendo tutto alla periferia, da noi si tratta di rivedere i sistemi di inquadramento professionali diventati obsoleti. Racconta ancora Caprioli: «Un medio imprenditore mi ha confessato che paga ottimi superminimi ai suoi operai compresi i comuni ma nonostante ciò in fabbrica c'è un diffuso malcontento». Non contano solo i soldi ma anche il riconoscimento professionale, «perché la categoria in più è un'esplicita ammissione dell'azienda che tu vali». Ma è anche vero, e il sindacalista lo riconosce onestamente, che un ostacolo alla partecipazione ai corsi di formazione professionale viene da quei lavoratori che non vogliono pregiudizialmente imparare nuovi compiti se alla fine non hanno un riconoscimento professionale o salariale.

Il problema si presenta anche con gli operai più anziani. Alla Zanussi hanno fatto un esperimento: in una linea nuova si sono proposti di far imparare agli operai a ricoprire tutte le mansioni (una ventina) e sono stati coinvolti un terzo di neo-assunti, un terzo di operai con anzianità media e un terzo di anziani. Il risultato è stato che gli anziani non hanno imparato quasi nulla, l'assuefazione al lavoro monotono con il tempo si aggrava e diventa un tappo. Come uscire quindi dall'imbuto di un'industria che avrebbe bisogno di operai polivalenti e flessibili e un atteggiamento di chi sta in fabbrica di fatto contrario e non per motivi di carattere ideologico? Secondo Caprioli la via maestra è quella della contrattazione. «Ma se, come avviene all'Aermacchi, l'operaio che monta il prototipo dà consigli utili all'ingegnere che lo ha realizzato, quella professionalità gli va riconosciuta. E oggi il sistema di inquadramento attuale non lo prevede».



La polivalenza, dunque, va incentivata, contrattata e pagata. Fortunatamente non si parte da zero perché esaminando le intese a livello aziendale concluse in Lombardia Caprioli ha visto che i casi positivi esistono. Imprese meccaniche come la Emme-gi di Milano o la Polti riconoscono incrementi salariali ai polivalenti. Alla Carcano da anni si erogano 70 euro mensili a chi ha raggiunto i requisiti per definirsi jolly. Ma anche alla N&W di Valbrembo, alla termomeccanica Gnutti Cirillo di Brescia, alla Olvan di Bergamo (laser), alle Rubinetterie Bresciane, alla Novelis (laminati) è previsto un premio di polivalenza. Ma la categoria che è più avanti sulla frontiera della professionalità è, per l'appunto, quella degli alimentaristi, il loro contratto nazionale demanda la materia al livello aziendale e in ben 36 casi sono stati raggiunti accordi in aziende importanti come Nestlé, Parmalat, Rovagnati, Campari, Granarolo, Barilla e Lactalis. Un passo in avanti lo hanno fatto anche i chimici che nell'ultimo contratto nazionale chiuso a settembre 2012 hanno previsto la creazione di un gruppo di lavoro che identifichi soluzioni. Vedremo cosa ne esce fuori. Caprioli, dal canto suo, non ha paura di quella clausola sul «demansionamento» prevista dall'accordo sulla produttività e che suona come retrocessione e umiliazione del lavoratore. «Se in azienda si discute pragmaticamente di polivalenza quei casi possono essere gestiti e riassorbiti».

 @dariodivico

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Crisi Il nuovo rapporto sull'economia globale Centro Einaudi-Ubi

Deaglio: l'Italia è incagliata

Ma ci sono segnali di ripresa

33,1%

Il peso percentuale dei settori a bassa tecnologia nel nostro sistema industriale. Le imprese hi-tech sono il 7,3%

30

milioni di interessi di più al giorno: è il «costo» dell'aumento dello spread fra titoli italiani e tedeschi da 300 a 500 punti base

L'Italia incagliata. Come la nave Concordia al Giglio. È l'immagine forte che Mario Deaglio ha scelto per descrivere la nostra situazione presentando il diciassettesimo rapporto sull'economia globale e l'Italia, realizzato in collaborazione dal Centro di ricerca Luigi Einaudi e Ubi banca.

Ultimo dei G7, gravato di debolezze che si aggiungono alle debolezze europee, il nostro Paese nemmeno nel 2017 tornerà ai livelli pre-crisi. Spiega l'economista citando elaborazioni su dati Fmi: «Il Pil italiano sarà pari al 98,7% di quello di dieci anni prima, mentre per tutti gli altri Paesi più sviluppati dovrebbe essere superiore del 5-12%». Nonostante le buie previsioni, qualche spazio di «speranza» si intravede: «Concordo con l'Ocse: il 2013 potrebbe essere l'anno di un timido ritorno alla crescita. Qualche segnale si intravede in singoli settori di attività, come l'alimentare, dove l'export è in ripresa».

Perché Deaglio parla di «Italia incagliata»? Il rapporto («Sull'asse dell'equilibrio», è il titolo di quest'anno che «narra» di un'economia con baricentro instabile fra occidente e oriente, fra Paesi sviluppati ed emergenti, fra euro e dollaro) mette in evidenza non i tradizionali fattori di debolezza del nostro Paese (debito pubblico, mancanza di infrastrutture, superburocrazia e così via) bensì sottolinea che l'Italia è scesa al-

l'ultimo posto dei G7 anche perché il contenuto tecnologico della nostra manifattura si riduce (il 64,6% dell'industria è posizionata sulla fascia bassa) e la specializzazione è sempre più negativa, e i punti di forza del modello imprenditoriale made in Italy diventano difetti a causa della globalizzazione: le imprese familiari soffrono di una governance individuale e poco dinamica, e per finanziarsi continuano a rivolgersi alle banche piuttosto che al mercato e a strumenti moderni. E se l'impresa è così rigida e perde terreno il settore pubblico soffre di una vera paralisi decisionale: come a Milocca, la cittadina siciliana che in una novella di Luigi Pirandello si schiera contro la costruzione di una centrale elettrica sospendendo ogni progetto «in vista di nuovi studi e nuove scoperte». «Si direbbe che tutto il Paese sia stato colpito dalla sindrome di Milocca», dice Deaglio, che avverte il rischio che la politica si ne di istanze. «Un governo guidato da forze politiche del genere non durerebbe più di una settimana. Poi dovrebbe fare marcia indietro».

Il nuovo esecutivo dovrà proseguire il lavoro avviato da Mario Monti, dice Deaglio (marito di Elsa Fornero, ministro del Welfare) «perché non ci sono alternative». Il governo Monti «è entrato in carica con un'ipoteca internazionale e ha centra-

to gli obiettivi di finanza pubblica. Altri obiettivi hanno un orizzonte temporale più lungo di quello dell'attuale esecutivo e se le sue politiche verranno proseguite l'effetto si vedrà a iniziare dal 2013 e in tutto il 2014. Se invece con la prossima legislatura si azzerà tutto ciò che è stato fatto si riparte da zero, ma con giudizi molto severi dei mercati». Impossibili da sostenere, dato che qualsiasi scossa sullo spread fra titoli italiani e tedeschi costa molto caro: «Il passaggio tra quota 200 punti base a 500 significa 30 milioni di interessi in più al giorno, su un debito pubblico che ci impone di rimborsare un miliardo al giorno, e dunque a rifinanziarsi almeno per un importo pari». «Se si abbandona la linea Monti, si sarà perciò poi costretti a riprenderla rapidamente». Infine, «l'accordo sulla produttività è una di «quelle gocce che opportunamente distribuite possono aiutare a consolidare la mini ripresa che ci potrà essere da metà del prossimo anno, facendola diventare qualcosa di più solido».

Sergio Bocconi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL RAPPORTO SULL'ECONOMIA GLOBALE E L'ITALIA DI CENTRO EINAUDI E UBI

“Per l'Italia timidi segnali di ripresa”

Ma i livelli pre-crisi non prima del 2016

FRANCESCO SPINI
MILANO

Non lo diresti mai, ma una delle (tante) spade di Damocle sulle nostre chance di ripresa si chiama Germania. Il Paese degli intransigenti, dove non a caso debito e colpa si identificano con lo stesso vocabolo tedesco *schuld* (a testimoniare che, in fondo, nella visione del mondo che si ha da Berlino, sono la stessa cosa), con il suo rallentamento rischia di mettere sotto pressione i «timidi segnali» che lasciano sperare Mario Deaglio in una ripresa, pur contenuta, che potrebbe avvenire «nei prossimi mesi».

Non è un caso che presentando il «Rapporto sull'economia globale e l'Italia» (giunto all'edizione numero 17), curato dal Centro Einaudi e da Ubi Banca, l'economista dica di trovare «particolarmente negativa la notizia di alcuni giorni fa sul calo del 10% delle esportazioni verso la Germania». L'export - nella fragile condizione italiana, che vede il nostro Paese identificarsi nella Costa Concordia, incagliato da vent'anni, confinato in fondo alla classifica della crescita tra i paesi del G7 - è quello che nella crisi ha permesso di evitare l'abisso. Ecco dunque che se «immaginiamo che la crisi tedesca sia lieve, la mia speranza è che abbiamo toccato il fondo». E «a un certo punto - ricorda Dea-

aglio - le economie moderne non possono continuare a contrarsi ma rimbalzano: lo sappiamo dall'esperienza giapponese». Per anni la gente non ha cambiato la macchina, ha preferito riparare il frigorifero vecchio. «Si crea una domanda di rimpiazzo che esplode tutta in una volta». Nel nostro caso l'Fmi ritiene che per vedere una ripresa ci vorrà ancora un anno, l'Ocse prevede tempi più rapidi. «Io sono di quest'avviso», dice Deaglio, «qualche segno più cominciamo a vederlo». Nel settore agroalimentare, ad esempio.

Nessun cessato allarme, sia chiaro. Il momento a livello globale resta precario. Non per nulla il rapporto si intitola «Sull'asse di equilibrio». E racconta di un'Europa (e di un'Italia, quindi) in cui i livelli di prima della crisi saranno riagguantati tra il 2016 e il 2017, ma con meno occupazione; in cui la Grecia è ancora appesa al suo debito e in cui le manovre correttive falliscono per i contraccolpi economici che generano; in cui l'euro stesso non è al sicuro, ma di cui, anzi, «se la situazione si incancrenisce, coi tempi necessari bisogna pensare in maniera tranquilla e serena» a modificare la struttura. Se l'euro sta a galla, è anche perché il dollaro è assai fiacco. E ciò riflette il malessere degli Usa, che «per la prima volta nella sua storia

sperimentano l'emigrazione», da 58 mila persone nel 2008 a 499 mila nel 2011.

L'Italia in questo contesto si deve barcamenare tra un sistema imprenditoriale inadeguato alla globalizzazione e la «sindrome di Milocca», dal paesino siciliano che, in una novella di Pirandello, si opponeva all'introduzione dell'energia elettrica come alla costruzione dell'acquedotto. Oggi tra termovalorizzatori rifiutati e rigassificatori mancati Milocca è tutt'Italia. Serve una politica economica «che, anche se ha poca acqua, distribuisca le gocce nei punti giusti». L'accordo sulla produttività può essere una goccia, «una delle premesse per questo moderatissimo rilancio». Se un prossimo governo stravolgesse il lavoro fatto da Monti & C «si ripartirebbe da zero, con un giudizio negativo dei mercati e la necessità di restituire un miliardo al giorno, come accade ora, rifinanziandosi a prezzi più alti. Quando lo spread sale da 200 a 500 punti, la differenza è di 30 milioni al giorno. Come si vede, alternative non ce ne sono».



delega fiscale

Il presidente dell'Ancot, Arvedo Marinelli:
«Era ora, così davvero si fa emergere il nero»

Scontrini nel 730, arriva il plauso dei tributaristi

DA MILANO

È iniziato ieri l'esame del disegno di legge delega fiscale in Aula del Senato. Le votazioni sul provvedimento inizieranno a partire da martedì della settimana prossima. Sul provvedimento è attesa la richiesta di fiducia da parte del governo. È quindi ritenuto probabile che la proroga dell'accorpamento delle Agenzie, così come previsto da un emendamento approvato in commissione, venga cancellato. Per questo, ieri, in Aula, serpeggiava un certo malumore. «Il governo non dia un altro schiaffone al Senato, dopo lo schiaffone alla Camera», ha dichiarato il presidente della commissione Finanze, Mario Baldassarri, al termine dei lavori. Il ministero dell'Economia ritiene in ogni caso possibile che il Parlamento approvi in via definitiva la delega «entro la prima metà di dicembre». A dichiararlo ieri il sottosegretario Vieri Ceriani, ricordando che la commissione Finanze del Senato, nel licenziare mercoledì il disegno di legge, ha ripristinato la delega sulla tassazione ambientale, nota come Carbon tax.

Plaudono intanto all'ingresso in delega fiscale dello scontrino da scaricare nel 730 i consulenti tributaristi: «Era ora, così davvero si fa emergere il nero», ha dichiarato il presidente dell'Ancot, Arvedo Marinelli.

Qualche perplessità serpeggia invece tra i commercialisti. «Bene l'introduzione del principio, ma il nodo sta nelle modalità attuative, lo scontrino antievasione funziona solo se i pagamenti sono tracciabili, attraverso moneta elettronica o la carta Fisco – spiega Enrico Zannetti, coordinatore dell'Ufficio studi del Consiglio nazionale dei commercialisti – che segnala direttamente alle Entrate il pagamento fatto».

«Quattro i punti di emersione: il gettito Iva perché l'impresa deve fatturare, quelli di Irpef e Irap, i contributi previdenziali che altrimenti non verrebbero versati», precisa invece Marinelli, affermando che «anche ai tavoli fiscali di Tremonti una delle leve principali del contrasto all'evasione era proprio questa. Basta considerare il grande successo dello sconto fiscale del 50% sulle ristrutturazioni edilizie voluto da questo governo – prosegue il presidente dei tributaristi, citando il caso di un familiare che grazie al 50% ha scelto di ristrutturare in piena regola, senza il 50% non so mica come sarebbe andata...».

«Non ci si può aspettare un vantaggio immediato per l'Erario, ma va considerato – conclude Marinelli – che i benefici si estendono anche alla riduzione delle agevolazioni per i senza reddito che invece operano in nero, in futuro porta poi la riduzione delle pensioni sociali per identici motivi».

(G. Mas.)



Visti **da lontano**di **Massimo Gaggi****Quel grande occhio sui consumatori****I dati incrociati di 500 milioni di persone nel computer di Acxiom**

Le informazioni sui nostri acquisti — cosa ci piace, quanto spendiamo — sono ormai preistoria. In America i cosiddetti «data brokers» offrono alla pubblicità profili comportamentali dettagliati di centinaia di milioni di consumatori: indirizzi, professione, reddito, istruzione, hobby, passioni sportive e gastronomiche. Ma, sempre più, anche razza, letture, affiliazioni politiche e dati sullo stato di salute (quelli dei test clinici sono protetti, quelli sull'acquisto di insulina da parte dei diabetici no).

Tutto legale perché negli Stati Uniti la raccolta di dati per il marketing non è soggetta a limiti né controlli. Intanto, però, il marketing, come ha dimostrato la campagna per la Casa Bianca, è entrato nel cuore della politica. Il Congresso se n'è accorto e cerca di mettere paletti, ma la materia è sfuggente, in continua evoluzione e nessuno, dall'esterno, riesce a capire fin dove queste società di «data mining» (lo scavo dei dati come in miniera) possono arrivare.

Quando parliamo di tutela della «privacy» pensiamo a pochi grandi nomi: Google, Facebook, Apple, ma qui il vero «grande fratello» è altrove: nella pancia di società dai nomi misteriosi — Intelius, Epsilon — o nei 23 mila computer server della Acxiom di Little Rock, in Arkansas, che colleziona dati da 40 anni, da prima di Internet. Oggi è un gigante da un miliardo di dollari che fornisce dati su 500 milioni di consumatori sparsi in tutto il mondo e offre, in modo particolare, «ritratti comportamentali» di 190 milioni di americani. Come? Incrocian-

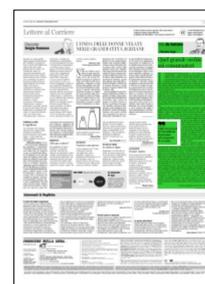
do le informazioni disponibili *online* (tutto, dai biglietti del cinema ai profili su Facebook), a quelli reperibili *offline*. E anche quelle generate dai terminali mobili, smartphone e tablet.

«Più che minatori, siamo una raffineria di dati», ha spiegato in una rara sortita il capo di Acxiom, Scott Howe, un ex vicepresidente di Microsoft. Che distilla e offre una quantità pressoché infinita di informazioni coagulate attorno a 72 profili socioeconomici ai clienti che possono anche chiedere ricerche specifiche. Come quelle su razza e religione: informazioni utili per le catene di ristoranti etnici, ma utilizzabili anche a fini politici o per discriminare.

Un'attività che cambia le dinamiche del commercio, i comportamenti sociali e anche l'ecosistema dei media, tagliati fuori da una pubblicità che va a cercarsi il singolo cliente con un messaggio personalizzato. Ma ci sono anche aspetti fin qui inesplorati. Queste società compilano classifiche di cittadini-consumatori? In base al reddito o ci sono anche *ranking* intellettuali o di altri indici, come la litigiosità? In Congresso è iniziata una nuova battaglia per limitare l'uso di questi dati, ma ormai è difficile arginare un'impresa come quella di Howe che ha tra i suoi clienti, oltre a 47 delle 100 maggiori imprese Usa, anche il governo. E non da oggi: già 11 anni fa, dopo l'attacco alle Torri gemelle, la Cia si rivolse ad Acxiom che trovò informazioni su 11 dei 19 direttori di Al Qaeda.

massimo.gaggi@rcsnewyork.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA



lo studio I dati dell'Agenzia del Territorio

Imu, salasso da 13 miliardi Centro Italia il più tartassato

*Il comparto immobiliare soffre
ma resta un pilastro dell'economia*

Andrea Cuomo

Roma L'Imu porterà alle casse dello Stato oltre 12,6 miliardi di euro. Di questi, 3,3 arriveranno dalle abitazioni principali e 9,3 da altri immobili. L'importo medio è di 205,3 euro per l'abitazione principale e 642,6 per gli altri immobili, sia di uso residenziale (seconde case) sia di altro genere. Ma l'odiata imposta non colpisce uniformemente sul territorio nazionale: il 54,81 per cento del gettito arriverà dai contribuenti del Nord, il 27,07 dai contribuenti del Centro e solo il 18,12 da quelli del Sud e delle isole.

Mas sono gli abitanti del Centro quelli per cui l'importo medio dell'Imu è più alto: 746,27 euro per immobile, contro i 682,22 del Nord e i 441,06 del Sud. Il dato che colpisce di più è quello relativo al confronto tra l'Imu 2012 e l'Ici 2007, l'ultima prima della temporanea abolizione per la prima casa voluta dal governo Berlusconi: ebbene, per il 74 per cento delle abitazioni principali si paga meno che in passato, mentre per il 26 per cento delle prime case, quelle con le rendite catastali più alte, il salasso è servito. Se poi si fa il confronto tra il 2012 e il 2010, anno in cui l'imposta comunale sulla prima casa non c'era, l'aumento della tassazione sugli immobili cresce di circa 9 miliardi.

Le proiezioni su base annua sono il piatto forte del rapporto sugli «Immobili in Italia 2012», la cui quarta edizione è stata presentata ieri alla Camera dei deputati. Il volume, redatto dall'Agenzia del Territorio e dal Dipartimento delle Finanze con la collaborazione di Sogei, fotografa la situazione del comparto immobiliare privato italiano, che è in forte contrazione ma rappresenta sempre una voce fondamentale dell'economia italiana. Basti pensare che il valore complessivo del

lo stock immobiliare italiano, pari a 6.461,4 miliardi di euro, è 4,3 volte superiore al Pil: la regione in cui questo rapporto è maggiore è la Liguria (7,4 volte), quella in cui è inferiore la Basilicata (2,9).

In Italia ci sono 60.217.470 immobili, più di uno a persona in media. Di essi 52.781.671 appartengono a persone fisiche e 7.435.799 a persone non fisiche. Quanto alla tipologia, si contano 33.497.728 abitazioni, 21.976.867 pertinenze e 4.742.875 immobili non residenziali. Tra gli immobili appartenenti a persone fisiche, il 37,3 per cento (vale a dire quasi 20 milioni di unità) costituisce abitazione principale, il 23,8 pertinenza di quest'ultima, il 12,4 immobili a disposizione, il 9,9 immobili in locazione, il 2,4 immobili a uso gratuito. I proprietari di immobili sono in totale 24.259.706, per lo più dipendenti (9.981.923) e pensionati (9.699.903). Quanto al reddito, 11.247.136 proprietari guadagnano dai 10 mila ai 26 mila euro l'anno e 6.112.303 meno di 10 mila euro.

Altre curiosità: la superficie media delle abitazioni in Italia è 114,7 metri quadri, con un massimo in Umbria (132,0 mq) e un minimo in Valle d'Aosta (92,5 mq). La superficie media per abitante è di 63,5 mq, con Valle d'Aosta (90,3) e Campania (54,4) ai due estremi. Il valore medio delle abitazioni è di 1.595 euro a metro quadro, con il massimo in Liguria (2.806 euro) e Lazio (2.553) e il minimo in Molise (770) e Calabria (785). Il 78,8 per cento delle abitazioni appartengono a persone residenti nello stesso comune (in Puglia si tocca l'82,5), e il 93,0 a persone che vivono nella regione dell'immobile (in Lombardia sono il 97,4). Quanto alle tre grandi aree metropolitane, a Roma il valore medio per metro quadro è di 3.720 euro, a Napoli di 3.130 e a Milano (sorpresa) di soli 2.780 euro.

LA RADIOGRAFIA



L'EGO



La Corte costituzionale allinea di fatto la procedura a quella degli accertamenti fiscali

Cartelle esattoriali, notifica certa

L'affissione e la raccomandata se il contribuente è assente

DI SERGIO TROVATO

Par condicio tra cartelle di pagamento e accertamenti tributari sulle regole che devono essere osservate per garantire la loro conoscibilità da parte dei contribuenti. Il procedimento di notifica di una cartella deve essere allineato a quello previsto per gli accertamenti fiscali. Se un soggetto al quale viene notificata una cartella è temporaneamente assente, l'avvenuto deposito dell'atto nella casa comunale deve essere comunicato al destinatario con l'affissione alla porta e con l'invio di una raccomandata informativa, così come avviene per gli atti di accertamento. Non è sufficiente solo l'affissione all'albo del comune. Lo ha affermato la Corte costituzionale, con la sentenza n. 258 depositata ieri (presidente Alfonso Quaranta, relatore Franco Gallo), che ha dichiarato l'illegittimità del terzo comma (corrispondente all'attuale vigente quarto comma) dell'articolo 26 del dpr 602/1973, che disciplina il procedimento di notifica delle cartelle.

La Consulta ha ritenuto in contrasto con la Costituzione la norma nella parte in cui stabilisce che la notificazione della cartella di pagamento nei casi previsti dall'articolo 140 del codice di procedura civile si esegue con le modalità previste dall'articolo 60, lettera e) del dpr 600/1973. Ha quindi ritenuto fondata la questione posta dal giudice rimettente che la disciplina della notificazione a soggetto temporaneamente assente dalla sua casa di abitazione o dal luogo in cui ha l'ufficio o esercita l'attività è ingiustificatamente diversa, a seconda che oggetto della notificazione sia un atto di accertamento o una cartella. Mentre nel primo caso si applicano le modalità di notificazione previste dall'articolo 140; nel secondo, invece, solo quelle previste dall'articolo 26, che garantiscono al destinatario una minore conoscibilità dell'atto. Infatti, la notificazione a soggetto «relativamente» irreperibile comporta che, se si tratta di un accertamento, l'avvenuto deposito dell'atto nella casa comunale viene comunicato al destinatario sia con l'affissione dell'avviso alla porta dell'abitazione, dell'ufficio

o dell'azienda, sia con l'invio di una lettera raccomandata con avviso di ricevimento. Mentre per la cartella di pagamento è prevista solo l'affissione all'albo del comune. E l'avvenuto deposito nella casa comunale non viene affatto comunicato al destinatario. Questo procedimento, a giudizio della Corte, non assicura «l'effettiva conoscenza dell'atto da parte del contribuente».

Pertanto, secondo il giudice delle leggi, «nonostante che il domicilio fiscale sia noto ed effettivo, non sono necessarie, per la validità della notificazione della cartella, né l'affissione dell'avviso di deposito alla porta dell'abitazione, dell'ufficio o dell'azienda del destinatario, né la comunicazione del deposito mediante lettera raccomandata con avviso di ricevimento». Invece, per la Consulta, la notificazione delle cartelle di pagamento con le modalità indicate dall'articolo 60 deve essere imposta solo in presenza dello stesso presupposto richiesto per gli atti di accertamento, vale a dire se l'irreperibilità è assoluta per mancanza nel comune dell'abitazione, dell'ufficio o dell'azienda del destinatario. Del resto, è noto che solo i contribuenti irreperibili possono essere penalizzati dal fisco, che è legittimato a non informarli a mezzo raccomandata dell'avvenuta notifica di un atto di accertamento. Se il contribuente è irreperibile la notifica dell'accertamento tributario è ritualmente eseguita solo con l'affissione dell'avviso nell'albo comunale. La Corte di cassazione, con la sentenza 6102/2011, ha stabilito che non è necessaria la spedizione della raccomandata con avviso di ricevimento, come disposto dall'articolo 140. In base all'articolo 60 la notifica degli atti fiscali è valida con l'affissione dell'avviso di deposito dell'atto nell'albo comunale e si ha per eseguita nell'ottavo giorno successivo. Quest'ultima norma dispone che la notifica debba essere eseguita, anche dai messi comunali, nel luogo di domicilio fiscale del destinatario, salva l'ipotesi di elezione di domicilio. In questo caso l'elezione deve risultare da un atto comunicato all'ufficio tributario.

© Riproduzione riservata



Nessuno osa regolamentare la finanza parallela

DI MARIO LETTIERI
E PAOLO RAIMONDI*

Il Financial stability board (Fsb), l'istituto internazionale di coordinamento dei governi, delle banche centrali e degli organi di controllo per la stabilità finanziaria a livello globale, ha appena pubblicato un importante studio sul sistema bancario ombra, lo shadow banking mondiale. I risultati ci sembrano decisamente sconvolgenti. Lo studio fatto sull'Eurozona e su altri 25 Paesi evidenzia che, a fine 2011, ben 67 mila miliardi di dollari erano gestiti da una «finanza parallela», al di fuori, quindi, dei controlli e delle regole bancarie vigenti. La cifra complessiva è pari al 11% del pil mondiale. È la metà delle attività bancarie globali ed è circa un quarto dell'intero sistema finanziario. In dieci anni è cresciuta di ben 41 mila miliardi di dollari. Oggi supera il picco di 62 mila miliardi raggiunto nel 2007 prima della crisi. È più che mai allarmante il fatto che sia aumentata di oltre 7 mila miliardi solo nel 2011. In barba a tutti i summit internazionali dedicati alla riforma della finanza speculativa. Ciò ovviamente conferma il sostanziale fallimento dei vari G8 e G20.

Il sistema bancario ombra è composto da tutte le transazioni finanziarie fatte fuori dalle regolari operazioni bancarie che, come noto, operano attraverso i conti correnti e con i risparmi dei cittadini e delle imprese. Esse sono operazioni fatte da differenti intermediari finanziari, come certi hedge fund, fondi monetari e obbligazionari, certi fondi equity, broker dealer e soprattutto operatori collocatori di derivati finanziari. Sono tutte attività rigorosamente over the counter (otc), cioè stipulate fuori dai mercati borsistici e spesso tenute anche fuori dai bilanci. Ma, al di là degli aspetti tecnici e dei differenti settori economici di applicazione, si tratta di strumenti finanziari che creano forme di credito a lungo termine, sulla base però di fondi a breve e brevissimo termine, che operano con una leva finanziaria pazzesca, spesso di parecchie centinaia di volte superiore al sottostante iniziale. Lo studio indica anche come il cosiddetto «maturity/liquidity transformation», cioè il difficile rapporto tra le scadenze di lungo termine di certe operazioni finanziarie e la necessità di trovare la liquidità a breve in caso di necessità, sia sempre stato e sia la fonte principale dell'attuale crisi sistemica. Dei 67 mila miliardi, gli Usa ne gestiscono 23 mila, mentre

la zona Euro 22 mila. Ma è la Gran Bretagna che, non in termini assoluti ma in rapporto al suo effettivo e limitato potere economico, gioca la parte del leone con ben 9 mila miliardi. Si ricordi che il suo pil è quasi un settimo di quello americano, ma manovra un volume più di un terzo delle operazioni ombra americane. Dopo la crisi, lo shadow banking di Londra è cresciuto annualmente del 10%. Un caso particolare tutto da studiare è quello dei Paesi Bassi, che hanno visto un tasso di crescita del 45%. In verità, la storia ci ha fatto conoscere un sistema bancario e finanziario anglo-dutch che ha sempre determinato gli assetti geopolitici e coloniali. Quindi non è un caso se oggi mette i bastoni tra le ruote dell'Unione europea, dell'euro e dei lavori della grande riforma finanziaria contro la speculazione. Oltre alle sue gigantesche e documentate dimensioni, l'altro aspetto di grande preoccupazione del sistema bancario ombra è il suo rapporto con il sistema bancario ufficiale. Possiamo affermare che il sistema ombra spesso è un'emanazione delle grandi banche internazionali, che hanno interesse ad aggirare le regole e i controlli cui sono sottoposte. Secondo noi lo shadow banking non è fatto da pirati completamente fuorilegge e contro ogni autorità preposta. I banchieri ombra sono forse più simili ai bucanieri «indipendenti», come il noto Francis Drake, che imperversava nei mari terrorizzando navi e mercantili, ma era al servizio della corona britannica.

Davvero disarmante è poi la parte dello studio del Fsb dedicata alle misure di riforma da intraprendere. Si è ancora in alto mare. Si parla di raccolta dati, di catalogare i vari intermediari finanziari e le varie operazioni secondo i settori di intervento, ecc. Questa situazione di incertezza evidentemente rivela la forte influenza della lobby dello shadow banking e delle grandi banche finanziarie. Non è tollerabile che a quattro anni dal fallimento della Lehman Brothers e dall'inizio della crisi sistemica non si sia fatto nulla per riformare la grande finanza. Naturalmente non è colpa del Fsb e dei suoi analisti. È tutta colpa dei governi e della loro subalternità ai veri poteri forti della finanza mondiale. (riproduzione riservata)

*rispettivamente
sottosegretario all'Economia
del governo Prodi; economista



Gas, ecco come le bollette caleranno del 7-8%

L'Autorità estende ai consumatori finali i benefici dell'eccesso di offerta sul mercato

Da aprile scatterà il nuovo meccanismo per la revisione trimestrale

LUCA PAGNI

MILANO — A tre anni di distanza, i benefici della rivoluzione sul mercato del gas mondiale - innescata dalle scoperte di giacimenti che hanno reso gli Usa "indipendenti" da forniture estere - si estendono anche ai consumatori italiani. Il che, tradotto, significa che a partire dalla prossima primavera le bollette del metano potrebbero arrivare a costare tra il 7 e l'8% in meno. Un risparmio sensibile, soprattutto nelle regioni centrosettentrionali, dove il consumo di gas per il riscaldamento pesa non poco durante la stagione fredda.

Il tutto è frutto di un provvedimento allo studio dell'Autorità per l'Energia, che metterà in pratica l'indicazione contenuta nel decreto Sviluppo: trasferire il prima possibile alle famiglie, alle partite Iva e alle piccole imprese che non sono passati al mercato libero i cambiamenti di prezzo avvenuti sul mercato all'ingrosso.

Un fenomeno con più cause: da una parte, l'effetto del processo di liberalizzazione del settore che si è consolidato negli ultimi anni; dall'altra l'abbondanza di offerta di gas, dovuto sia alle nuove scoperte in giro per il mondo sia al brusco calo della domanda in Europa in seguito alla frenata della produzione industriale.

In pratica, crisi a parte, l'abbondanza di gas sul mercato ha provocato una caduta dei prezzi sul cosiddetto mercato "spot", dove la materia prima è scambiata di fatto giorno per giorno. Un mercato garantito per lo più dal metano in arrivo nei porti europei via nave e trattato nei rigassificatori.

In Italia, invece, fino a poche stagioni fa il 90% del gas consumato arrivava attraverso gasdotti (in particolare, da Algeria, Russia, Mare del Nord e Libia) ed era garantito da contratti di lungo periodo. La grandi scoperte avvenute, in primis negli Stati Uniti, con le nuove tecniche che ricavano il gas dalla frantumazione delle rocce (pratica contestata dalle associazioni ambientaliste) ha provocato una maggiore disponibilità della materia prima con un relativo calo dei

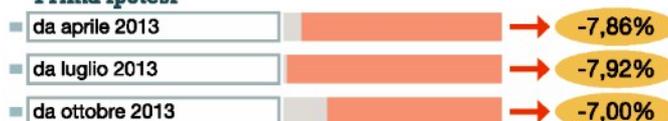
prezzi. Ma, soprattutto, il prezzo sul mercato "spot" negli ultimi due anni è nettamente calato rispetto ai contratti di lungo periodo. E questo è un problema per l'Italia, visto che - fino a oggi - la revisione trimestrale delle bollette, per la parte relativa alla materia prima, si è basata sui contratti di lungo periodo. Problema in capo soprattutto a famiglie e piccole imprese. Anche perché, operatori come le utility locali che vendono gas in questi due anni si sono visti garantire extra profitti dovuti alla differenza dei prezzi.

Un disequilibrio pagato dai consumatori cui si dovrebbe porre rimedio a partire dall'aprile prossimo. I tecnici dell'Autorità guidata da Guido Bortoni stanno lavorando a due possibili soluzioni che hanno comunque un unico obiettivo: spostare il peso del meccanismo che fissa le tariffe dai contratti di lungo periodo ai contratti "spot". Con l'aggiunta di un ulteriore meccanismo che "assicura" le imprese che vendono gas - ma anche i loro clienti - dai cambiamenti repentini del prezzo sul mercato.

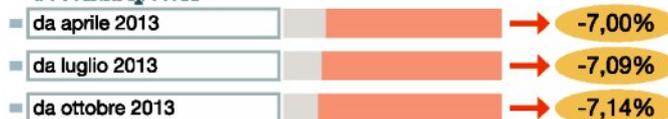
© RIPRODUZIONE RISERVATA

I possibili risparmi sul metano

Prima ipotesi



Seconda ipotesi



I dati si intendono rispetto al trimestre precedente



**Maratona a Bruxelles
Monti: «Ci penalizza»**

**Il premier
all'Europa:
bilancio
inaccettabile**

Servizi ■ Alle pagine 24 e 25

**Altolà di Monti alla Ue:
bilancio inaccettabile, ci penalizza**

Il professore: «Useremo il rigore». Merkel scettica. Nella notte la nuova proposta: meno tagli all'agricoltura

NOMINA ALLA BCE

Via libera alla nomina del lussemburghese Mersch nel board della Banca centrale di Elena Comelli

MILANO «Non accetteremo soluzioni inaccettabili». Mario Monti va all'attacco nel vertice Ue di Bruxelles sul bilancio, cominciato ieri sera, mentre la Grecia resterà ancora sulla graticola almeno fino a lunedì, quando un nuovo Eurogruppo tenterà di raggiungere l'accordo per sbloccare gli aiuti. Monti ha sottolineato che le attuali proposte in discussione sul bilancio 2014-2020 «sono sproporzionatamente penalizzanti per l'Italia», mentre Angela Merkel ha annunciato che «forse sarà necessaria una seconda tappa» per chiudere l'accordo. Hollande ha chiarito che «con la Germania, come sempre, saremo motore del compromesso»: il presidente francese ha avuto, prima dell'avvio dei lavori, un bilaterale con Angela Merkel. «L'Unione Europea ha bisogno di un bilancio — ha aggiunto — bisogna saperlo gestire ma bisogna anche dare priorità al-

la crescita».

IL PREMIER ITALIANO comunque ha detto di essere pronto a lavorare «in modo costruttivo», aggiungendo che l'Italia avrà nei confronti della Ue «lo stesso rigore che stiamo dimostrando di avere nei confronti di noi stessi». «Per noi è importante il limite totale del bilancio, ma è essenziale che l'Italia ottenga risultati migliori di quelli indicati» nelle proposte sul tavolo in termini di equità, solidarietà ed uso efficiente delle risorse europee. Per Monti «il negoziato è molto serio e difficile» perché sono in gioco impegni Ue per i prossimi sette anni. In sostanza Monti, che ha avuto incontri bilaterali con Merkel e Hollande, ha confermato i toni duri già assunti l'altro giorno, quando aveva prospettato il ricorso al veto a fronte a scelte inaccettabili. L'Italia, Paese contributore netto al bilancio Ue dal 2000, «deve ottenere risultati migliori di quelli prospettati nei negoziati sui fondi per la coesione, per l'agricoltura e per i meccanismi di ripartizione».

NELLA NOTTE — al termine del vertice che si è aggiornato a stamattina — il presidente del consiglio Ue, Herman Van Rompuy ha presentato una proposta di variazione al bilancio: i tagli restano pari a 80 miliardi ma per le politiche di coesione ci sono 11 miliardi in più e 6,6 miliardi in più per l'agricoltura. Il saldo finale resta invariato perché diminuiscono di 13 miliardi i fondi destinati allo sviluppo. L'Italia — come gli altri paesi — sta valutando la proposta. Quella iniziale di fatto scontenta tutti: per Germania, Paesi Bassi e Svezia servono ancora più tagli, almeno 100 miliardi. E se l'Italia e la Francia minacciano il veto, c'è chi, come la Danimarca, chiede per la prima volta sconti sul contributo. Molto dipende dal premier britannico, David Cameron: il Parlamento inglese ha votato nelle settimane scorse una risoluzione per chiedere tagli al budget europeo fino a 200 miliardi. Il Consiglio Ue ha anche nominato ufficialmente il lussemburghese Yves Mersch nel consiglio della Banca Centrale europea.



Il budget

La proposta di bilancio 2014-2020 prevede un budget di mille miliardi, l'Inghilterra chiede il taglio di 200 miliardi

Chi paga

Nel 2011 l'Italia è il terzo contributore Ue e ha versato 5,9 miliardi di euro in più di quanto ha ricevuto

La politica agricola

I grandi beneficiari della Pac sono Francia, Italia e Spagna: i tagli per noi sono stimati in circa 10 miliardi

La Grecia

In ballo ancora una volta le tre tranches di aiuti ad Atene, decisione più volte rinviata: nel complesso 44 miliardi



Bilancio Ue, meno tagli per agricoltura e coesione

Pausa di riflessione sulla nuova bozza: posizioni lontane, si riprende oggi

Hanno detto



Angela Merkel

Il mio atteggiamento è costruttivo ma non voglio che le spese siano troppo alte

François Hollande

È sbagliato lanciare ultimatum. Siamo qui per cercare un buon compromesso

Martin Schulz

La proposta attuale del Consiglio ha forti probabilità di essere bocciata dall'Europarlamento

Roma rischia

10 miliardi e con Parigi invita a pensare alla ripresa

MARCO ZATTERIN
CORRISPONDENTE DA BRUXELLES

A mezzanotte e mezza hanno detto «stop». A sorpresa, i leader dell'Ue non sono neanche entrati nel vivo della discussione collegiale sul bilancio europeo 2014-2020, nessuna delibera su quanti denari metterci e come spenderli. Dopo una giornata di incontri, il presidente del Consiglio, Herman Van Rompuy, ha calato un nuovo piano di mediazione. Fermo il totale dei pagamenti a 973 miliardi per sette anni, ma con 7,7 miliardi di minori tagli per l'agricoltura rispetto alla proposta di partenza (che ne sforbiciava 25,5), e 11 per la Coesione (29,5). In totale poco più di 18 miliardi salvati che il fiammingo propone di togliere a reti e progetti transfrontalieri. È una mossa che va nel senso di quanto auspicato da Italia e Francia, ma non pare risolutiva. L'intesa resta lontana. I 27 hanno deciso di prendersi la notte per studiarla. Si rivedranno stamane a mezzogiorno.

L'Europa non ha tradito le aspettative. Gran ballo doveva essere e gran ballo è stato. S'è cominciato coi confessionali dei leader dai due presidenti europei, Van Rompuy e José Manuel Barroso (Commissione). Alle 9,45 s'è presentato il profeta del «no», il britannico David Cameron, chiedendo di ri-

durire ulteriormente il tetto del bilancio, 940 miliardi al massimo di pagamenti rispetto ai 973, che sono l'1,01% del Pil. Posizione minimale, la sua, sintonica cogli svedesi; asciuga le politiche comuni, sviluppo, agricoltura, ed è lontana da quella che il premier Monti ha illustrato nel suo colloquio, un cocktail di ambizioni rigoriste e desideri anticiclici, non dissimile da quello francotedesco.

Sul quaderno di Van Rompuy sono emerse presto decine di linee rosse, «ognuno è qui per sé», ha riassunto uno sherpa. Le hanno tracciate gli amici della Coesione, 15 Paesi convinti che mettere soldi nella ricerca, nelle reti, nello sviluppo e nell'agricoltura sia un modo per aiutare la ripresa e difendere il benessere. Non sono stati da meno gli amici del rigore - olandesi, austriaci, nordici - che vogliono qualche strategia integrata, però ritengono che sia meglio investire in casa da soli. Sfida contabile e politica. Duello tra visioni. Senza contare che i duri hanno scatenato una crociata per i tagli alla voce eurocrazia (amministrazione) e reti comuni («Connecting Europe»).

Van Rompuy, presidente di tutti e mossiere del palio contabile, aveva previsto 15 minuti a testa, sperando di riuscire a mettere in tavola una nuova bozza di compromesso alle otto della sera. I bilaterali hanno richiesto in media 25 minuti.

Il vertice vero e proprio s'è incamminato verso la notte quando è intervenuto il presidente della Parlamento europeo, Martin Schulz. «Noi, i rappresentan-

ti dei popoli europei, siamo categoricamente contro il congelamento del bilancio, per non parlare dei tagli», ha avvertito. Deciso. Anche nel brontolio per la nomina di Yves Mersch, banchiere centrale lussemburghese, al board della Bce, dove gli uomini sono 23 su 23. Avrebbe voluto una donna, non c'è stato nulla da fare. «Un errore grave», ha commentato.

È saltato anche il menu tradizionale. Hanno mangiato in sala, piatti freddi. Molti, come la cancelliera Merkel, hanno ipotizzato un rinvio della trattativa all'anno nuovo, del resto la sua posizione è ambigua, parla di sviluppo e invita a contenere i costi «visti i tempi di crisi». Italia e Francia sono andate a braccetto. Non escludono slittamenti, dicono che non sarebbe un dramma. Con la prima bozza Van Rompuy l'Italia perde quasi 10 miliardi fra agricoltura e coesione. Con la seconda ne recupererebbe un terzo, a spese fra l'altro del servizio diplomatico, mentre l'amministrazione resta congelata. Basterà? Monti ha promesso fermezza, arrivando a Bruxelles col veto in tasca qualora le soluzioni fossero inaccettabili. Nella notte, però, ha detto: «Se non si riesce a chiudere non è un dramma».



EDITORIALE

CAMBIARE IL FISCAL COMPACT

L'ERRORE CHE PIÙ PESA

LEONARDO BECCHETTI E GIANCARLO MARINI

L'Europa è in recessione per la seconda volta dalla nascita dell'euro. La disoccupazione è a livelli record, con un giovane su due senza lavoro in Spagna e uno su tre in Italia. A questi giovani viene detto che si sta pensando a loro con le politiche di austerità che diminuiranno il fardello degli oneri del debito e creeranno spazi per la riduzione delle tasse e la ripresa della domanda. Eppure continuano a essere vittime dello spread proprio i Paesi maggiormente impegnati in massicci sforzi di risanamento, generando la situazione paradossale di un trasferimento di risorse unilaterale dai Paesi in difficoltà ai Paesi più ricchi. E questi ultimi, concentrati sulle proprie faccende interne, continuano a centellinare il sostegno ai partner in difficoltà.

Come in una paradossale versione del noto apologo, Achille (i governi dei Paesi più indebitati) non riesce mai a raggiungere la tartaruga (stabilizzare o ridurre il rapporto debito/Pil) perché a ogni tentativo di riduzione del debito la cura troppo recessiva fa crollare il Pil così che il rapporto continua ad aumentare invece che scendere. Lo stesso accade al rapporto spesa pubblica sul Pil: la spesa pubblica si riduce a costo di grandi sacrifici, ma l'effetto recessivo sul Pil è tale che il rapporto spesa pubblica/Pil continua a essere elevato e a richiedere nuovi interventi.

La risposta dei sacerdoti del rigore, che dicono che la cura non è abbastanza dura, sembra quella di coloro che per non accettare il fallimento della loro terapia si difendono dicendo che il paziente non l'ha attuata sino in fondo mentre nessuno vuole vedere che è la cura stessa che tramortisce la domanda interna e blocca le possibilità di ripresa. Tutto questo rischia di rialimentare la speculazione in parte sopita dagli annunci di quest'estate del presidente della Banca centrale europea, Mario Draghi. Ogni qual volta la Bce tenta di arginare la speculazione arrivano puntuali le rimostranze della Bundesbank o di esponenti del governo tedesco a vanificarne la credibilità e ad alimentare le aspettative di crollo dell'euro, che è l'unica vera causa della speculazione contro i debiti sovrani.

Il fallimento delle prescrizioni di politica economica imposte dalla troika è evidente. La logica e gli indicatori di disciplina fiscale di Maastricht non sono più attuali, in quanto formulati in un contesto in cui i singoli Stati potevano decidere in maniera indipendente la condotta della politica monetaria e fiscale. Con l'avvento della moneta unica, i governi na-

zionali possono controllare esclusivamente il saldo primario e pertanto qualsiasi obiettivo formulato in base a indicatori che contengano la spesa per interessi, influenzata in maniera determinante dalla speculazione, non è perseguibile autonomamente, ma comporta la cooperazione della Bce.

Una drastica riforma istituzionale è ormai improcrastinabile. E alla vigilia di un importante Consiglio straordinario dei capi di Stato e di Governo della Ue è utile ricordarlo. Non è concepibile che i governi nazionali sottoscrivano impegni su variabili al di fuori del loro controllo. Bisogna urgentemente riscrivere le regole di disciplina fiscale chiedendo la modifica del "Fiscal Compact", in modo che gli obiettivi di consolidamento fiscale siano basati esclusivamente sul saldo primario. Così come formulato, infatti, il "Fiscal Compact" equivale alla firma di una "cambiale in bianco" agli speculatori da parte dei Paesi sotto attacco. Con questa politica – o meglio non-politica – ci ritroviamo come vasi di coccio tra grandi potenze economiche che usano spregiudicatamente le svalutazioni del cambio, le loro ricchezze in termini di materie prime, i controlli sulla finanza e sui movimenti di capitale e i divari di costo del lavoro mettendoci in perenne difficoltà. Le difficoltà che stiamo vivendo sono uno stimolo a puntare sulla qualità e la competitività, ma tutto questo non basta per contrastare forze così potenti e determinate.

Solo l'Europa può aprire a vantaggio degli Stati membri una nuova stagione di politiche macroeconomiche che, pur basate su vincoli di bilancio seri e ragionevoli, possano rilanciare la domanda interna, impegnandosi al contempo in una strategia volta a portare verso l'alto la convergenza del costo del lavoro a livello mondiale. Nell'attesa dell'arrivo dei "nostri" (il cambiamento delle politiche europee) una strada per far ripartire la crescita superando il vicolo cieco del paradosso di Achille e la tartaruga, del rigore che non riesce a far ripartire il Paese, è sul piano interno quella – giova ripeterlo – di un nuovo Patto Fiscale che, in nome dell'equità, aggredisca l'evasione vincolando le somme recuperate alla riduzione della pressione fiscale. Tuttavia qualsiasi operazione di risanamento potrà dare i suoi frutti a condizione che vi sia una revisione del "Fiscal Compact" che spunti le armi alla speculazione. Solo premiando chi sta facendo sforzi enormi di risanamento (mettendo a repentaglio la salute dei cittadini, l'istruzione e il lavoro dei giovani), l'Europa può sopravvivere. Continuare testardamente con politiche rigoriste assurde e prive di ogni fondamento teorico ed empirico sarebbe un errore letteralmente devastante.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



«Ricerca, ottanta miliardi da blindare o crescita addio»

La svolta

Il vice di Barroso rassicura: la direttiva comunitaria contro i ritardati pagamenti attirerà gli investitori

Intervista

Tajani: dalla Commissione una proposta equilibrata per i nuovi fondi europei

Marco Toriello

«La proposta di bilancio presentata dalla Commissione è molto equilibrata. Se si dovesse arrivare a un diverso compromesso, mi auguro che non si taglino i fondi previsti per la ricerca e l'innovazione». Antonio Tajani, vicepresidente dell'esecutivo Ue e commissario all'Industria, era ieri a Napoli per un incontro con i vertici dell'associazione costruttori napoletani (Acen), a cui hanno partecipato il vice presidente dell'Ance Riccardo Giustino e la parlamentare europea Erminia Mazzoni. L'occasione per fugare i dubbi dei costruttori sull'applicabilità al settore edile della tanto attesa direttiva Ue sui ritardati pagamenti alle imprese da parte della Pubblica amministrazione, ma anche per fare il punto sul dibattito relativo al bilancio europeo 2014-2020, in corso a Bruxelles, con i Paesi membri a caccia di un difficile accordo.

C'è il rischio che l'Italia, e in particolare il Sud, perda una fetta importante dei fondi previsti nella prossima programmazione?

«Spero proprio che non succeda. Il dibattito tra gli Stati membri è appena iniziato e sarà lungo. Credo però che sia importante non toccare gli 80 miliardi di euro che la Commissione ha proposto di investire nel programma "Orizzonte 2020"».

Si tratta delle risorse stanziare per la ricerca e l'innovazione?

«Sì. Faccio mi l'appello del presidente Barroso ai leader Ue: ascoltate la voce dei premi Nobel per la scienza, il futuro dipende dalla ricerca e dall'innovazione. Solo così possiamo attirare investimenti. Tagliare i fondi in

questi settori sarebbe dunque incoerente con la volontà di garantire la crescita dell'Europa e provocherebbe una fuga dei nostri migliori cervelli».

Il ministro Barca ha aperto alla possibilità di una modifica del Patto di stabilità interno che consenta ai Comuni di investire risorse europee. Una soluzione possibile?

«Io sono favorevole, ma non conta solo la mia posizione. Certamente è una questione non facile da affrontare. Più realistica mi sembra invece la proposta di scorporare dal Patto di stabilità i debiti degli enti locali verso i fornitori, per sbloccare così pagamenti alle imprese fermi da anni. Ne sto discutendo con il commissario agli Affari economici Rehn. Insomma, ci stiamo provando».

In tema di ritardati pagamenti, è in arrivo una direttiva Ue che impone l'obbligo alla Pa di pagare entro 30 giorni i beni e i servizi acquistati. I costruttori temono però che non sia applicabile al loro settore...

«Non è così. Voglio essere chiaro: la direttiva, che l'Italia ha già recepito e che sarà in vigore nel nostro Paese dal primo gennaio 2013, fa esplicito riferimento al settore delle costruzioni. È una norma importantissima, che consentirà di mettere in circolazione in Europa una notevole somma di denaro, di salvare imprese e di attirare nuovi investimenti».

Il tessuto produttivo italiano è costituito in gran parte da piccole e medie imprese. Quali sono le azioni intraprese dall'Unione europea per sostenerle?

«Sono tantissime. C'è il pacchetto Cosme, con 2,5 miliardi stanziati proprio per la competitività e l'internazionalizzazione delle pmi. Ci sono i fondi di Orizzonte 2020, di cui ho parlato prima. C'è una dura azione di lotta alla contraffazione, che colpisce le piccole imprese molto di più che le grandi. E stiamo discutendo una proposta che potrebbe facilitare l'accesso al credito, quella della nascita dell'unione bancaria europea, con un'unica autorità di vigilanza. È per questo che ripeto: ci vuole più Europa. Un'Europa diversa, certo, ma che guardi al futuro e non al passato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



UE, FEDERARE IL DEBITO PER BATTERE LA CRISI

STEFANO SYLOS LABINI
GIORGIO RUFFOLO

Il perdurare della crisi economica e l'incapacità dell'Europa di mettere all'opera efficaci misure per contrastarla, rendono sempre più urgente l'esigenza di procedere verso una Federazione Europea.

L'idea della Federazione Europea che abbiamo in mente è, però, diversa rispetto a quella della Germania, che ha dato la sensazione di voler costruire un Superstato europeo a guida tedesca. Nelle scorse settimane Wolfgang Schaeuble, il ministro delle Finanze, ha lanciato la proposta di un supercommissario con diritto di veto sui bilanci nazionali, un'iniziativa sostenuta da Angela Merkel e da Mario Draghi che, però, è stata immediatamente bocciata da numerosi paesi i quali vi hanno intravisto il rischio di una cessione di sovranità senza avere il modo di promuovere politiche di sviluppo.

Oggi il problema più grande dell'Unione Monetaria Europea è quello dei diversi rapporti tra debito e Pil nei vari paesi, un'asimmetria che sta bloccando la trasmissione delle decisioni di politica monetaria. Il tasso di sconto fissato dalla Banca Centrale Europea non si riflette sull'economia e l'interesse sui prestiti bancari è condizionato dal tasso di interesse sui titoli pubblici, cioè dal costo del finanziamento degli stati su cui la Banca Centrale non riesce minimamente ad influire. Ciò sta aggravando la situazione delle finanze pubbliche dei paesi in difficoltà e sta alimentando i deflussi di capitali dai paesi in recessione spingendo le loro economie sempre più in fondo. Questa spirale depressiva ha già prodotto i suoi effetti distruttivi in Grecia e si è estesa in Spagna e Italia.

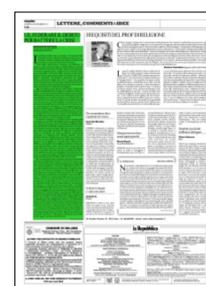
Gli obiettivi strategici concordati sotto l'impulso della Germania consistono nell'obbligo del pareggio di bilancio e nel *fiscal compact*, cioè in una drastica riduzione dello stock del debito pubblico da qui ai prossimi venti anni. Tali obiettivi faranno perdere agli stati europei qualunque autonomia sulle politiche di bilancio compromettendo la possibilità di attuare politiche economiche espansive. La soluzione più efficace sarebbe, invece, quella di federare il debito dei paesi dell'Unione Monetaria, come avvenne alla fine del 1700 negli Stati Uniti dopo la guerra con l'Inghilterra. Così gli stati in difficoltà verrebbero sottratti alla morsa della speculazione finanzia-

ria poiché farebbero parte di un'entità sovranazionale molto più forte sul piano economico e su quello politico. Inoltre, verrebbe meno la concorrenza distruttiva all'interno dell'Europa che avvantaggia le economie più competitive a danno di quelle più deboli ripristinando in tal modo il funzionamento della politica monetaria.

Occorre dunque creare un potere sovrano continentale al di sopra degli stati europei per evitare che il paese più forte, la Germania, diventi ancora più potente rispetto agli altri trasformandoli in "province dell'Impero tedesco". La strada è quella tracciata da Alexander Hamilton che si batté per una Nuova Costituzione volta ad allargare l'orbita di governo sia rispetto alle dimensioni di un singolo Stato sia rispetto all'unione di più Stati in una confederazione. L'architettura istituzionale della nuova costruzione federale americana si fondò sulla creazione di quattro dipartimenti centrali: Affari esteri, Tesoro, Guerra e Giustizia, alle dirette dipendenze del Presidente. In Europa un tale disegno costituzionale determinerebbe inevitabilmente la perdita dell'autonomia economica di ciascuno stato a vantaggio di un accentramento del bilancio e delle decisioni in materia fiscale, ma permetterebbe alla Federazione di assumere gli ingenti debiti che i singoli stati hanno accumulato accrescendone la solidità finanziaria e creando una vera solidarietà tra di essi. La Federazione consentirebbe anche di finanziare un grande piano di investimenti comune e di promuovere una strategia industriale per rilanciare lo sviluppo del Vecchio Continente.

Insomma, se l'Europa vuole realmente uscire dalla crisi deve costruire una Federazione che superi l'attuale assetto basato sugli stati nazionali e sulla cooperazione interstatale, che non si è dimostrato all'altezza dei problemi che oggi ci troviamo ad affrontare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Informazione Il sì al Senato con voto segreto al «salva-Sallusti». Contrari Pd, Udc e Idv

Diffamazione, lite sulla legge

Salvi i direttori. Carcere per i giornalisti, lunedì lo sciopero

ROMA — I giornalisti che diffamano in carcere, i direttori no. Con 122 sì, 111 no e 6 astensioni, è passato in aula al Senato l'emendamento Berselli: l'ultimo tentativo «salva-Sallusti» che aveva ricevuto parere negativo anche dal governo «per ragioni tecniche». Ora il «mostro giuridico», come lo ha ribattezzato il Pd, si accinge ad ottenere l'approvazione finale di Palazzo Madama lunedì pomeriggio, tra le proteste del centrosinistra e dei giornalisti e un'ultima incognita: il voto segreto. Lo ha richiesto sull'articolo 1 il pd Vincenzo Vita, a scopo di chiarito, di «ostruzionismo».

«Lo sciopero ora è inevitabile» annuncia il presidente della Federazione Nazionale della Stampa, Franco Sidi. Lunedì sarà black-out: taceranno i giornalisti radio-televisivi e del web, inclusi quelli Rai per i quali la Fnsi pagherà le multe del mancato preavviso, e non scriveranno quelli dei periodici e dei quotidiani che martedì non saranno in edicola. Ferme anche le agenzie di stampa e gli uffici stampa. «Il risultato del lunghissimo tira e molla sulla volontà di evitare il carcere al direttore del *Giornale Sallusti* spiega Sidi, «si è risolto con la previsione di condannare chi scrive gli articoli fino a 12 mesi di galera e comminare a direttori e vicedirettori una multa massima di 50 mila euro o anche di 20». Una norma «scombinata e impresentabile», aggiunge Sidi, che «limita gravemente l'autonomia dell'informazione». E il voto di ieri, dice ancora, è «un segnale di attacco ai giornalisti», «una pagina nera che segna

un modo di legiferare insensato e brutale, su una norma di carattere incostituzionale, che ha il solo scopo di mandare una minaccia chiara a tutti i cronisti, con particolare esposizione per chi sta in frontiera ed è precario». In preparazione per lunedì (dalle 19 alle 21) anche una fiaccolata simbolica, diretta dal Pantheon al Senato, per «illuminare» i parlamentari a fermare la norma.

Ma il Pdl va avanti. Per il relatore, Filippo Berselli, «si tratta di una ottima legge. Bisogna ricordare che il carcere ora viene ridotto a un anno rispetto all'attuale previsione che ha una pena fino a 6 anni. E poi diamo un ruolo centrale alla rettifica. Far cadere la legge così sarebbe davvero un peccato». La possibilità che la legge non venga approvata c'è ancora. Pd, Udc e Idv voteranno no. Al riparo da discipline di partito e paura di ritorsioni mediatiche anche parlamentari del Pdl e della Lega potrebbero votare contro il primo articolo, rendendo ancora più scombinato il testo. «Abbiamo chiesto il voto segreto nel tentativo di affossare un testo aberrante», ammette il pd Vincenzo Vita. «Vogliamo tornare tutti quanti al primo anno di università? Così com'è scritto, questo è un obbrobrio giuridico» chiede Gerardo D'Ambrosio, che, indignato, non ha partecipato al voto. E la capogruppo pd Anna Finocchiaro invoca un «sussulto»: «Spero sempre che il Pdl cambi idea e receda da questa sua ostinazione di approvare una legge profondamente sbagliata».

Virginia Piccolillo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le tappe

La Cassazione condanna Sallusti

✓ Il 26 settembre la Cassazione conferma la condanna a 14 mesi per Alessandro Sallusti, per diffamazione a mezzo stampa nei confronti di un magistrato

Il blitz: sì al carcere per i cronisti

✓ In Parlamento si cerca di eliminare il carcere. Ma il 13 novembre al Senato passa con voto segreto un emendamento che reintroduce la detenzione e aumenta le multe

Il ddl e la detenzione tolta per i direttori

✓ Pdl e Lega vanno avanti con il «ddl Sallusti» con l'emendamento che prevede sì il carcere per i giornalisti, ma non più per i direttori delle testate. Pd e Idv attaccano



Giustizia Decisione della Commissione Industria del Senato. Vietti (Csm): evitato il collasso del sistema

Nuovo quarto grado di giudizio Il no di Schifani. «Inammissibile»

Bocciata la proposta del Pdl: emendamento estraneo alla materia

ROMA — Inammissibile per «estraneità di materia». È stato bocciato l'emendamento Valentino al decreto Sviluppo che aveva introdotto una sorta di quarto grado di giudizio: concedendo a tutti i condannati in via definitiva degli ultimi due anni la possibilità di ricorrere ancora in Cassazione. Una norma ribattezzata «ammazza-sentenze», che aveva sollevato preoccupazioni e sospetti nel Pd, nell'Idv, in commissione antimafia, nell'Anm. E ieri aveva registrato la contrarietà anche del ministro della Giustizia, Paola Severino e del vicepresidente del Csm, Michele Vietti. Ma che il Pdl non aveva intenzione di ritirare. Anzi ieri Giuseppe Valentino lo aveva riformulato in forma ancora più estensiva concedendo a tutti i condannati in sede penale e civile di fare il «bis» in Cassazione per «manifesta violazione della legge o del diritto comunitario».

Determinante l'altolà lan-

ciato dal presidente del Senato, Renato Schifani. In una lettera indirizzata al presidente della commissione Industria, Cesare Cursi, Schifani aveva invitato a vigilare con la massima attenzione sulle proposte di modifica «palesemente estranee alla materia del provvedimento», ovvero il decreto Sviluppo.

Anche il ministro Severino aveva anticipato il parere del governo negativo se quell'emendamento non avesse superato «quella sorta di quarto grado di giudizio». Contrario anche il vicepresidente Csm Vietti: «Sono da sempre fautore della riduzione degli attuali tre gradi di giudizio, non posso che vedere con disfavore l'ipotesi di aggiungerne un altro», aveva dichiarato, prefigurando il rischio del «collasso» del sistema.

D'accordo il presidente Anm, Rodolfo Sabelli, allarmato, aveva avvertito: «Si carica così la Suprema Corte a

giudicare su un numero imprevedibile di ricorsi». Perché, come previsto nel comma 3, chiunque avesse ritenuto di aver subito una «violazione della legge o del diritto comunitario» avrebbe potuto presentare appello. Teoricamente tutti. Anche quelli condannati nei 180 giorni successivi all'entrata in vigore del decreto Sviluppo. E anche i ricorsi alla Corte di Giustizia Europea sarebbero potuti essere riconvertiti in ricorsi in Cassazione.

Sulla norma erano piovuti sospetti di norma ad personam, respinti da uno dei firmatari, Franco Mugnai: «L'emendamento non riguarda il giudizio sulla vicenda Mondadori — De Benedetti», aveva assicurato. Mentre Antonio Di Pietro denunciava «l'abuso di funzione legislativa per eludere quella giudiziaria». Poi lo stop. Si attende di capire se definitivo.

Virginia Piccolillo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La vicenda

L'emendamento e l'ulteriore giudizio

1 Mercoledì un gruppo di senatori pdl ha presentato un emendamento al decreto Sviluppo che introduce il quarto grado di giudizio

Il doppio ricorso alla Suprema Corte

2 L'emendamento prevedeva la possibilità, per i condannati in via definitiva, di ricorrere ancora alla Suprema Corte

Il parere negativo del Guardasigilli

3 Per il ministro della Giustizia il parere del governo è negativo nei confronti di un emendamento che prevede il quarto grado



IL DIRITTO IMBAVAGLIATO

Si tratta di una vendetta, di una rappresaglia nei confronti di un'informazione indipendente che ha osato denunciare il malcostume

GIOVANNI VALENTINI

AL RIPARO del voto segreto, come chi lancia il sasso e nasconde la mano, il Senato della Repubblica si appresta dunque ad approvare lunedì con una maggioranza trasversale la nuova legge sulla diffamazione a mezzo stampa, contro i giornalisti e soprattutto contro i cittadini. Cioè contro il loro diritto fondamentale, sancito dalla Costituzione, di essere informati compiutamente, senza remore e senza reticenze. Un diritto irrinunciabile, su cui si basa la stessa vita democratica. Il ricorso allo scrutinio segreto è già di per sé un indicere rivelatore delle intenzioni e degli obiettivi che si propongono gli artefici di questa legge-bavaglio.

Da una parte, perseguire con il carcere i giornalisti che, nell'esercizio del loro mestiere, compiono involontariamente una diffamazione; dall'altra, intimidire l'intera categoria, per proteggere i privilegi e le malefatte della casta. Si tratta, evidentemente, di una vendetta, di una ritorsione, di una rappresaglia, nei confronti di un'informazione libera e indipendente che ha osato denunciare il

malcostume e il malaffare generalizzato del ceto politico.

Non a caso, e spiace rilevarlo, un capofila di questa operazione è stato Francesco Rutelli, ex leader di un partito-fantasma come la Margherita che ha continuato a percepire i finanziamenti pubblici anche quando ormai era sciolto, favorendo così di fatto i traffici e le malversazioni del suo onnipotente e spregiudicato tesoriere.

Mettere il bavaglio, la museruola o la mordacchia, ai giornalisti scomodi: ecco il vero scopo di questa legge. Non tanto difendere la buona reputazione dei comuni cittadini dal rischio o dal danno di un articolo diffamatorio, quanto difendere la cattiva reputazione dei politici dalle anticipazioni e dalle rivelazioni sugli abusi, sui traffici e sugli intrighi del potere. Un'intimidazione preventiva, insomma, a futura memoria. Per tutti i secoli dei secoli.

A dimostrarlo, basta il fatto che non s'è voluto affrontare e risolvere il nodo della rettifica, l'unico strumento in grado di risarcire effettivamente il cittadino dalla lesione alla sua onorabilità. Vale a dire una correzione tempestiva ed efficace, per ripristinare immediatamente la verità, a beneficio del singolo e di tutta la comunità.

Dietro l'ipocrisia di distinguere la posizione del direttore responsabile da quella del cronista o del redattore,

per l'uno si prevede una multa e per l'altro addirittura il carcere, in modo da colpire l'anello più debole della catena e stroncare così l'informazione alla fonte.

Ma, a parte la sproporzione fra l'offesa e la sanzione, è proprio la minaccia della detenzione – la privazione della libertà personale – l'aspetto più grave e inaccettabile. In un Paese in cui i penitenziari sono già sovraffollati, e la popolazione carceraria è composta per la metà da stranieri e tossicodipendenti, ora si punta a mettere in cella anche i giornalisti, quasi fossero "prigionieri di guerra": una guerra fredda fra la malapolitica e l'informazione, fra il potere e i cittadini. O meglio ancora, una guerriglia clandestina tra le caste, le lobby, le cosche e la pubblica opinione.

Di fronte a un attacco frontale di tale portata, la Federazione della Stampa – il sindacato dei giornalisti – non poteva esimersi dalla proclamazione di uno sciopero nazionale. Si farà lunedì. Nella società della comunicazione in cui viviamo, forse sarebbe tempo ormai dispensare anche ad altre forme di protesta e di mobilitazione, per alzare la voce e farsi sentire meglio. Il silenzio non può bastare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sabelli, presidente dell'Associazione magistrati: "Attenti a valutare le conseguenze"

"Norma che crea confusione Cassazione a rischio paralisi"

Rischio

In caso di approvazione a rischio un numero elevatissimo di processi, anche per effetto della disposizione transitoria

Effetti a cascata

Problemi anche nei casi di incandidabilità? È chiaro che ogni intervento provoca effetti a cascata

L'intervista

LIANA MILELLA

ROMA — L'altolà di Rodolfo Maria Sabelli è netto. Il presidente dell'Anm di questa legge dice: «Sarebbe un intervento di dubbia legittimità costituzionale».

Ungiudizio flash. Che impressione ha avuto leggendo l'ultima versione dell'emendamento Valentino?

«Vedo problemi di metodo e di merito. Una simile riforma non credo proprio che possa essere introdotta con un emendamento al decreto sviluppo, ma richiede ben altra riflessione e attenta valutazione dei suoi effetti».

A creare allarme sono le conseguenze sui processi in corso. Giudica normale che quelli chiusi negli ultimi due anni possano essere riaperti grazie a questa nuova invenzione giuridica?

«La norma transitoria è tra quelle che mi suscita le più gravi perplessità sia in relazione alla sua compatibilità con i principi generali, sia per gli effetti pratici che essa produrrebbe su quella macchina delicata che sono le Sezioni unite della corte di Cassazione le quali rischierebbero di vedersi ingolfate da un numero imprevedibile di ricorsi».

Sente odore di legge ad personam?

«Mi auguro proprio di no, anche perché non si può incidere su normative generali così delicate in vista di uno specifico obiettivo concreto».

Per sistemare un solo processo se ne sfascerebbero centinaia?

«Torno a dire che una norma come questa richiederebbe una

valutazione attenta delle sue conseguenze».

Nel merito. Quando Valentino parla di «violazione della legge o del diritto comunitario» a che legge si riferisce? Quella italiana, come si disse quando il leghista Pini presentò l'emendamento sulla responsabilità civile dei giudici?

«Se il riferimento fosse all'Italia, l'emendamento sarebbe in larga parte inutile perché ripetitivo di casi già previsti di ricorso per Cassazione. Se invece s'intendesse riferirsi solo a fonti comunitarie l'espressione mi sembrerebbe comunque piuttosto incerta. Il richiamo al diritto comunitario potrebbe inoltre sollevare delicati problemi di rapporto tra l'intervento della Cassazione e quello della Corte europea».

Se ho un processo civile o penale giunto in appello con questa norma e il riferimento alla «violazione della legge» le mie possibilità di ricorso sono più ampie di quelle attuali?

«Sì, l'effetto dell'emendamento è appunto quello di estendere i casi di ricorso».

Che un avvocato come Valentino tenti di avvantaggiare i suoi potenziali clienti non meraviglia. Ma come sarebbe potuta passare una regola che va contro tutti gli indirizzi tendenti a ridurre i ricorsi in Cassazione?

«Naturalmente ogni riforma deve mirare alla coerenza e all'efficienza del sistema nel rispetto di garanzie fondate sui principi costituzionali. Formule generiche, unite a normative transitorie che determinino un effetto retroattivo di regole processuali, possono concretamente aggravare lo stato di una giustizia già in sofferenza».

Una norma scritta così si potrebbe applicare a qualsiasi processo, anche quelli gravi di mafia e terrorismo?

«Naturalmente sì, perché si tratta di una previsione generale che non ipotizza limitazioni riferite alla natura del reato».

L'emendamento è già morto, ma una simile norma quanti processi avrebbe coinvolto?

«Un numero elevatissimo, anche per effetto della disposizione transitoria».

Quindi le conseguenze sarebbero state assai pesanti?

«Probabilmente sì, soprattutto in termini di aggravio del sistema».

Ha temuto che si potesse riaprire la querelle sulla responsabilità civile dei giudici?

«Non vedo un diretto collegamento tale da far discendere da interventi di questo tipo la riapertura della questione. L'una e l'altra sono materie di estrema delicatezza che richiedono una riflessione e un approccio molto diversi da quelli proposti».

Ci ha visto anche uno strumento per bloccare le prossime regole sull'incandidabilità?

«Ogni intervento che incide sull'irrevocabilità delle sentenze può produrre effetti a cascata sulle regole per garantire liste pulite».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Giornalisti e diffamazione
L'ULTIMA BRUTTA
LEGGE
AD PERSONAM

CESARE MARTINETTI

Il pessimo dibattito sulla riforma della diffamazione sta partorendo una legge pessima e paradossale, che salva i direttori dall'omesso controllo, ma non cancella l'assurdità del carcere per i giornalisti. È l'ultima norma ad personam, come se questo Parlamento non sapesse fare altro, incapace di affrontare i problemi dal punto di vista dell'interesse pubblico e generale. Salvo il direttore de «il Giornale» Alessandro Sallusti, condannato a 14 mesi per aver diffamato una magistrato con una notizia falsa e mai rettificata; a mare tutti gli altri, condannati e condannabili.

Senza alcuna vergogna la legge è stata definita «salva direttori», come per confermare l'istintivo senso subalterno della funzione legislativa di questo Parlamento in scadenza.

Come se le leggi, che devono essere fatte nell'interesse di tutti, dovessero invece rispondere a bisogni e contingenze particolari, su comando, ad personam, appunto. È così che il Parlamento dei «nominati» secondo sistema elettorale passato alla storia come «Porcellum», ha inteso il suo ruolo, prima con Silvio Berlusconi, poi con il direttore del giornale di famiglia.

Accanto a questo c'è poi una rivale trasversale e bipartisan della politica nei confronti di giornali e giornalisti. Mai come in questi ultimi anni le due «caste», da sempre contigue e spesso complici, si sono trovate su strade separate e opposte. Una politica malata ha generato un'antipolitica avvelenata e un giornalismo fazioso. Il risultato è questa cacofonia con la quale abbiamo a che fare ogni giorno nella quale si è smarrito il filo di un discorso pubblico condiviso. Il dibattito isterico e vendicativo nel quale si è svolta la discussione intorno alla diffamazione ne è la prova.

Naturalmente la questione andava affrontata, discussa, riformata e regolata. Se ne parlava da anni. Si arriva a conclusione nel modo

peggiore. Nel mondo di Internet, in cui i giornali diventano produttori ed elaboratori di informazione su piattaforme diverse e multimediali - carta e digitali - il reato di omesso controllo per i direttori non era più sostenibile. Ma anche per i giornalisti la minaccia del carcere appare anacronistica, vessatoria, sbagliata. E sia chiaro che non lo diciamo per una banale difesa corporativa. Noi riteniamo che i giornalisti che diffamano per superficialità o mancanza di professionalità o - peggio - per scelta editoriale devono essere sanzionati. Ci sono molti modi, a cominciare dal risarcimento civile accanto alla condanna penale. Ma la minaccia del carcere - dove poi non ci finisce mai nessuno - è soltanto un'inutile, arrogante e retorica prova di forza simbolica dettata dalla frustrazione dei politici.

Giustamente la categoria dei giornalisti - che peraltro non ha mai davvero discusso questo problema - si è indignata e la Federazione della stampa - il sindacato - ha proclamato per lunedì lo sciopero dell'informazione. Ma anche questa reazione che ha un sapore antico e assomiglia tanto a un riflesso pavloviano, ha senso? È efficace? Risponde alla necessità di cambiare le cose? Noi pensiamo di no, ci sembra un'iniziativa speculare e sbagliata a una legge sbagliata. I giornalisti hanno un grande potere e una grande responsabilità che si esercita dando informazioni, trasmettendo idee e discussioni, affrontando i problemi. Non tappandosi la bocca. E questo sciopero sarà tanto più paradossale perché il giornale da cui ha preso le mosse questa sciagurata vicenda - «il Giornale» di Alessandro Sallusti - come fa ormai da molti anni non parteciperà alla protesta. Esito grottesco tanto più anacronistico nel mondo d'oggi quando per effetto di Internet l'informazione - buona, cattiva, qualunque - è diventata il rumore di fondo della nostra vita. Questo sciopero è un regalo alla cattiva politica e al cattivo giornalismo.



**LAVORO
E SALUTE**

**Nell'ultimo quindicennio
si sono verificati 16mila
casi di mesotelioma:
11 i comuni più esposti**

«Amianto, in dieci anni altri 800-1.000 morti»

*L'allarme dell'Inail. Clini (Ambiente): 40mila siti inquinati
Il ministro Balduzzi: non c'è tempo da perdere, servono fondi*

DA VENEZIA FRANCESCO DAL MAS

«**L'**amianto è davvero una brutta bestia: apparso come soluzione quasi miracolistica alle esigenze poste dal tumultuoso sviluppo economico, si è rivelato progressivamente come una delle minacce più serie a sostenibilità ambientale e salute». Lo ha sottolineato il ministro della Salute, Renato Balduzzi, aprendo a Venezia la seconda conferenza sull'amianto, in cui Alessandro Marinaccio, ricercatore dell'Inail, ha riferito che negli ultimi 15 anni si sono verificati ben 16mila casi di mesotelioma. «Vorrei che l'esito di questa conferenza fosse un vero e proprio piano nazionale sull'amianto, perché vedo che ci sono le condizioni per redigerlo», si è augurato Balduzzi, davanti alla platea della Fondazione Cini, con il ministro dell'Ambiente Corrado Clini che ha denunciato la presenza in Italia di circa 40mila siti con rilevanti tracce di amianto (400 a rischio), pari a 2,5 miliardi di mq di coperture. Le principali vittime sono i lavoratori esposti nella produzione e nella gestione dei rifiuti contaminati.

L'Italia è stata fino alla fine degli anni '80 il secondo produttore europeo di amianto in fibra dopo l'Urss e il maggiore della Comunità Europea, ma, dal 1992, l'uso dell'amianto è stato bandito. Il problema, dunque, è internazionale. Le proiezioni pubblicate per l'Italia prevedono un picco di 800-1.000 decessi all'anno tra il 2010

ed il 2020 o tra il 2012 e il 2025, seguito da un declino relativamente rapido. Il 7 dicembre a Bruxelles, al prossimo Consiglio europeo dei ministri della Salute, il governo italiano proporrà la costituzione di una rete europea di centri di eccellenza di ricerca per il contrasto alle malattie asbesto-correlate. La speranza - ha spiegato Balduzzi - è di arrivare, in ambito continentale, a una riduzione dei casi e a un rilevante miglioramento della prognosi. Di qui la necessità, posta dal ministro, che si completino i registri dei mesoteliomi e dei casi di asbestosi in tutte le regioni e si potenzino la ricerca epidemiologica sul mesotelioma maligno e quella clinica per nuove scelte terapeutiche.

Altri passaggi della strategia del ministero sono la gratuità della sorveglianza sanitaria degli ex esposti attraverso le strutture del servizio sanitario nazionale, la revisione delle normative sul riconoscimento delle malattie professionali asbesto-correlate e sull'esposizione e l'individuazione di Centri di riferimento per la diagnosi e la terapia dei mesoteliomi. Ma mancano le risorse per la bonifica, ha ammesso il ministro Clini. E il collega Balduzzi, di rimando: «Se c'è un piano dobbiamo trovarle. E le abbiamo individuate nel riparto 2012 delle risorse per la sanità in materia di tumori rari, di cui fa parte il mesotelioma pleurico. Si tratta di risorse significative che saranno implementate con altri fondi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

